

EDILIZIA SCOLASTICA

Il dirigente della provincia di Cosenza: «Non ha senso lasciare le competenze alle Province e le risorse al Ministero»

«Studi di rischio ancora non finiti»

Attualmente presentati diciassette progetti di adeguamento sismico degli istituti

di GIOVANNA GUECI

COSENZA - A Cosenza saranno tre gli istituti della provincia che, grazie al bando regionale pubblicato alla fine del 2017, potranno iniziare i lavori di messa in sicurezza per il rispetto delle norme antisismiche. Si tratta complessivamente di oltre 24 milioni di euro destinati al Liceo Classico "Telesio", al Liceo Scientifico "Scorza" ed all'Istituto tecnico industriale Itis Fermi di Castrovillari. Ma non tutto il territorio ha ancora ultimato lo studio di vulnerabilità sismica delle proprie scuole. Studio necessario per partecipare ai bandi, ma con costi molto alti, rimasti - come torna a spiegarci il dirigente dell'edilizia scolastica della provincia di Cosenza, Claudio Carravetta - a carico di un ente a bilancio praticamente dimezzato come la Provincia.

Ingegnere, qual è stato l'impegno della provincia di Cosenza negli ultimi sei mesi, per quello che riguarda la sicurezza delle scuole?

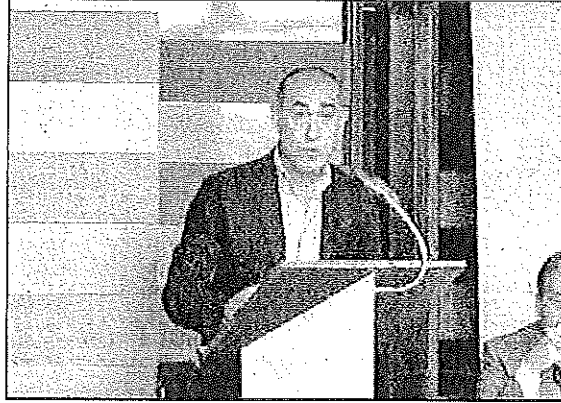
«C'è stato tanto lavoro e abbiamo avanzato tante proposte progettuali per l'adeguamento sismico delle scuole, aggiornando la mappatura degli istituti. Ce ne sono tanti sui quali si è intervenuto, tanti ancora da adeguare sismicamente».

Quali sono state le principali azioni di intervento?

«Le province ancora oggi non hanno risorse proprie. Le uniche risorse sono quelle a cui possiamo attingere partecipando ai bandi. Abbiamo presentato 17 progetti di adeguamento sismico, più altri 4 per la riqualificazione energetica e siamo in attesa degli esiti di questo bando, scaduto il 12 febbraio. Per quella data abbiamo trasmesso tutta la documentazione necessaria, ma non sappiamo ancora quando saranno emanati i risultati. Poi abbiamo partecipato anche al bando emanato dalla Regione Calabria nel 2016, anche quello per adeguamento sismico, ed anche lì siamo in attesa dei risultati. Stiamo facendo quindi tutto quello che è nelle nostre possibilità per arrivare ad un adeguamento strutturale necessario per restituire serenità al mondo della scuola, in considerazione anche della nuova normativa tecnica, ma non solo. Un lavoro che stiamo svolgendo con la massima attenzione e col massimo impegno».

Però...

«Continua a non avere molto senso lasciare determinate competenze alle province e risorse al Ministero o alla regione. Se noi avessimo avuto, come in passato, la



Il dirigente per l'edilizia scolastica della Provincia di Cosenza Carravetta

possibilità di attingere direttamente alle risorse, tutto sarebbe stato più semplice: siamo pronti con il progetto, quindi partiamo con i lavori. Invece dobbiamo redigere i progetti e partecipare alle procedure di selezione».

Con una domanda, immaginiamo, molto alta.

«Solo come provincia di Cosenza abbiamo alla Regione progetti per 60 milioni di euro, poco meno quelli presentati al Ministero. Se anche le altre realtà istituzionali hanno più o meno le

stesse richieste, si può comprendere quanto sia notevole la partita finanziaria in gioco! Molto più semplicemente si sa-

rebbe potuto immaginare di attribuire le risorse agli enti responsabili di queste funzioni, sulla base di parametri oggettivi, come la popolazione scolastica o l'estensione territoriale, o il numero degli edifici scolastici esistenti sul territorio. Senza la necessità di dover sottoporre tutti questi progetti a selezione e a graduatoria, anche perché le attribuzioni di finanziamenti su punteggio fanno riferimento a parametri che, per quanto oggettivi, non cambiano lo stato di fatto. Voglio dire che se ci sono delle scuole da adeguare, indipendentemente dal punteggio, vanno adeguate e basta».

Notizie per qualche nuovo adeguamento?

«La regione ha già pubblicato la prima graduatoria con atto del 29 dicembre scorso. Si tratta dei progetti che avevamo presentato appunto col bando regionale e per i quali, anche se non abbiamo ancora definito gli atti di concessione, dovremmo essere finanziati per tre scuole: il Liceo Telesio, con un importo consistente intorno ai 10 milioni 340 mila euro, il Liceo Scorza con 6.640.000 euro e l'Istituto tecnico industriale Itis Fermi di Castrovillari con 7.700.000 euro. Il bando regionale è stato emanato a novembre del 2016, è scaduto a

marzo del 2017, poi c'è stata tutta la fase istruttoria, e naturalmente per esaminare tutte le istanze pervenute, che saranno state tantissime, i tempi sono lunghi. Esaminare centinaia e centinaia di progetti richiede tempi lunghi. Credo comunque che la regione sia già quasi nella condizione di poter dare i risultati».

A che punto è la provincia di Cosenza con l'aggiornamento dell'Anagrafe?

«L'Anagrafe degli edifici è necessariamente stata aggiornata, perché era necessario caricare sull'Anagrafe tutti i dati per le strutture per le quali si chiedeva il finanziamento. Gli istituti sono stati già monitorati e sono stati già caricati, ognuno con un codice. Ora, gli aggiornamenti che si possono ancora caricare sono quelli riguardanti i interventi di adeguamento o modifiche. Per la provincia di Cosenza, l'Anagrafe è funzionante».

In generale, molte associazioni di settore lamentano l'inadeguatezza e l'incompletezza dell'Anagrafe.

«Sul fatto che i dati non siano esaustivi, avrei qualche perplessità. Almeno per quanto ci riguarda, noi abbiamo caricato tutti i nostri edifici e c'è la fotografia di come sono attualmente. Poi, se finora non siamo riusciti ad intervenire per lavori di adeguamento, cosa devo aggiornare? Ad oggi, sull'Anagrafe c'è l'istituto con le caratteristiche che ha, con la dimensione di superficie, con i coefficienti, con tutto quello che l'Anagrafe ci chiedeva di introdurre. L'aggiornamento interviene quando sull'edificio si operano delle modifiche sostanziali».

Cosa resta ancora da fare, secondo Lei?

«Che ci sia tanto da fare, non v'è dubbio. Ma l'allarmismo non aiuta. Spesso in questo Paese accade solo che si voglia a tutti i costi trovare delle responsabilità. Prendiamo atto di una cosa: la gran parte del patrimonio edilizio scolastico esistente in questo Paese è datato. È nato tra gli anni Sessanta e

Settanta. Solo a Roma, tutti i licei collocati nei palazzi storici sono caratterizzati da tecniche costruttive che sono molto distanti dalle norme tecniche attuali. Allora, a chi vogliamo dare la colpa che la gran parte di quelle scuole non sono adeguate sismicamente o non raggiungono coefficienti di sicurezza? L'approccio invece è quello di dire: c'è bisogno di intervenire e c'è bisogno di tempo per farlo. Quindi apriamo un periodo transitorio per identificare quali sono le risorse per procedere ed i tempi per farlo».

Quali sono questi tempi?

«Se sappiamo che mediamente per intervenire su un istituto e spendere 3, 4 milioni di euro ci vuole un anno e mezzo o due, allora possiamo fare una quantificazione e dire: quanti istituti abbiamo da adeguare? Ne abbiamo dieci. Per ogni istituto c'è la necessità di avere queste risorse ed i relativi tempi per eseguirli. Diciamo, per esempio, 5 anni di tempo per

adeguare il patrimonio edilizio scolastico agli standard di sicurezza. E' solo lì che, individuate le risorse ed individuati i percorsi, possiamo misurare le responsabilità».

Esiste, ad oggi, anche alla luce delle nuove risorse stanziata, questa tabella di marcia?

«No, anche perché non sono chiare le risorse. Quando qualcuno dice: abbiamo messo a bando 350 milioni di euro, bisognerebbe capire

quant'è la richiesta per l'adeguamento sismico. Dico di più. In Provincia di Cosenza non abbiamo ancora ultimato, speriamo di farcela entro quest'anno, lo studio di vulnerabilità sismica su tutte le scuole. E questo perché uno studio di vulnerabilità sismica su un istituto ha un costo. Costo che noi non abbiamo avuto coperti. Non abbiamo risorse esterne, stiamo provando a recuperare un minimo di risorse interne per portare avanti questo lavoro così importante. Per indagare una scuola c'è la necessità, nel rispetto della normativa, di fare delle indagini, dei carotaggi. Bisogna indagare le caratteristiche dei materiali con i quali sono state realizzate le scuole negli anni che precedono la nostra esperienza e quindi ci sono delle spese. Fare un carotaggio ha dei costi, misurare la resistenza allo sbriciamento, misurare quella di una barra di ferro ha costi alti. Gli enti titolari senza risorse, come le province, stanno facendo sacrifici notevoli. Per i tre istituti a cui accennavo che saranno finanziati, lo studio a

monte di vulnerabilità e la predisposizione del progetto definitivo li abbiamo dovuti sostenere noi, con enormi sacrifici, dal momento che la finanza delle province è stata sottoposta ad un taglio notevole. Basti pensare che il nostro bilancio dal 2008 ad oggi si è pressoché dimezzato, da 180/190 milioni di euro all'anno, siamo passati a 85/90 milioni l'anno».

Responsabilità senza risorse.

«Proprio così. Ma perché lasciare la responsabilità alle province e le risorse agli altri enti? Le risorse dovrebbero essere attribuite direttamente al soggetto che può intervenire, che sia Regione o che sia Provincia, o che sia Ministero. Non c'è bisogno di fare bandi, perdiamo solo tempo. Chi ha prodotto un'istanza per adeguare una scuola, che si possa o meno classificare ai posti utili per avere il finanziamento, ha bisogno di adeguarla. Ripeto, gli enti proprietari delle scuole o che comunque hanno la funzione della manutenzione e della gestione degli edifici scolastici devono avere le risorse e poi, autonomamente, sulla base delle priorità e della conoscenza

«Serve un percorso di transizione su larga scala»

dello stato di salute delle scuole, decidere dove intervenire prima. Solo così si possono fare dei programmi con tempi certi e risorse certe. Se riusciremo a fare questo, faremo un servizio al Paese, se questo non riusciremo a farlo, troveremo un capro espiatorio per scaricare le responsabilità, senza però risolvere nulla».

INPS Istituto Nazionale Previdenza Sociale

Direzione Regionale Calabria
Area Manageriale Gestione risorse, patrimonio e strutture sociali

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

per i propri uffici in Reggio Calabria intende ricevere offerte per la locazione di un immobile autonomo, già costruito o in corso di costruzione, ad uso archivio per deposito cartaceo con capacità pari a 100 tonnellate.

L'immobile dovrà avere:

- requisito dimensionale: mq 1.200;
- requisito ubicazionale: zona centrale. E' richiesta area esterna, anche ad uso non esclusivo, per consentire la momentanea sosta e le manovre di carico/scarico a mezzi dell'Istituto o esterni;
- requisito funzionale: autonomia impiantistica;
- requisiti urbanistici e catastali: adeguati all'uso destinato archivio;
- requisiti tecnici specifici: adeguata portanza del solaio; impianti già adeguati o adeguabili alle esigenze dell'Istituto. In linea più generale locali già adeguati in opere edili ed impiantistica e dotati di C.P.I. per deposito cartaceo pari a 100 tonnellate o adeguabili per l'ottenimento del C.P.I.

L'immobile dovrà essere consegnato all'INPS entro il termine del 30 giugno 2018, anche in presenza di stipula contrattuale.

Le offerte non vincolano in alcun modo l'INPS; quelle non conformi a quanto richiesto con il presente avviso non verranno prese in considerazione.

Le offerte dovranno pervenire in busta chiusa, con la presente dicitura: "Offerta relativa alla ricerca di locali ad uso archivio INPS di Reggio Calabria", entro trenta giorni dalla data della presente inserzione a:

INPS - DIREZIONE REGIONALE PER LA CALABRIA
via T. Campanella, 11 - 88100 CATANZARO

Diego De Felice
DIRETTORE REGIONALE

PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.233290
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

■ SANITÀ Il senatore Siclari incalza Oliverio: «Subito interventi per i privati accreditati» «Pagare le mensilità alle strutture»

Sul commissario: «Il prossimo governo dovrà prendere atto del fallimento di Scura»

COSENZA - «Oliverio rispetti gli impegni presi con i rappresentanti di categoria delle strutture sanitarie private accreditate per il pagamento delle tre mensilità di quest'anno».



Il senatore di Forza Italia Marco Siclari

Le parole sono quelle del senatore di Forza Italia Marco Siclari, a pochi giorni dall'ultimo incontro del governatore con gli addetti della categoria, al centro di un'aspra polemica con il commissario Scura a causa del taglio del budget che ne mette a rischio il funzionamento all'interno del sistema sanitario regionale. Situazione che ha portato i rappresentanti delle strutture ad affrontare un incontro in commissione Sanità proprio con il commissario Scura per cercare di aprire un dialogo improntato sulla rimodulazione dei decreti. Contestualmente c'è da fare i conti con le mensilità arretrate da erogare a molte strutture. Anche su questo fronte Oliverio aveva promesso lo sblocco dei pagamenti per evitare il default delle strutture.

per colpa delle scelte scellerate del commissario Scura e per la poca determinazione di Oliverio, in spregio al sacrosanto diritto alla salute.

Il governatore è ben consapevole di avere in mano il futuro della sanità calabrese e, dunque, la salute dei cittadini.

Le scelte economiche da lui compiute decreteranno la possibilità di continuare ad erogare servizi essenziali e fondamentali per gli ammalati, considerando le carenze anche strutturali dei presidi pubblici, questo vuol dire che laddove Scura non effettuerà i pagamenti delle tre mensilità del 2018, le strutture private saranno costrette a chiudere inter-

rompendo, di fatto, un pubblico servizio. Oliverio non può consentire che questo accada, non solo perché ha preso un impegno con i rappresentanti di categoria ma, soprattutto, perché deve garantire la continuità di un servizio che ha diversamente andrebbe a ledere quanto previsto dall'articolo 32 della costituzione.

Esorto, dunque - ha concluso il senatore Siclari - il governatore Oliverio a rispettare gli impegni presi e non consentire che l'egregio lavoro svolto dai colleghi professionisti medici e dal personale sanitario, che operano in condizioni estreme in Calabria, venga vanificato dalle scelte scriteriate che hanno portato la sanità calabrese in ginocchio. È un atto di responsabilità che il presidente Oliverio deve non solo agli operatori medico-sanitari ma anche, soprattutto, ai cittadini calabresi che in termini di sanità sono ancora oggi trattati come cittadini di serie B e questo non può più essere consentito.

E poi c'è la questione Scura, considerata su più fronti un "fallimento". Secondo Siclari «anche il nuovo Governo dovrà affrontare con la massima urgenza il commissariamento sanitario in Calabria perché è stato un colossale fallimento e non si può più consentire di vivere di emergenza. In Calabria non si può più morire per l'assenza delle istituzioni».

V. P.

■ POLITICA La proposta di Flora Sculco «Sviluppo e occupazione fermi al palo» Il Consiglio ne discuta»

REGGIO CALABRIA - «Mentre ci si augura che si dia al Paese un governo in grado di fronteggiare le tante questioni e le difficoltà del Mezzogiorno, occorre che ciascuno soggetto pubblico si assuma le proprie responsabilità dinanzi al disagio sociale che in Calabria sta diventando, specie in alcuni territori, semplicemente intollerabile». Lo sostiene, in una dichiarazione, la consigliera regionale di «Calabria in Rete» Flora Sculco, che chiede una riunione specifica del Consiglio dedicata ai temi dello sviluppo e dell'occupazione.



Flora Sculco

occupazione, secondo cui la Calabria è agli ultimi posti dell'Europa, si desume che il fenomeno, se non arginato, rischia di diventare strutturale. I dati sull'occupazione femminile, poi, acutizzano il disagio complessivo, al punto che è fondamentale intervenire non più solo con rimedi transitori, ma con azioni mirate e misure poderose per risolvere le criticità di chi promuovere lo sviluppo e creare nuova occupazione.

«È necessario, pertanto, dice ancora la consigliera regionale - elaborare un Piano per il lavoro in Calabria da far inserire tra le priorità dell'agenda del nuovo governo. Sarebbe pertanto indispensabile, e per questo mi attiverò in sede di conferenza dei capigruppo, subito dopo la seduta di lunedì 21, una riunione straordinaria del Consiglio regionale per discutere di sviluppo e occupazione. Abbiamo a disposizione strumenti e risorse da impiegare nell'adozione di un Piano per il lavoro che produca effetti tangibili subito e nel medio termine. Dobbiamo riflettere ma soprattutto agire».

«Si mettano da parte - aggiunge - le astratte asserzioni pro o contro l'Europa e i proclami generalisti sul rilancio dell'economia. La campagna elettorale è terminata da un pezzo e il Paese ha bisogno di risposte e, in particolare, di riprendere l'impegno di colmare il deficit infrastrutturale del Sud e riattivare con urgenza il dialogo centro-periferia, dando modo alle istituzioni locali di poter contare sul sostegno progettuale e finanziario dello Stato. Dai recenti dati Istat sull'oc-

«Un piano da far inserire nell'agenda del governo nazionale»

■ GINOSA Stavano per imbarcare una ruspa rubata verso la Costa d'Avorio Calabresi fermati per riciclaggio

Sorpresi dai carabinieri a taroccare il mezzo di proprietà di una impresa

TARANTO - I carabinieri hanno arrestato due calabresi recuperato una palmeccanica rubata, che stava per essere imbarcata per la Costa d'Avorio. Sono stati i militari della Stazione di Marina di Ginosa (Ta), a fermare per riciclaggio, un 37enne di Nicotera in provincia di Vibo Valentia e un 42enne, di Laureana di Borrello in provincia di Reggio Calabria, entrambi con precedenti di polizia. I carabinieri a seguito dell'attivazione di un

segnale d'allarme giunto dal dispositivo gps montato su un bobcat, risultato poi rubato, sono intervenuti in contrada "Pizziferro", nelle campagne di Marina di Ginosa.

Hanno sorpreso i due calabresi, i quali, nascosti in un agrumeto, utilizzando dei punzoni in metallo, stavano alterando le targhette identificative della macchina operatrice e, con una bomboletta spray, stavano provvedendo a riverniciare il mezzo,

per ostacolarne l'identificazione e la provenienza illecita. Nel corso delle perquisizioni personali e dell'autovettura in loro uso, una Fiat 500 L, i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato 27 punzoni, tra lettere e numeri, due smerigliatrici, la somma contante di 15mila euro in banconote da 500; tre assegni bancari dell'importo complessivo di 7mila euro; due telefonini cellulari e i documenti di conformità falsificati del bobcat recuperato e

di un escavatore Caterpillar, che però non è stato rinvenuto. Nel corso dell'operazione gli investigatori hanno accertato che il bobcat era stato rubato il 2 maggio scorso in provincia di Potenza, a un'impresa di Policoro che opera nel settore dei lavori edili e stradali. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno appreso, inoltre, che nella stessa circostanza la ditta aveva subito anche il furto di un escavatore Caterpillar.

ANT. CORR.

Segue della pagina precedente

6 Vani.
Vendita senza incanto con modalità telematica "sincrona mista" il 27-07-2018 ore 15 presso la sala aste telematiche del gestore della vendita Edicom Finanze S.r.l. in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2.
Prezzo base Euro 174.128,45. Offerta Minima Euro 130.556,24. Rilancio minimo Euro 6.555,14.
Presentazione offerta entro le ore 12 del giorno precedente la vendita sia in modalità telematica pre-iva "cassa di posta elettronica certificata" per la vendita telematica ("PEC-ID") tramite il sito www.garavitalia.it o con casella di posta elettronica certificata, sia in maniera "analogica" presentando busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Fabrizio Bertolucci cell. 320.8419461, www.astavivini.it e www.astavivini.it.

ESEC. IMM. N. 119/2017 R.G.E.I.
G.E. Dott. E. Agostini
Lotto 1: Isola di Capo Rizzuto (KR), via G. Deledda 4, piano 1° e 2° fabbricato a piani, oltre sottotetto, adibito ad appartamento per civile abitazione di ca. mq. 204,79.
Vendita senza incanto con modalità telematica "sin-

crona mista" il 26-07-2018 ore 16 presso la sala aste telematiche del gestore della vendita Edicom Finanze S.r.l. in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2.
Prezzo base Euro 146.167,25. Offerta Minima Euro 109.625,44. Rilancio minimo Euro 6.846,69.
Presentazione offerta entro le ore 12 del giorno precedente la vendita sia in modalità telematica pre-iva "cassa di posta elettronica certificata" per la vendita telematica ("PEC-ID") tramite il sito www.garavitalia.it o con casella di posta elettronica certificata, sia in maniera "analogica" presentando busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Vincenzo Russo cell. 340.0630593, www.astavivini.it e www.astavivini.it.

ESEC. IMM. N. 85/2016 R.G.E.I.
G.E. Dott. E. Agostini
Lotto 1: Crotona (KR) Loc. Cipolla, Via Degli Arabastani snc, piena proprietà di appartamento mq. 137, vari G.S. piano 1° occupato. Vendita senza incanto con modalità telematica "sincrona mista" il 30-07-2018 ore 15,30 presso la sala aste telematiche del gestore della vendita Edicom Finanze S.r.l. in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2. Prezzo

base Euro 127.500,00. Offerta Minima Euro 95.625,00. Rilancio minimo Euro 5.100,00. Presentazione offerta entro le ore 12 del giorno precedente la vendita sia telematicamente pre-iva "cassa di posta elettronica certificata" per la vendita telematica ("PEC-ID") tramite il sito www.garavitalia.it o con casella di posta elettronica certificata, sia in maniera "analogica" presentando busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Chiara Malena cell. 347.6096013, www.astavivini.it e www.astavivini.it.

VENDITE FALLIMENTARI IMMOBILI COMMERCIALI

VENDITA TELEMATICA RGF 10/2017 - STOCK DI ATRREZZATURA PER BAR PASTICCERIA composto da: N.1 Vetrina Frigo tre porte marca Samco; N.1 Banco bar acciaio marca De Biasi; N.1 Tavola calda marca De Biasi; N.1 Banco nastro in acciaio; N.2 Vetrina pasticceria; N.4 Retro-banchi; N. 1 Armadio espositivo 1 ante in alluminio; N.1 lavastoviglie

marca Project; N.1 Spremiagrumi Zumr; N.1 Montapanna; N.1 Armadio a 12 cassetti porta dolci; N.1 Banco lavoro acciaio 2,5 mt; N.1 Frigo 1 ante il 700; N.1 Frigo 2 ante il 1400; N.1 Forno Zanussi a gas 18 teglie; N.1 Banco lavoro acc. mt. 2; N.1 Banco lavoro acc. con portaforche e pensili mt. 2,5; N.1 Raffreddatore Kosmic; N.1 Cuociforno Starcoam30; N.1 Mastelatore Frigomac; N.1 Frigo bicile; N.1 Sistema condizionamento; N.4 Tavolini plastica; N.16 Sedie plastica; N.1 depuratore acqua; N.1 Fabbricatore ghiaccio; N.70 bicchieri vetro; N.1 Bilancia elettronica; N.1 Misuratore fiscale marca MG300532m.4 Bricc acciaio; N.50 posate; N.1 sgelato; N.1 Seta; N.3 Carichi acciaio con 22 teglie acc; N.1 Fornello 2 fuochi; N.1 Frigolite 1 cassetti; N.1 Bilancia manuale; N.1 Scatole tre ripiani; N.1 Stabluova; N.1 Lavello acciaio; N.1 spandino; N.1 Ventilatore terra; N.1 Scatole con pensili; N.1 Cattedra/parotona acc; N.4 Bacinelle acc; N.6 Bacinelle acc; N.3 Vassoi acc; N.1 Vetrina espositiva; N.1 Siorvina/Cassetti/Mobili serv. Prezzo base Euro 18.300,00 + IVA. Canzone 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.doucaion.com a decorrere dal giorno 25 giugno 2018 h 10:00 per la durata di 7 giorni. Curatore D.ssa Maria Teresa Sorbo Tel. 0962.795242. G.D. Dott. Emmanuela Agostini.



ECONOMIA Su "Report" uno speciale sul porto di Gioia Tauro e sulla portualità italiana

Un sistema integrato per il rilancio

Le prospettive? Nuove imprese, volumi di affari triplicati, crescita e posti di lavoro



Il porto di Gioia Tauro

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Stasera su Report la popolare trasmissione della Rai condotta da Sigrido Ranucci andrà in onda uno speciale sul porto di Gioia Tauro e sulla portualità italiana. Un pezzo firmato da Michele Buono che apre scenari di prospettive e di riflessione su quello che il porto di Gioia Tauro potrebbe essere ed invece non è. "Se Gioia Tauro si trasformasse in Rotterdam?" questo il tema dell'approfondimento. «Una simulazione - dice Michele Buono - in forma d'inchiesta per calcolare l'impatto economico di un sistema portuale nazionale integrato, dalla Calabria al resto d'Italia. Il

grosso dei flussi della ricchezza globale passa dal mare e i porti sono le postazioni migliori per prendere e restituire ricchezza. La maggior parte delle rotte commerciali via nave che dall'Oriente va verso il Nord Europa e la costa orientale americana attraverso Suez, ci passa sotto al naso nel Mediterraneo. Rotterdam da sola movimentata ogni anno un numero di containers superiore a quello dell'insieme dei porti italiani, con un impatto economico e sull'occupazione che va dal porto al resto del Paese. Tutto questo con un solo porto, in un'area lunga quaranta chilometri. L'Italia ha settemila seicento chilometri di coste, piene di porti, nel centro del Medi-

terraneo. Solo a qualche migliaio di chilometri da noi c'è il canale di Suez che ha raddoppiato la sua capacità. Quindi, l'Italia si trova adesso su una strada che da periferica è diventata centrale. E' come se si fosse capovolto il mondo. Proviamo - aggiunge Buono - a metterla così: se Gioia Tauro diventasse Rotterdam? Integrandosi con il resto dei porti italiani in un sistema unico tutta l'Italia, a questo punto, diventerebbe un immenso retroporto; ci sarebbe un impatto economico nazionale: nuove imprese, volumi di affari triplicati, crescita e posti di lavoro. Utopie? Sogni irrealizzabili? Il servizio di report smentisce tutto questo e rilancia il sogno dello sviluppo

e dell'occupazione non solo a Gioia Tauro. Il servizio capovolge le logiche con le quali si è sempre raccontato il porto calabrese che oggi vive forse il suo momento più drammatico con i volumi che crollano e con contrapposizioni interne ai soci che non lasciano intravedere aspetti positivi per il futuro. Michele Buono ha sentito non solo manager olandesi, ma anche il Commissario Strordinario della Port Authority gioiese Andrea Agostinelli, il vice presidente della regione Francesco Russo e l'imprenditore Pippo Callipo che annuncia investimenti del suo gruppo a Gioia Tauro. Una presenza che potrebbe allargare i confini anche per altri imprenditori.

IV CONFERENZA PROVINCIALE DEL volontariato

25 / 26 MAGGIO 2018 - HOTEL SAN FRANCESCO - RENDE

“ TERZO SETTORE, GENERATORE DI CAMBIAMENTO E SVILUPPO NEI TERRITORI

venerdì 25 maggio

ore 10.30 ACCOGLIENZA E REGISTRAZIONE

ore 11.30 SALUTI ISTITUZIONALI
Gianni Romeo *Presidente Volontà Solidale CSV Cosenza*
Gianfranco Tomao *Prefetto di Cosenza*
Marcello Manna *Sindaco di Rende*
Mario Occhibuto *Sindaco di Cosenza*
Franco Iacucci *Presidente Provincia di Cosenza*
Mons. Francesco Nollè *Arcivescovo Diocesi Cosenza/Bisignano*

PRESENTAZIONE BILANCIO SOCIALE CSV COSENZA
a cura del CSV Cosenza

ore 14.30 SEMINARIO FORMATIVO
LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE
Monica Poletto *Presidente CDO Opere Sociali*
Coordinatrice del tavolo legislativo del Forum del Terzo Settore
Componente Consiglio Nazionale del Terzo settore

ore 17.00 TERZO SETTORE E RAPPORTO CON GLI ENTI PUBBLICI
Luca Degani *Avvocato | Presidente UHERA Lombardia*
Componente del tavolo legislativo del Forum del Terzo Settore

ore 18.00 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SOCIALE ALLA LUCE DELLA RIFORMA
Maria Teresa Nardo *Professoressa associata Programmazione e misurazione della performance nelle aziende pubbliche Università della Calabria*

sabato 26 maggio

ore 10.00 TAVOLA ROTONDA
Vincenzo Bova *Professore ordinario Sociologia dei processi culturali e comunicativi Università della Calabria*
Gianni Romeo *Presidente Volontà Solidale*
Luciano Squillaci *Vice-Presidente CSVnet*
Gianni Pensabene *Portavoce regionale Forum del Terzo Settore*
Maria Francesca Corigliano *Assessore Istruzione Regione Calabria*
Angela Robbe *Assessore Lavoro e welfare Regione Calabria*

PRESENTAZIONE REPORT PROVINCIALE SULLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO
a cura del CSV Cosenza

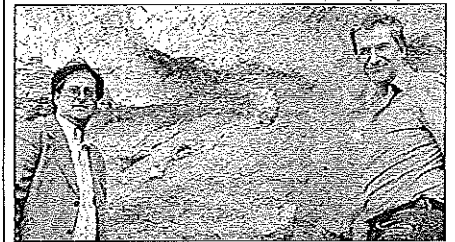
MODERA: Carlo Macri *Giornalista Corriere della sera*

ore 15.00 DIBATTITO | LA PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

ore 17.00 CHIUSURA DEI LAVORI

territori relazioni sociale
incontro volontariato reti
solidarietà giovani

PIZZO È di 7 milioni di anni fa
Ritrovato un cetaceo fossile antico



Il ritrovamento del cetaceo a Pizzo

di FRANCO VALLONE

PIZZO - Un Cetaceo fossile antico di sette milioni di anni rinvenuto a Pizzo. Un ritrovamento fortuito di quelli importanti quello avvenuto alcuni giorni fa a Pizzo, un ritrovamento ad opera di Mingo Prostamo, al suo sguardo attento questa volta non è passato inosservato un grande fossile uscito fuori dalle viscere della terra a causa di una grossa frana di un costone di roccia calcarea avvenuta alla marina di Pizzo. Il crollo della parete della timpa, a due passi dal mare, ha messo in evidenza, nella sua sezione, i resti di un grosso fossile di cetaceo di circa sette milioni di anni. Mingo Prostamo che è appassionato ricercatore storico e figlio d'arte, (suo padre Alfonso era uno storico locale di Briatico), ha intuito sin da subito l'importanza del reperto fossile, ha prontamente informato i Carabinieri della locale stazione ed il sindaco di Pizzo, poi, successivamente, ha fatto intervenire sul posto l'esperto paleontologo Giuseppe Carone. Carone è presidente del Gruppo Paleontologico Tropeano, fondatore e curatore del Civico Museo Paleontologico di Ricadi che ha sede a Santa Domenica di Ricadi e che è in fase di allestimento nell'ambito del MuRi, questo l'acronimo che identifica il Museo Civico di Ricadi. Un museo particolare che si compone di diverse sezioni dislocate nella varie fra-

zioni del comune. L'esperto, studioso e ricercatore di paleontologia, si è portato sul luogo del rinvenimento ed ha subito riconosciuto nel reperto affiorato "i resti fossili di un cetaceo riferibile al Tortoniano, periodo che va dagli 11 ai 7 milioni di anni fa. La specie dell'animale marino non si può ancora determinare ma, sicuramente, come gli attuali cetacei doveva vivere in mars aperto e profondo. Questo dato è suffragato - continua Carone - dalla componente faunistica presente nel sedimento che ingloba il fossile, fatto di piccoli molluschi di abitudine pelagico e numerosi brachiopodi". In letteratura si ha riscontro di un precedente rinvenimento di resti di balena fossile fatto nella città di Pizzo, lo si legge in uno studio di Antonio Neviani del 1884. Le ossa all'epoca vennero disperse mentre furono recuperate, sempre nell'800, altre ossa presso la miniera di lignite di Condoni di Briatico, pure di balena, oggi custoditi nel Museo di Paleontologia di Napoli. Adesso si dovrà capire il da farsi, come e se recuperare il grosso fossile di cetaceo e dove eventualmente collocarlo per la sua futura fruibilità collettiva. Franco Vallone Nelle foto: Mingo Prostamo lo scopritore del reperto fossile ed il paleontologo Pino Carone sul luogo del ritrovamento. Ricostruzione di Aulocetus, cetaceo miocenico che viveva nei nostri mari 7 milioni di anni fa.



CINQUEFRONDI

Consiglio comunale Resta il rebus presidente

A PAGINA 17

FERRUZZANO

Sindaco decaduto per condanna È Crea il facente funzioni

A PAGINA 16

ARGHILLÀ Verso la manifestazione di martedì promossa dall'Anm Piazza Modenelle si rifà il look

In via Pio XI roghi di rifiuti mentre incivili continuano a ignorare la differenziata

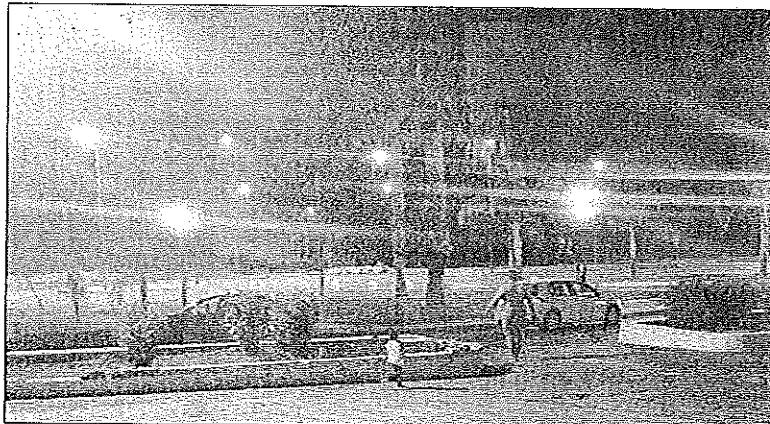
ARGHILLÀ si rifà il look in vista dell'evento di martedì, "MURall contro la paura. Capaci di resistere" promosso dall'Associazione Nazionale Magistrati Sezione di Reggio Calabria con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Reggio Calabria, Casa Eutopia, Actionaid, Parco Ecolandia, Centro Sportivo Italiano, Civita, Coordinamento di Quartiere Arghillà, Coordinamento.

E' lo stesso primo cittadino a rivelare il nuovo volto di piazza Modenelle dal suo profilo Facebook accompagnandolo con queste parole. "Ecco come è adesso Modenelle, un quartiere che sta rinascendo e sta riscoprendo la sua

L'annuncio del sindaco dalle sue pagine Facebook

bellezza, grazie alla collaborazione tra cittadini ed istituzioni e grazie all'amore di tanti reggini che non si sono arresi". Le foto postate dal primo cittadino restituiscono l'immagine di piazza Modenelle ripulita ma soprattutto illuminata, un evento raro ma finalmente realizzato.

Dalla buona notizia di Arghillà alla pessima di via Pio XI di Reggio Calabria, dove come ci segnala un lettore, si susseguono roghi di immondizia. Qui cumulo di rifiuti gettati incivilmente su un marciapiede, anziché riporli negli appositi cassonetti o dentro i mastelli della differenziata, è stato incendiato, ma ciononostante qualche incivile ha gettato un sacchetto di spazzatura, in sfregio anche agli avvisi affissi al muro che ricordano come sia: "Vietato gettare immondizia". Roghi di rifiuti, sempre più dannosi per le vie respiratorie e che fanno scivolare Reggio verso la barbaria



L'area di Modenelle nel quartiere di Arghillà messa a nuovo e tratta a lucido per l'evento dell'Anm. Sotto: angoli di via Pio XI colmi di rifiuti incendiati



PIEVESSIMA

Scossa di terremoto al largo delle coste



Un sismografo

UNA scossa di terremoto di media entità, esattamente come rilevato dai sismografi di magnitudo 3 è stata registrata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia in mare, al largo della costa in provincia di Reggio Calabria. La scossa, delle ore 13.01, è avvenuta a una profondità di 34 chilometri ed è stata fortunatamente solo appena percepita dalla popolazione locale.

MEETING

Social nel terzo millennio: tra vantaggi e rischi

Convegno al "Volta". Presente il Garante comunale dell'infanzia e dell'adolescenza

di **GIORGIO METASTASIO**

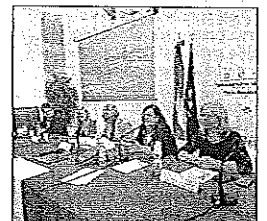
"DOBBIAMO imparare a chiedere a voi aiuto perché pensavamo di avervi consegnato una società perfetta".

A dirlo è stata Giovanna Campolo, garante per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Reggio Calabria, a conclusione del convegno tenutosi nei giorni scorsi presso il Liceo Scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria. "I social network nel terzo millennio: vantaggi e rischi" era appunto il titolo del meeting organizzato dall'Istituto scolastico superiore di via Modena S. Spirato in collaborazione con l'Asso-

ciazione Mogli Medici Italiani, con l'Associazione Nazionale dei Sociologi e con l'Associazione Arcoloria di Palmi. I lavori, che hanno coinvolto alcune classi della scuola, sono stati introdotti dalla dirigente scolastica Angela Maria Palazzotto che ha parlato di "attenzione formativa per il territorio" e di "evoluzione della specie dal pollice verso". L'intervento di Mariella Libri Costantino, presidente dell'AMMI, ha evidenziato la necessità di realizzare iniziative come quella in corso per una corretta attuazione della prevenzione alla salute. "I social network - ha detto la presidente - hanno stra-

volto l'aspetto sociologico che presenta un lato oscuro della società contemporanea da non sottovalutare". A moderare il convegno era Giuseppe Zampogna, componente dell'Osservatorio Nazionale delle buone pratiche e sulla sicurezza in sanità istituito presso il Ministero della Sanità, che ha richiamato gli studenti a riscoprire le nuove tecniche che però "non devono essere esasperate" anche alla luce di situazioni devianti come il bullismo "determinato anche da fattori neuro genetici". La psicologa e pedagogista Raffaella Condello nel trattare il tema dell'"Uso e dipendenza dei Social Network:

aspetti psicopedagogici" ha evidenziato i vantaggi e i rischi dei social rappresentando problematiche connesse alle tecnopatologie e alle psicopatologie con l'invito finale ad una prudenza dell'utilizzo di internet al disotto dei 14 anni e a leggere di più "perché un libro - ha detto la specialista - contribuisce a essere persone migliori ed è l'unica fonte della nostra cultura". "I Giovani e i social network tra realtà e mutamenti" è stato l'argomento trattato dal sociologo Francesco Rao, che ha esortato i giovani ad avere più contatti soprattutto con professori e genitori pur affermando che



Tavolo dei relatori al "Volta"

"l'adulto di riferimento non ha mai tempo". "I giovani non sono dei vasi da riempire - ha detto Rao - ma lampadine da accendere". Gli studenti hanno posto una serie di domande su un tema che ha riguardato la tutela, gli affetti, l'amore ma anche la tutela degli adolescenti, della cultura e della società del futuro.

Calabria

L'Anas mette in campo una quindicina di miliardi per interventi in Calabria e in Sicilia

Un "ponte" di investimenti

Lavori sull'A2 del Mediterraneo, Statale 106 e sull'autostrada Palermo-Catania

Aldo Mantino
REGGIO CALABRIA

Uno sforzo considerevole che testimonia la particolare attenzione riservata al potenziamento e ammodernamento della rete viaria in Calabria e Sicilia. Complessivamente qualcosa come quindici miliardi di investimenti su due aree del Mezzogiorno tra le più sofferenti e che scontano carenze ataviche e scarsa attenzione.

Non è stato certamente un caso che l'Anas, con il suo roadshow "Congiunzioni" - viaggio lungo lo Stivale in occasione dei 90 anni di attività coincisi largamente con il cammino di infrastrutturazione dell'Italia

intera - abbia fatto tappa prima a Reggio Calabria e poi a Catania, toccando due territori che sono largamente interessati da questo poderoso programma di interventi.

In Calabria sono tre i principali poli di investimento e che vedranno (tra lavori già avviati e quelli pronti per essere trasformati in cantieri e altri sin qui solamente programmati) movimentare poco meno di otto miliardi. Nel dettaglio 4,6 miliardi di euro saranno destinati a interventi attivi (nuove opere e manutenzione) che da soli "pesano" circa 1,7 miliardi; 38,5 milioni di euro sono invece destinati a interventi in attivazione e altri 2,9 miliardi di

euro per interventi previsti dal Contratto di programma.

Il secondo filone è quello degli investimenti effettuati per la A2 - Autostrada del Mediterraneo. Qui l'Anas ha destinato un miliardo di euro per dare attuazione al piano di manutenzione in corso; 54 milioni di euro sono stati invece destinati esclusivamente alla manutenzione della tangenziale di Reggio Ca-

Manutenzioni programmate a breve anche lungo la Tangenziale di Reggio Calabria

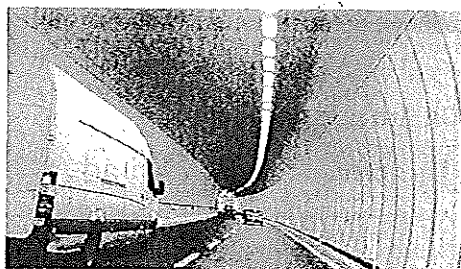
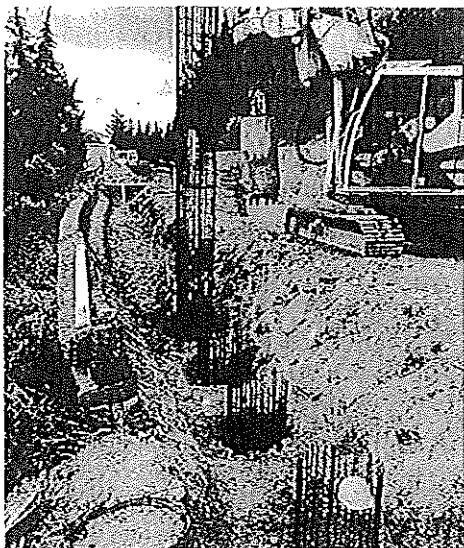
Stop ai furti

● Deciso intervento anche sul fronte del contrasto ai furti di componenti e ai danneggiamenti della rete di alimentazione elettrica lungo le strade calabresi. L'Anas ha firmato il contratto d'appalto di settore in regime di Accordo Quadro. Le attività prevedono un investimento di circa 10 milioni di euro per il ripristino delle linee di alimentazione in galleria ed in itinere l'installazione di sistemi antieffrazione, telecamere, sensori anti-intrusione e protezioni meccaniche.

labria; 35 milioni di euro fanno invece riferimento a un'opera ancora in fase di progettazione, il nuovo svincolo Rende.

Il terzo segmento del piano di interventi messo a punto dall'Anas per la Calabria riguarda, invece, la Strada Statale 106. Qui la mission è praticamente duplice anche se si tratta di due aspetti della medesima vicenda: migliorare la sicurezza della trafficatissima arteria attraverso una serie di interventi strutturali che richiederanno investimenti per complessivi 2,2 miliardi di euro. Somma che verrà ripartita tra 1,3 miliardi per il Megalotto 3; 260 milioni per interventi in esecuzione e altri 690 milioni di euro per un piano di riqualificazione degli altri tratti calabresi.

Varcato lo Stretto l'impegno dell'Anas per la riqualificazione degli assi viari principali e strategici della Sicilia è sostanzialmente in linea con quanto programmato per la Calabria. Nell'Isola sono complessivamente previsti investimenti per 5,8 miliardi di euro. Di questa somma poco più di un miliardo (per l'esattezza 1,1 miliardi) è destinato ai lavori di manutenzione. In questo capitolo la stragrande parte delle risorse, praticamente i due terzi di quanto stanziato, verrà assorbito dai lavori di ammodernamento dell'asse autostradale Palermo-Catania per i quali sono stati previsti 800 milioni di euro. Il restante "pacchetto" di 4,7 miliardi è suddiviso tra 1,4 miliardi di lavori attivi; 120 milioni in fase di attivazione; 1,5 miliardi per interventi inseriti nella programmazione mentre ammontano a 1,7 miliardi i lavori ultimati nel periodo 2002-2017. *



Ammodernata. Ecco come si presenta oggi la Galleria San Lorenzo sulla A2



Cantieri. Gli interventi che sono stati avviati sulla SS 481 della "Valle del Ferro" e sulla 107 "Silana Crotonese"

PRIMO PIANO |

«Per riuscire, devi provare» Conte, il prof con la pochette finora lontano dalla politica

Studi esteri, cattedre di diritto in Italia, passione per l'eleganza

Il personaggio

di **Marco Galluzzo**

ROMA Indossa sempre i gemelli e gli piace la *pochette*. Si è laureato in Legge alla Sapienza, ma ci tiene, oltre all'eleganza, a far sapere che ha un curriculum che in pochi possono vantare: è passato come studente, nel 1992, tra Yale e Duquesne, un anno dopo a Vienna (International Kultur Institut), sette anni dopo in Francia alla Sorbona, nel 2001 nel Regno Unito, presso il Girton College, in quel centro del sapere e della ricerca mondiale che si chiama Cambridge, e poi ancora alla New York University, circa dieci anni fa.

Per Luigi Di Maio potrebbe essere il premier ideale, il nome che Mattarella non potrebbe rifiutare. Al Quirinale non ne sono del tutto convinti, ma nella Lega invece sembra che non abbiano nulla da obiettare. Se il professore Giuseppe Conte non ha esperienza politica, è di sicuro un tecnico, almeno di estrazione giuridica, di livello. Di certo, oltre agli studi, ha anche un presente che brilla per la molteplicità di esperienze. Come per le accademie di formazione altrettanto estesi sono i suoi incarichi, le sue

pubblicazioni, e le materie sulle quali vanta una specializzazione.

Se il diritto è il suo campo, non sono poche le branche del diritto nelle quali può asserire di essere esperto, aziendale e amministrativo, finanziario e civile in senso lato: è stato membro laico del Consiglio superiore del Consiglio di giustizia amministrativa, è condirettore della nuova collana Laterza dedicata ai Maestri del diritto, componente della commissione Cultura di **Confindustria**.

Lo descrivono come misurato ed equilibrato. È avvocato civilista, patrocinante in Cassazione, ma anche professore ordinario di Diritto civile: ha insegnato, fra gli altri, a Roma Tre, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Lumsa di Roma, a Malta, alla San Pio V di Roma, alla facoltà di Legge di Sassari. Oggi tiene corsi sia a Firenze che alla Luiss.

Sui blog qualcuno lo prende in giro: hanno misurato i curriculum da lui pubblicati, evidentemente su diversi siti, e in alcuni casi non sempre le pagine sono le stesse. Per alcuni 12, per altri 24. Di sicuro ama le frasi ad effetto, «every accomplishment starts with the decision to try», si leggeva sino a qualche giorno fa nel suo profilo di WhatsApp, citazione da Kennedy, ha scritto il

Sole 24 Ore. Si dice che se contattato risponde con un suggerimento: «Scrivetemi come se ogni messaggio costasse 10 euro, vi aiuterà a concentrare il pensiero», un modo educato per dire che può prendere in considerazione solo alcuni messaggi, non tutti.

Per alcune settimane è stato in pole position per il ruolo di semplificatore della Pubblica amministrazione, poi il tema sembra scomparso dal radar del contratto di governo, fra Lega e Cinque Stelle. Ha anche ricoperto incarichi presso l'Agenzia spaziale e presso il Collegio degli arbitri finanziari. Una montagna di esperienze accademiche e amministrative, per questo professore di 54 anni nato a Volturara Appula, nel Foggiano. Un docente che in pochi conoscono ma che è anche digiuno di politica, almeno prima di essersi avvicinato al mondo dei Cinque Stelle. Non è facilissimo immaginarlo ad un G7 o ad un Consiglio europeo a Bruxelles, magari al fianco del presidente francese o della Cancelliera.

«Ma è pur vero che è anche l'istituzione che fa il ruolo», dicono nello staff di Luigi Di Maio. E sottolineano che a leggere tutto il curriculum si scopre anche che le pubblicazioni sono decine e decine,



Peso: 64%

che è anche componente del comitato scientifico della Fondazione italiana del notariato e di varie associazioni scientifiche, che — nel ruolo di membro laico del «Csm» della giustizia amministrativa — ha presieduto fra le altre la commissione speciale del Consiglio di Stato che ha destituito Francesco Bellomo, il consigliere finito nella bufera

per le avances sessuali alle allieve dei corsi per aspiranti magistrati.

Se tutto questo basterà per convincere il capo dello Stato lo sapremo oggi. Il suo nome era già emerso nei giorni scorsi, come ministro della Pubblica amministrazione, poi sembrava tramontato. A poche ore dalla formazione del governo è invece di nuovo

in pole position. Di sicuro, il suo curriculum è stato vagliato con molta attenzione negli uffici della Presidenza della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte agli sms

A chi lo contatta scrive: fatelo come se gli sms vi costassero 10 euro, concentrerete i pensieri

Il caso Bellomo

Membro del «Csm» dei giudici amministrativi, guidò la commissione che destituì Bellomo

Verso Palazzo Chigi



L'intesa Luigi Di Maio, 31 anni, il 1° marzo a Roma presenta il papabile ministro Giuseppe Conte, 54

Le origini, la famiglia e la formazione

Giuseppe Conte, 54 anni, è nato a Volturara Appula, in provincia di Foggia. Sposato e poi separato, un figlio di dieci anni. Si è laureato in Giurisprudenza nel 1988 con 110 e lode e ha perfezionato i suoi studi negli Usa nel 1992 tra Yale e Duquesne, a Vienna, in Francia alla Sorbona (2000), nel Regno Unito e poi a New York

Incarichi accademici e professionali

Conte è professore ordinario di Diritto privato a Firenze. Vive a Roma, dove insegna anche alla Luiss (anche in questo caso Diritto privato nella facoltà di Economia) ed è responsabile scientifico dal 2006 del corso «Giurista d'impresa». È membro del Comitato scientifico della Fondazione del Notariato

Dal voto a sinistra all'appoggio di M5S

Conte era stato inserito da Luigi Di Maio nella squadra di governo dei Cinque Stelle come possibile ministro della Pubblica amministrazione. Il docente in passato, prima di sposare la causa M5S, è stato un elettore della sinistra: «In passato ho votato a sinistra. Oggi penso che gli schemi ideologici del '900 non siano più adeguati».



Peso:64%



DOSSIER DEL LUNEDÌ / INDUSTRIA 4.0

Caccia ai supertecnici Lavoro e reddito sicuro ma servono diplomati



MARIN, BARTOLOMEI e commento di CANÈ ■ Alle p. 8 e 9



Peso:1-9%,8-57%

Lavoro

Industria 4.0

Addio alle tute blu: largo ai supertecnici

La rivoluzione digitale impone figure nuove con competenze informatiche e meccaniche
Ma i diplomati dagli Istituti tecnici non bastano: è un 'mismatch' che penalizza le aziende italiane

Disoccupazione giovanile altissima e, tuttavia, imprese che cercano invano tecnici e figure specializzate: è il paradosso italiano del mercato del lavoro. I motivi sono vari, tra i primi c'è un gap di formazione dei nostri ragazzi: sono poco più di 10.000 i diplomati che escono ogni anno degli Istituti tecnici superiori. Troppo pochi. In Germania, per dire, sono 800mila. Inizia il viaggio di *Quotidiano Nazionale* nel mondo del lavoro, per cercare di capire come i nostri figli e nipoti possono prepararsi a professioni che li facciano entrare più agevolmente nel mercato.

di CLAUDIA
MARIN

■ ROMA

«**IN ITALIA** in un anno negli Its si diplomano circa 10mila ragazzi, in Germania 800mila. È questa una delle chiavi di lettura del differenziale tra opportunità per tecnici specializzati e disponibilità di figure professionali adeguate». Il *flash* è di Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro, l'Associazione delle Agenzie per il lavoro. E racconta della causa di uno dei colli di botti-

glia più stretti per la ripresa economica del Paese: la mancanza di quei profili professionali (periti, tecnici, ingegneri, esperti informatici, economisti, manager dell'innovazione, ma anche operai superspecializzati) che le imprese, uscite dalla lunga crisi, cercano invano. Il risultato è il classico paradosso italiano: disoccupazione giovanile alle stelle, soprattutto al Sud, grande caccia al personale introvabile nelle aree più dinamiche del Paese: Nord-Est, Emilia, Lombardia. Con l'effetto di una semi-paralisi degli investimenti e delle potenzialità di espansione, perché non si individuano figure capaci di far girare gli ultimi macchinari o controllare via iPad l'attività dei robot.



Peso:1-9%,8-57%

L'ULTIMO REPORT del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con l'Anpal, prevede che, nei prossimi 5 anni, ci sarà un'elevata richiesta di professioni legate a Industria 4.0. Su 2,5 milioni di nuovi occupati (di cui 780mila laureati), nel privato e nel pubblico, oltre il 70%, ossia 1,8 milioni, dovrà possedere competenze specialistiche nelle discipline tecniche e in quelle *Stem* (*science, technology, engineering, maths*). Oggi, però, più di un'offerta di lavoro su tre per laureati in ingegneria, matematica, fisica, chimica rischia di rimanere vacante. E non va meglio quando si cercano diplomati dagli istituti tecnici.

«Le imprese sono affamate di talenti per Industria 4.0, ma non li incrociano – insiste Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con la delega per il capitale umano –. L'indagine da noi svolta ha riguardato 5 settori-chiave per l'Italia: la meccanica, l'agroalimentare, la chimica, la moda e l'Ict. Tenendo conto del saldo tra pensiona-

menti e diplomati dagli istituti tecnici, il *gap* previsto per i prossimi 5 anni è di 280.000 super-tecnici che la nostra manifattura non riuscirà a trovare». Ma quali sono i profili più rari e ricercati?

«Un nostro recente *policy brief* – avvisa Stefano Sacchi, presidente di Inapp, l'Istituto nato sulle ceneri dell'Isfol – mostra come tra le 10 professioni cresciute maggiormente siano identificabili 3 gruppi riconducibili ad attività con elevata intensità tecnologica e organizzativa: specialisti dei rapporti con il mercato, tecnici della produzione manifatturiera, analisti e progettisti *software*». Gianni Potti, presidente di Confindustria Servizi innova-

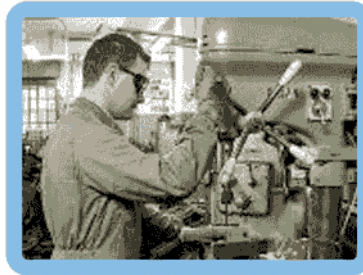
tivi e tecnologici, incalza: «La figura ideale del supertecnico di Industria 4.0 dovrebbe avere competenze di ingegneria gestionale, di economia, It e digitali».

MA PERCHÉ mancano? Imprenditori e analisti individuano nel sistema formativo la causa primaria del *mismatch* tra domanda e offerta. Nel mirino l'istruzione tecnica. «I nostri Istituti tecnici superiori – spiega Sacchi – che formano competenze di alto livello tecnico e in connessione con le imprese, sono eccellenti, con esiti occupazionali molto elevati (l'80% dei diplomati trova lavoro). Ma gli Its sono pochi e, a volte, con un'offerta di competenze non totalmente adeguata alle necessità delle imprese». «Serve – conclude Brugnoli – con urgenza un ponte tra scuola e lavoro, accompagnato da un sistema di orientamento scolastico. Facciamo sentire ai nostri ragazzi e ai loro docenti il profumo della fabbrica».

(1. Continua)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

«Nei prossimi cinque anni serviranno 280mila profili Soprattutto in manifattura»



Addetti macchine utensili

FRESATORI, TORNITORI, ECC

Nel settore meccanico, molte imprese cercano addetti alle postazioni come il tornio e la fresa



Tecnici della produzione

CON CONOSCENZE INFORMATICHE

Con la moltiplicazione dei robot, servono tecnici in grado di guidare la produzione tramite tablet



Progettisti software

PER SVILUPPARE LE IDEE

Ingegneri elettronici o dell'automazione programmeranno i software delle macchine e dei robot



Peso:1-9%,8-57%



IL GAP ITALIANO

280MILA
supertecnici
è il fabbisogno
delle imprese
italiane al 2023



95 ISTITUTI
tecnologici
superiori in Italia



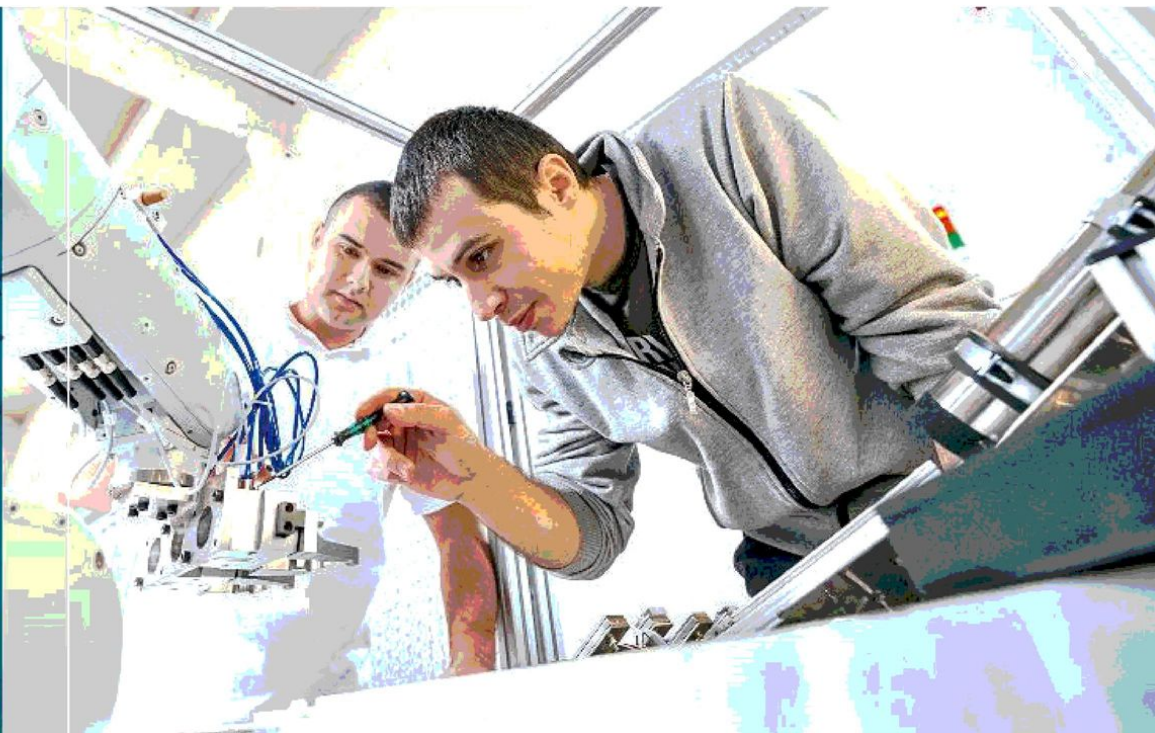
10.447
ISCRITTI
attuali
nelle strutture



1.449 AZIENDE
coinvolte
nei percorsi
formativi



12MILA
euro il costo
della formazione
biennale
di ogni ragazzo



Peso:1-9%,8-57%



PROFESSIONISTI

Per il cumulo dei contributi presentate 17mila istanze

Servizio ▶ pagina 3



L'Italia in stallo

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

Pensione anticipata. Finora 16.800 istanze: il doppio delle stime - Per l'Ape sociale 13.500 trattamenti attivati

Richieste-boom di cumulo all'Inps

A metà maggio le domande presentate per ottenere la pensione anticipata o di vecchiaia tramite il cumulo gratuito dei contributi versati in diverse gestioni Inps sono state poco più di 16.800. Il dato è "provvisorio", nel senso che l'Istituto guidato da Tito Boeri non sa ancora quante domande saranno validate e si tradurranno in pensionamenti. Ma rispetto ai numeri previsti nella relazione tecnica alla legge di Bilancio 2017 che ha rilanciato la norma, non è esagerato parlare di discreto debutto. Secondo le stime governative l'anno scorso avrebbero dovuto essere circa 7.800 le nuove pensioni attivate via cumulo gratuito (3.400 di vecchiaia e 4.400 anticipate), mentre quest'anno si salirebbe a 15.400, mentre nei primi dieci anni di apertura di questo nuovo canale di uscita si salirebbe cumulativamente a 100 mila pensionamenti.

Del nuovo cumulo gratuito, una delle flessibilità introdotte con l'ultima manovra del governo Renzi, s'è molto parlato in questi mesi a causa delle difficoltà affrontate

per assicurare il diritto anche agli iscritti alle Casse dei professionisti. È di qualche giorno fa la notizia dell'adesione di 10 delle 17 Casse aderenti all'Adepp alla convenzione operativa, e delle prime 500 domande entrate in lavorazione (si veda articolo qui sotto). Qui parliamo invece dei cosiddetti "cumuli interni", ovvero le domande di pensionamento che riguardano lavoratori con posizioni contributive solo tra diverse gestioni Inps e che, con i professionisti, non hanno nulla a che fare. Il nuovo cumulo, rispetto al vecchio regime in vigore dal 2013 e delle totalizzazioni attivate nel 2006, presenta due novità: 1) può essere esercitato anche da lavoratori che vantano già un diritto autonomo a pensione in una delle gestioni interessate; 2) può essere utilizzato anche per raggiungere i requisiti della pensione anticipata.

Con il superamento della riforma Fornero, confermato nel contratto di governo Lega-M5S, il meccanismo non dovrebbe mutare. Si potrà chiedere il cumulo gra-

tuito di tutti i versamenti effettuati sia per accedere alla vecchiaia (67 anni di età e almeno 20 di contributi dal 2019) sia per la nuova anzianità a 41 anni e 5 mesi sia per quota 100 (con almeno 64 anni di età). Tutti i requisiti che resterebbero ancora allo stabilizzatore automatico che li eleva e sale la speranza di vita (con le ultime previsioni tra il 2019 e il 2028 entrambi i requisiti aumenteranno di 8 mesi).

Il criterio di calcolo dell'assegno ottenuto con il cumulo non segue la regola del contributivo, come nella totalizzazione, ma viene applicato con il criterio del pro rata, ovvero tenendo conto delle regole



Peso: 1-2%, 3-18%

in vigore in ciascuna delle gestioni presso le quali il vaoratore ha effettuato versamenti. Non solo. A differenza della totalizzazione, che prevede una decorrenza della pensione differita di 18 mesi per i trattamenti di vecchiaia e di 21 mesi per le pensioni anticipate, la pensione di vecchiaia/anzianità ottenuta grazie al nuovo cumulo decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda.

Gli ultimi dati aggiornati ad aprile su altri due canali di flessibilità attivati nel 2017, l'Ape sociale e il pensionamento anticipato per i lavoratori precoci, parlano di oltre 13.500 trattamenti attivati nel pri-

mo caso e di 7.950 nel secondo. Secondo stime del vecchio governo l'anno prossimo grazie alle nuove flessibilità dovrebbero andare in pensione con requisiti ridotti oltre 40 mila lavoratori, senza considerare chi prenderà l'Ape volontario o aziendale e gli esodati dell'ultima salvaguardia. Si tratta di circa un quarto delle nuove pensioni di vecchiaia e anzianità attese, che oscilleranno tra le 150 e le 170 mila unità se si considerano i soli lavoratori dipendenti.

D.Col.

Gli altri strumenti di flessibilità

LE DOMANDE DI APE SOCIALE

Tipologia	Liquidate al 9/04/2018
Lavoratori disoccupati	10.089
Lavoratori con riconoscimento di invalidità civile	1.335
Lavoratori che assistono persone con handicap	1.544
Lavoratori addetti a mansioni difficili o rischiose	588
Totale complessivo	13.556

LE DOMANDE DI PRECOCI

Tipologia	Liquidate al 09/04/2018
Lavoratori disoccupati	2.620
Lavoratori con riconoscimento di invalidità civile	416
Lavoratori che assistono persone con handicap	1.339
Lavoratori addetti a mansioni difficili o rischiose	2.639
Lavoratori addetti a lavori faticosi e pesanti	936
Totale complessivo	7.950

Fonte: Inps



Peso: 1-2%, 3-18%

L'Italia in stallo

IL CANTIERE DELL'ISTRUZIONE

Pubblico impiego. L'indagine Forum Pa 2018

Zero management e troppe leggi: così si addestra la Pa

Gianni Trovati

Norme, regolamenti, commi e codicilli dominano la formazione dei dipendenti pubblici, che invece mostra un disinteresse quasi assoluto per i temi dell'organizzazione e per le competenze manageriali e di comunicazione. Proprio su organizzazione e capacità comunicative, invece, i cittadini che si rivolgono agli uffici pubblici incontrano i deficit più elevati, ma quella formazione non c'è perché sono gli stessi dipendenti a non chiederla: la maggioranza di loro, anzi, ritiene di avere più competenze del necessario, e solo uno su cinque ammette di aver bisogno di rafforzare un po' le proprie competenze.

Quella che emerge dalla ricerca Fpa che sarà presentata la settimana prossima al Forum Pa di Roma all'interno dell'indagine annuale sul pubblico impiego è l'immagine di una burocrazia che lavora per eternare se stessa. E lo fa proprio nel settore che dovrebbe essere strategico per innovare pratiche e comportamenti: la formazione dei dipendenti pubblici, almeno nel giudizio che loro stessi ne

danno rispondendo alle domande di Fpa, guarda indietro più che avanti.

I numeri messi in fila dall'analisi sono utili per misurare in modo puntuale la distanza fra le priorità strategiche annunciate dalle riforme e la realtà quotidiana degli uffici. I contratti appena rinnovati per il pubblico impiego, e gli atti di indirizzo che stanno avviando le trattative sui dirigenti, alla formazione danno molta importanza. «Nel quadro dei processi di riforma e modernizzazione della pubblica amministrazione, la formazione del personale svolge un ruolo primario nelle strategie di cambiamento dirette a conseguire una maggiore qualità ed efficacia dell'attività delle amministrazioni», si legge per esempio all'articolo 52 del nuovo contratto degli statali; per questa ragione, continua il testo nato dall'accordo fra Aran e sindacati, «le amministrazioni assumono la formazione quale leva strategica per l'evoluzione professionale e per l'acquisizione e la condivisione degli obiettivi prioritari della modernizzazione e del cambiamento or-

ganizzativo»: obiettivi prioritari, insomma, quanto trascurati nelle aule dei corsi impegnati nell'eterna ricerca dell'ultimo comma.

Ma più che alla cattiva volontà, per capire come nasce l'agenda della formazione nella Pa bisogna richiamare la legge della domanda e dell'offerta. I dipendenti pubblici, spiccano in prima persona interpellati dalla ricerca Fpa, hanno un'alta considerazione sulla propria preparazione. Il 43,6% di loro dichiara senza tentennare di avere «molte più competenze» di quelle che utilizza nel lavoro quotidiano, il 34,5% si giudica abbastanza strutturato per svolgere la propria funzione e solo il 20,5% riconosce il bisogno di rinfrescare e aggiornare le competenze che ha. Ma c'è di più: a costruire le conoscenze dei dipendenti pubblici è protagonista "l'autoformazione" (riconosciuta come prioritaria dal 48,5% degli intervistati), attraverso gli approfondimenti individuali su riviste e giornali specializzati, oppure l'esperienza sul campo (31,2%), mentre meno di un dipendente ogni dieci attribuisce un peso determinan-



Peso: 21%

te alle esperienze formative vere e proprie.

La morale della favola? «Siamo sulla strada sbagliata - sintetizza Carlo Mochi Simondi, presidente di Fpa - con una formazione scarsa, per lo più su materie specialistiche o giuridiche, il settore pubblico può al massimo fare un po' meno errori nei compiti che già svolge e migliorare l'ef-

ficienza di procedure spesso inutili o assurdamente complicate. La formazione invece dovrebbe trasferire ai lavoratori le competenze in grado di accelerare l'evoluzione della Pa per consentirle di aprirsi ai cittadini, alle imprese, al contesto internazionale».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

TEORIA E PRATICA

I corsi si concentrano su norme e codici e ignorano l'innovazione che dovrebbe essere centrale secondo i nuovi contratti

La formazione nella Pa

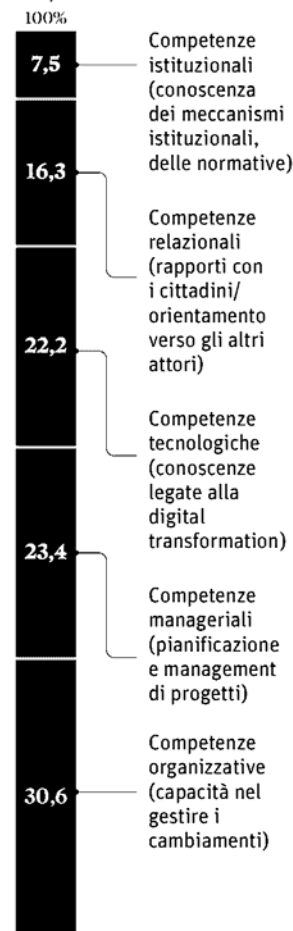
LE SCELTE DEI DIPENDENTI

I contenuti e le materie della formazione ricevuta nell'ultimo anno. In %



LE RICHIESTE DEI CITTADINI

In base alla tua esperienza con la Pa su quali delle seguenti aree di competenza reputi prioritario formare chi lavora nel pubblico? In. %



Fonte: Forum Pa 2018



Peso:21%

Commenti e inchieste

Diritti e rischi. I notai non possono sapere se c'è comunione dei beni

I buchi dell'anagrafe sugli accordi economici

di **Angelo Busani**

Forse sarà anche perché la casistica concreta è irrisoria, la legge 76/2016 (Cirinnà) non ha avuto un adeguato seguito burocratico sul punto che il regime di comunione legale dei beni possa essere vigente - per effetto di un contratto di convivenza - tra persone non coniugate o non civilmente unite, ma "solo" conviventi: il sistema anagrafico (che è preposto a registrare le convivenze e i contratti di convivenza) non è stato ancora adeguatamente strutturato e i registri dell'anagrafe sono spesso reticenti sul tema del contenuto di questi contratti di convivenza.

Il problema è perciò notevole: se Tizio, celibe, comprava un immobile prima della legge Cirinnà, l'immobile era invariabilmente appartenente a Tizio. Invece, dal 5 giugno 2016, bisogna chiedersi se Tizio sia partecipe di una convivenza registrata e se, nell'ambito di questa convivenza, abbia stipulato con la sua convivente Caia (o con il suo convivente Caio, dato che la convivenza può anche essere omosessuale), una convenzione per adottare il regime di comunione legale dei beni.

Se infatti così fosse (ma il problema è: come accertarlo?), quell'immobile apparterebbe a entrambi i conviventi: notizia rilevante, ad esempio, per il creditore intenzionato a un pignoramento, in caso di conviventi in grave situazione debitoria; oppure, per un acquirente, in caso di rivendita dell'immobile; per gli eredi, in caso di decesso di uno dei conviventi. Il Consiglio nazionale del notariato (nello studio 196/2017/C del 24 gennaio 2018, divulgato però di recente) ha dunque lanciato un allarme per il fatto che non è stato allestito un sistema pubblicitario adeguato a dare idonee e complete informazioni.

Ora, la comunione dei beni è il regime "legale" nel caso del matrimonio e dell'unione civile (e cioè la situazione che si instaura automaticamente, a meno di una esplicita diversa opzione) mentre, nel caso della convivenza, è un regime opzionale: e cioè vale solo se i conviventi ne facciano un'esplicita adozione nell'ambito di un contratto di convivenza.

Va sottolineato, inoltre, che la situazione di convivenza non presuppone una registrazione anagrafica: i conviventi, infatti, possono, ma non devono registrarsi: se non lo fanno, non benefi-

ciano delle norme che presuppongono la registrazione (come quelle inerenti la stipula di un contratto di convivenza dal quale derivi il regime di comunione legale dei beni); beneficiano tuttavia di tutte le norme dettate per la convivenza e che prescindano dalla sua registrazione nonché di tutte quelle situazioni di tutela del rapporto di convivenza che la giurisprudenza ha identificato prima della legge Cirinnà e che questa legge di certo non cancella.

Quindi, è evidente che, a fianco del contratto di convivenza di cui alla legge 76/2016 esiste, e continua ad esistere, un contratto di convivenza di "diritto comune", basato sul principio generale che afferma la libertà dei privati di stipulare contratti atipici, purché meritevoli di tutela da parte dell'ordinamento giuridico. E mentre il contratto di convivenza di diritto comune esplica i suoi effetti solo tra le parti e non può avere effetti verso i terzi, il contratto di convivenza della legge Cirinnà è soggetto a una forma di pubblicità «ai fini dell'opponibilità ai terzi» (articolo 1, comma 52, legge 76/2016) che ne dovrebbe assicurare la rilevanza per la generalità dei consociati.

I CONTRATTI DI CONVIVENZA

La legge 76/2016 prevede che i conviventi di fatto registrati in anagrafe, per regolamentare i loro rapporti patrimoniali, possano stipulare un contratto di convivenza che va redatto con atto pubblico o scrittura privata autenticata da un notaio o da un avvocato, che devono poi trasmetterlo all'anagrafe per l'iscrizione.

Il contratto può contenere diverse voci fra cui la regolamentazione delle modalità di contribuzione alla vita comune e la scelta della comunione dei beni.

A differenza delle unioni civili (e dei matrimoni) la comunione dei beni non è automatica ma può essere inserita nel contratto.

Anche nelle convivenze non registrate, le parti possono stipulare contratti, che però a differenza dei contratti previsti dalla Cirinnà, valgono solo per chi li ha sottoscritti e non hanno effetti verso terzi



Peso: 14%

Norme e tributi

Le istruzioni Anci/2. Cinque tappe dall'accantonamento alla liquidazione

La strada verso la busta paga parte dalla previsione del costo

Approvato il regolamento, si deve passare all'azione: la sua adozione infatti genera nei dipendenti l'aspettativa di vedersi pagati in tempi rapidi gli incentivi per le funzioni tecniche. Ma qual è il percorso corretto che porta dall'origine dell'incentivo alla sua liquidazione?

Tutto nasce dalla previsione di costo per l'opera, il servizio o la fornitura: secondo la legge di bilancio 2018, nei capitoli di spesa deve essere ricompreso, tra gli altri, quel 2% (massimo) dell'importo a base di gara che servirà per corrispondere anche gli incentivi. E qui le somme restano accantonate fino a quando, sulla base del regolamento, giunge il momento in cui sorge il diritto del dipendente al riconoscimento del compenso. Questo, ovviamente, dipende dalla funzione che il lavoratore ha svolto tra quelle che il Codice appalti ha ritenuto meritevoli di premio.

Una volta sorto il diritto, il cammino dal capitolo dell'opera, servizio o fornitura al cedolino

non può essere diretto, ma va interrotto da ulteriori quattro operazioni. A monte, il responsabile del procedimento relaziona al dirigente, soggetto competente alla liquidazione dei compensi, sugli elementi necessari per il riconoscimento dell'incentivo in base ai compiti svolti dai diversi dipendenti e sui fattori che possono incidere negativamente sul compenso (ritardo nell'esecuzione e aumento dei costi).

Un secondo passaggio consiste nel depurare la somma prevista nel capitolo di spesa dell'opera, servizio o fornitura dagli oneri a carico dell'ente, in quanto l'importo, come previsto dall'articolo 5 del regolamento, è comprensivo dei contributi previdenziali, assistenziali e dell'Irap a carico dell'ente. Gli incentivi per le funzioni tecniche effettuano poi una sosta intermedia nel fondo per il salario accessorio a disposizione della contrattazione decentrata integrativa. In base all'articolo 45 del Dlgs 165/2001, il trattamento economico dei dipendenti pub-

blici deve trovare fondamento nei contratti collettivi. E il contratto nazionale di regioni e autonomie locali del 1° aprile 1999, all'articolo 15, comma 1, lettera k) prevede l'inserimento nel fondo di somme destinate a incentivare il personale da specifiche disposizioni di legge. Si tratta di una partita di giro in quanto l'articolo 17 dello stesso contratto (comma 2, lettera g) dispone che gli incentivi escano dal fondo per lo stesso importo inserito in costituzione. Oggi, in sostanza, alla contrattazione non resta che prenderne atto in quanto i sindacati si sono già espressi in sede di predisposizione dei criteri di ripartizione alla base del regolamento. Il nuovo contratto per le Funzioni locali, pur confermando la struttura di base, prevede un passaggio con i sindacati sul rapporto tra questo incentivo e la retribuzione di risultato o i premi di produttività.

Da ultimo interviene l'ufficio del personale, il quale innanzitutto deve controllare che, con la corresponsione del premio, il dipenden-

teno superi il limite della metà del suo trattamento economico complessivo annuo lordo. Effettuata la verifica, lo stesso ufficio inserisce l'importo nello stipendio, lo assoggetta a contributi previdenziali e assistenziali a carico dipendente e a tassazione Irpef. Finalmente l'incentivo per le funzioni tecniche può arrivare in busta paga.

**T. Grand.
M. Zamb.**

Le tappe

01 | ACCANTONAMENTO

La somma va prevista nel costo dell'opera

02 | LA RELAZIONE

Il responsabile del procedimento deve indicare al dirigente le ragioni dei premi

03 | ONERI A CARICO

La somma va depurata di contributi e Irap

04 | FONDO ACCESSORIO

La somma deve transitare dal fondo per le risorse decentrate

05 | BUSTA PAGA

L'ufficio del personale verifica i limiti e riconosce il compenso



Peso: 12%

Allarme spesa sulle pensioni costi in salita già dal 2020

Il Tesoro nel Def: nonostante la Fornero, pesa l'effetto demografico

● **ROMA.** L'attesa 'controriforma' delle pensioni promessa da Lega e Movimento 5 Stelle con l'introduzione di quota 100 si complica. I costi potrebbero essere infatti anche superiori al previsto, considerando che proprio quando il nuovo governo gialloverde si troverà probabilmente a mettere mano all'attuale sistema, la spesa pensionistica potrebbe aver già cominciato a crescere rispetto ai livelli attuali.

Negli ultimi anni la spesa si è ridotta grazie alla riforma Fornero ma a brevissimo, già dal 2020, tornerà ad aumentare, toccando il suo picco nel 2042. Secondo i calcoli del ministero dell'Economia contenuti nel Def, oggi il rapporto tra spesa e Pil è di circa il 15% ma, a legislazione vigente, conservando cioè tutti gli effetti della Fornero, arriverà comunque tra poco più di 20 anni a superare il 16% a causa dell'effetto demografico, per poi ridiscendere bruscamente dal 2050. Un punto

su cui anche la Banca d'Italia ha insistito nell'audizione sul Documento, chiedendo esplicitamente di non indebolire l'attuale sistema per non peggiorare la sostenibilità del debito italiano.

Alzando i requisiti di accesso per il pensionamento, il regime contributivo introdotto nel 1995 e le nuove regole del 2011, hanno migliorato «in modo significativo la sostenibilità del sistema pensionistico nel medio-lungo periodo, garantendo - sottolinea il Tesoro nel Def - una maggiore equità tra le generazioni». Anche se dal 2008 la recessione ha fatto inevitabilmente salire la percentuale di spesa pensionistica rispetto al Pil, a partire dal 2015, grazie alla ripresa economica e al graduale innalzamento dei requisiti, il rapporto spesa-Pil ha iniziato a diminuire, con una decrescita che durerà "per circa un quinquennio", cioè massimo fino al 2020. Subito dopo inizierà una fase di crescita per tutto il de-

cennio successivo. «A partire dal 2030 il rapporto spesa/Pil cresce con maggiore intensità fino a raggiungere il 16,2% nel triennio 2042-2044. - si legge nel Documento - Successivamente il rapporto scende rapidamente, portandosi al 15,6% nel 2050 ed al 13,1% nel 2070, con una decelerazione pressoché costante nell'intero periodo».

La fase di crescita, spiegano i tecnici del ministero dell'Economia, è essenzialmente dovuta all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica e «solo in parte compensato» dall'innalzamento dei requisiti per il pensionamento. La rapida riduzione del rapporto fra spesa pensionistica e Pil nella fase finale del periodo di previsione, è invece determinata dall'applicazione generalizzata del calcolo contributivo che si accompagna alla stabilizzazione, e successiva inversione di tendenza, del rapporto fra numero

di pensioni e numero di occupati. «Tale andamento - conclude l'approfondimento - si spiega sia con la progressiva uscita delle generazioni del baby boom, sia con l'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita».



PENSIONI DEGLI ITALIANI Costi in salita dal 2020



Peso: 25%

[L'INTERVENTO]

I concorsi: occasione da non perdere per svecchiare l'apparato burocratico

GLI ATTUALI DIPENDENTI SONO STATI FORMATI PER OPERARE IN UNA STRUTTURA RIGIDA E DAI COMPITI DEFINITI DA UN DIRITTO AMMINISTRATIVO COMPLESSO E DATATO. ORA SERVONO MENO IMPIEGATI ED ESPERTI DI LEGGI E PIÙ TECNICI, ECONOMISTI E ANALISTI DI DATI

Carlo Mochi Sismondi*

Due annunci dati in articulo mortis dal governo riportano all'attenzione il tema del pubblico impiego e della sua composizione demografica: da una parte una direttiva della ministra Madia sblocca alcune limitate assunzioni nella PA centrale, dall'altra la stessa Ministra pubblica le linee guida per lo svolgimento dei concorsi per il reclutamento del personale pubblico. Bene, due ottimi provvedimenti, ma certamente in questo campo servono misure ben più drastiche.

I dati del Conto annuale della Ragioneria Generale dello Stato non lasciano infatti spazio a dubbi: la pubblica amministrazione italiana è drammaticamente vecchia ed è ad un passo dal collasso da pensionamento. I dipendenti pubblici sopra i sessant'anni sono passati dal 4,7% del totale nel 2001 (circa 130mila in valore assoluto) al 17,6% del 2016 (ultimo dato certificato) pari a 487mila unità, 272mila donne e 215mila uomini. Di converso gli impiegati al di sotto dei 29 anni (quindi, per i laureati, a più di cinque anni dalla fine degli studi), erano circa 100.000 nel 2001, pari al 3,6% del totale, ma solo 21mila nel 2016 pari allo 0,8% del totale (per ovvie ragioni non entrano nel conto le forze armate e le forze di polizia dove la dinamica per età è completamente diversa).

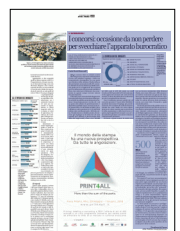
Non è irrealistico pensare quindi che nel corso dei prossimi 3-4 anni oltre 500.000 dipendenti lasceranno l'impiego per pensionamento. Né ci conforta il confronto internazionale che vede l'Italia con meno dipendenti sia in valore assoluto sia in percentua-

le della popolazione o della forza lavoro rispetto ai principali Paesi europei e con un'età media ben più alta e un numero di laureati decisamente più basso.

Di fronte a questi numeri la notizia che, con un decreto ministeriale della Ministra Madia, sono state sbloccate 1.890 assunzioni sembra veramente una goccia nel mare. Ma a questo mare dovremo far fronte e rapidamente. Il punto quindi non è se assumere nella PA, questo dovremo farlo necessariamente, ma come farlo. Pensando a quale amministrazione.

Gli attuali pensionandi pubblici sono entrati quarant'anni fa in una PA che aveva come obiettivo principale fornire servizi essenziali, rilasciare autorizzazioni, adempiere ad obblighi rigidamente definiti da un diritto amministrativo glorioso, ma fortemente datato e da un corpus legislativo sterminato ed esigente, fondato sul paradigma bipolare ed esigente, fondato sul paradigma bipolare per cui l'amministratore e l'amministrato sono controparte l'uno dell'altro. Una volta entrati sono mediamente rimasti nella stessa amministrazione, spesso alla stessa scrivania, hanno fatto carriera per lo più orizzontali e basate sull'anzianità, si sono formati poco e male. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Quella che ci serve oggi è un'amministrazione completamente diversa capace di "Governare con la rete". ossia di uscire dal Palazzo e interagire con tutte le molteplici componenti di una società complessa per porsi come stimolo e insieme piattaforma abilitante di uno sviluppo equo e sostenibi-



Peso: 41%

le. Una PA che sappia disegnare una "governance collaborativa" che vede nei cittadini e nelle imprese non solo portatori di bisogni, da soddisfare con servizi disegnati dall'alto, ma portatori anche di saperi e di soluzioni.

Per questa PA servono necessariamente meno giuristi, meno impiegati esecutivi, in gran parte oggi sostituibili con una buona organizzazione digitale, ma più project manager, più economisti, più esperti di sviluppo sostenibile, più tecnici, più "animatori" di comunità, più data scientist. Ma soprat-

tutto servono profili flessibili, in grado di adattarsi rapidamente ad un cambiamento veloce e in parte imprevedibile. Perché quelli che assumeremo oggi saranno gli impiegati della PA del 2050. Di fronte a queste necessità la PA ha gli strumenti necessari per reclutare i migliori?

Le linee guida sui concorsi si prefiggono proprio questo obiettivo, ma ancora molta strada c'è da fare perché i migliori scelgano di entrare nell'amministrazione pubblica. C'è da garantire una progressione meritocratica, un posto di lavoro stimolante in cui continuamente imparare, un disboscamento radicale della giungla retributiva, ma prima di tutto c'è da ricostruire un'immagine di civil servant che recuperi

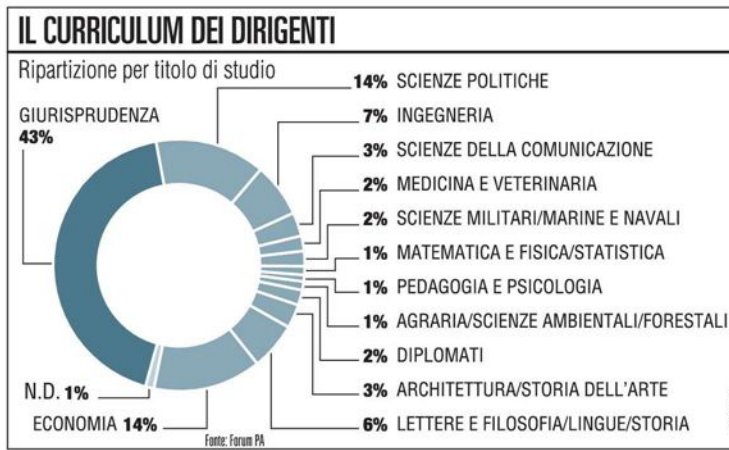
la dignità e il profilo anche pubblico di chi lavora per il bene comune.

***Presidente del Forum della Pubblica Amministrazione**

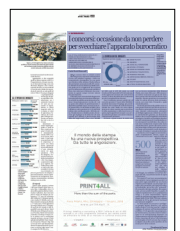
500

MILA

Sono i dipendenti della Pubblica Amministrazione che lasceranno il lavoro per pensionamento entro i prossimi tre-quattro anni. Ma ancora manca un progetto per ripristinare gli organici rinnovando compiti e mansioni



Nel grafico, preso dallo studio che verrà presentato nei prossimi giorni in occasione del **Forum Pa**, la formazione universitaria degli attuali dirigenti della Pa



Peso:41%

Area Ocse, finisce in tasse un quarto dello stipendio

Walter Galbiati

Milano

Se i 35 Paesi che aderiscono all'Ocse fossero una nazione, i suoi cittadini verserebbero un quarto del loro stipendio in tasse e contributi sociali. Il loro tax rate medio, inteso come la somma delle tasse sulla persona (personal income tax) e i contributi che come dipendenti versano ai sistemi centrali (Social security contributions) è pari al 25,5%. Questa è la media registrata nel 2017, secondo l'ultimo report pubblicato dall'Ocse il mese scorso, una media rimasta stabile negli ultimi due decenni.

Se alle tasse, poi, si aggiungono anche i costi del lavoro, il peso medio, sempre nei Paesi Ocse, sale al 35,9% (tax wedge). Vale però la regola Paese che vai, usanza che trovi, perché l'effettivo peso fiscale cambia, passando di confine in confine. Nessuno, per esempio, vorrebbe vivere in Belgio, non per il clima piovoso, ma per l'aliquota fiscale che risulta essere la più alta dei 35 Paesi presi in esame, mentre in molti non avrebbero difficoltà ad abituarsi al caldo del Messico o del Cile, perché quegli Stati prelevano ai loro cittadini rispettivamente solo l'11,2 e il 7% del loro stipendio medio. Gli unici altri due Paesi che registrano un tax rate superiore al 35% sono Germania (39,9%) e Danimarca (35,8%).

L'Italia, in questa speciale classifica, si colloca tra i più esosi col 31,2%, peggio di Francia (29,2%), Stati Uniti (26%), Regno Unito (23,4%) e Spagna (21,1%). Ma va detto che il peso fiscale de-

ve essere anche paragonato allo stipendio lordo medio, che in Belgio è di 58mila dollari, in Germania di 63.500 dollari e in Danimarca di 56.200 dollari. Nella nostra penisola, invece, è di soli 43.300 dollari, leggermente al di sotto della media Ocse che è pari a 43.700. In Cile la paga è di 22.600 dollari, anche se i più penalizzati sono i messicani che arrivano a stento a percepire 12.700 dollari lordi l'anno. Il Bengodi è, manco a dirlo, la Svizzera, dove, fedele alla sua nomea, si guadagna tanto e si paga poco: a fronte di uno stipendio medio di 70.800 dollari, il peso fiscale è del 16,9%.

Tra il 2016 e il 2017, tuttavia, qualcosa è cambiato. In ben 20 Paesi il tax rate dei lavoratori è aumentato, in 13 è sceso e in due (Cile e Ungheria) è rimasto inalterato. Nella maggior parte dei casi il rincaro è stato causato dal maggior peso delle tasse sulla persona, anche se un solo Paese, l'Olanda, ha ritoccato le aliquote all'insù. In pratica molti Paesi hanno allargato la base degli utili tassabili, riducendo quindi le esenzioni e le voci deducibili dalle tasse. Un po' come se in Italia venissero meno le detrazioni per le restaurazioni degli immobili o la deducibilità degli interessi passivi sui mutui.

All'interno dei Paesi Ocse risulta poi evidente che le tassazioni variano a seconda della composizione del nucleo familiare. I single pagano più tasse rispetto alle famiglie in cui lavorano anche entrambi i genitori e in cui sono presenti dei figli, come se vi fosse una sorta di incentivo fiscale alle nascite. E la differenza è

ancor più a sfavore dei lavoratori single che hanno un basso reddito. In ben 31 Paesi, marito e moglie con una occupazione e con un figlio sono meno tassati rispetto a una coppia senza bambini. E in 34 Paesi avviene lo stesso per i single con figli, rispetto a chi non ne ha. Il tax rate medio per una famiglia con un solo genitore occupato e due figli è del 14%. Il paradiso è la Polonia, dove i benefici fiscali superano addirittura gli oneri a tal punto che il tax rate è negativo (-4,8%). Non se la passano male nemmeno nella Repubblica Ceca, dove il peso delle tasse per le famiglie con due figli non va oltre lo 0,7%, o in Irlanda, dove pure si è registrato un inasprimento della tassazione, e in Canada, in cui l'aliquota è dell'1,2%. Il posto peggiore per fare figli è la Turchia, perché qui un genitore che lavora, sposato e con due figli, è tassato al 25,9%. La Danimarca è l'unico altro Paese sfavorevole alle famiglie monoreddito con un tax rate superiore al 25%. La tendenza tuttavia è quella all'aumento della tassazione per queste famiglie, perché in ben 25 Paesi, tra il 2016 e il 2017, sono state inasprite le misure e solo in nove sono scese. Proprio l'Irlanda è stata con l'Australia (+2,9 punti percentuali) la peggiore perché ha visto salire di 2,88 punti il tax rate, seguita da Lussemburgo (1,03) e Polonia (5,06).

Tra il 2016 e il 2017, invece, è arrivata qualche buona notizia per il tax wedge, ovvero il computo delle tasse incluso anche il costo del lavoro, che nei Paesi Ocse si attesta al 35,9% in calo di 0,13 punti percentuali. Anche in que-

sta classifica il Belgio risulta essere il Paese peggiore con un peso fiscale del 53,7%, seguito dalla Germania (49,7%) e purtroppo dall'Italia che si piazza terza sul podio con un carico del 47,7%. Poco sotto la Francia con il 47,6% e l'Austria (47,4%). Il paese più favorevole è ancora una volta il Cile (7%), incalzato, ma neanche troppo da vicino, dalla Nuova Zelanda (18,1%) e dal Messico (20,4%).

Il tax wedge migliora, come il tax rate, se in famiglia sono presenti dei figli. Il tasso più alto per genitori con prole spetta alla Francia (39,4%), mentre in Paesi come Belgio, Finlandia, Grecia, Italia e Svezia la percentuale oscilla tra il 38 e il 39%. Le tassazioni più favorevoli alle famiglie si trovano in Nuova Zelanda (6,4%), Chile (7%) e Svizzera (9,1%). Tra il 2016 e il 2017, l'inasprimento maggiore si è registrato ancora una volta in Australia e Irlanda, mentre i benefici maggiori sono stati introdotti in Polonia e Ungheria. In tutti i Paesi Ocse, il tax wedge per le famiglie con due bimbi in cui lavora un solo genitore è inferiore di quello dei single senza figli, con l'eccezione del Chile e del Messico dove si pagano le stesse tasse. La differenza comunque non è poca: in Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Germania, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo e Slovenia si aggira intorno al 15%.

TAX RATE AL 25,5% SE I 35 PAESI CHE ADERISCONO ALL'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO FOSSERO CONSIDERATI UN SOLO STATO. IL PESO MEDIO SALE AL 35,9% AGGIUNGENDO IL COSTO DEL LAVORO

Il Belgio, seguito dall'Italia, si impone nella classifica del **cuneo fiscale** relativo ai single, mentre sulle famiglie sono minori le differenze tra i Paesi esaminati nella tabella



Peso: 64%

Rapporti di lavoro familiari, non vanno vietati

Vito de Ceglia

Milano

«L'ultima decisione della Corte di Cassazione (Sez. Lav., 27 febbraio 2018, n. 4535) rende consolidato l'orientamento che vuole lecito il lavoro tra familiari: una realtà molto viva nel tessuto economico del nostro Paese che mira a dare continuità alla gestione delle aziende, nonché al tramandarsi dei mestieri». A confermarlo è la Fondazione studi dei consulenti del lavoro che ha approfondito la recente decisione della Suprema Corte analizzando le motivazioni della sentenza n. 4535 e, in particolare, gli «indici oggettivi stilati per riconoscere un effettivo inserimento organizzativo e gerarchico aziendale».

«Facendo chiarezza sul lavoro familiare, la decisione della Corte di Cassazione innanzitutto rasserena particolarmente piccoli imprenditori e artigiani — premettono i consulenti del lavoro — E poi dà torto alle operazioni presuntive spesso contenute nei verbali ispettivi Inps che tendono a negare la sussistenza del rapporto di lavoro tra familiari, pur in assenza di una norma che vieti esplicitamente al datore di assumere un componente della famiglia».

Il motivo per cui si è giunti a questo consolidato orientamento — fanno notare i consulenti del lavoro — «è la presa di posizione dell'Inps che, lungi dall'aderire agli arresti più volte confermati dalla Corte di Cassazione, continua a

considerare il lavoro familiare quale strumento di dissimulazione per garantire una mera prestazione pensionistica».

Addirittura, secondo i professionisti, «gli ispettori Inps annullano il rapporto di lavoro anche quando il datore di lavoro è una società, in virtù di una circolare (n. 179/89) che appare più come un pretesto che come una motivazione. Non a caso, l'Istituto basa tutto sulla presunzione di gratuità per motivi familiari e affettivi, presunzione di dubbia attualità e non assoluta. La regola prevista dal nostro ordinamento giuridico, infatti, prevede l'onerosità della prestazione e non la gratuità».

Inoltre, osservano i consulenti, «spetta agli ispettori dimostrare che il rapporto di lavoro tra familiari non esiste o è svolto a titolo gratuito: ovvero, che il datore di lavoro non esercita i suoi poteri nei confronti del dipendente-familiare. Dunque, una presunzione di inesistenza del rapporto anacronistica e che finora ha fatto scaturire un fiorente contenzioso, che porta poi a decisioni della Suprema Corte come quella in essere». I professionisti sottolineano, peraltro, che «il ministero del Lavoro prima e l'ispettorato del Lavoro ora hanno espresso posizioni non in linea con l'Istituto previdenziale (circolare M.L. n. 10478 del 2013)».

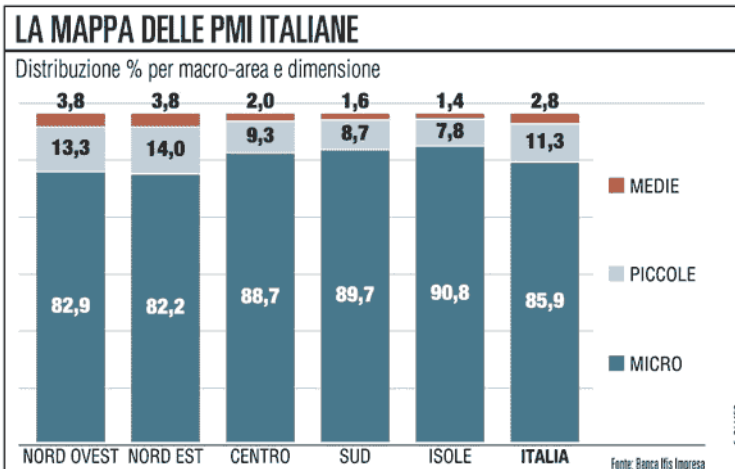
La Corte di Cassazione, dunque, ritorna ad affrontare l'annosa questione della qualificazione del rapporto di lavoro tra familiari, dando

nuovamente torto all'Inps. Secondo un consolidato orientamento, in presenza di indici oggettivi che consentono di riconoscere un effettivo inserimento organizzativo e gerarchico nella organizzazione aziendale — avvertono i professionisti — nulla osta alla possibilità di riconoscere piena legittimità al rapporto di lavoro subordinato tra familiari, anche parenti strettissimi, purché, come ha confermato la Corte di Cassazione con il provvedimento premesso, risulti: l'onerosità della prestazione; la presenza costante presso il luogo di lavoro previsto dal contratto; l'osservanza di un orario (nella fattispecie coincidente con l'apertura al pubblico dell'attività commerciale); il programmatico valersi da parte del titolare della prestazione lavorativa (del familiare); la corresponsione di un compenso a cadenze fisse.

«L'emersione di questi elementi all'esito dell'attività istruttoria svolta — concludono i consulenti — consente di riconoscere la genuinità della prestazione lavorativa e l'effettività del rapporto di lavoro subordinato, a prescindere dall'appartenenza allo stesso nucleo familiare».

LA CORTE DI CASSAZIONE BOCCIA L'INPS E PROMUOVE UNO STRUMENTO NORMATIVO CHE IN NUMEROSI CASI RENDE PIÙ FACILE LA VITA DI SOCIETÀ E PICCOLE IMPRESE: NON SI TRATTA DI DISSIMULAZIONE

Secondo la Cassazione tra i requisiti occorre l'onerosità della prestazione e la presenza costante presso il luogo di lavoro



Peso: 33%

ECCO CHI GONFLA IL BUCO DELLA PREVIDENZA

Per pareggiare entrate ed uscite i lavoratori pubblici dovrebbero versare all'Inps il 60% dello stipendio, i privati il 36%

Tra gli artigiani più rendite pagate che contribuenti

Conti in attivo tra i parasubordinati. Per ora.

di **Enrico Marro**

Sulle pensioni crediamo di essere al sicuro, dopo tante riforme. Ma alcuni indicatori sono allarmanti, in particolare le «aliquote di equilibrio previdenziale», cioè il valore teorico che dovrebbe assumere l'aliquota media di contribuzione effettiva (in pratica, quanta parte del reddito da lavoro deve andare in versamenti all'Inps), per garantire la totale copertura della spesa pensionistica. Queste aliquote sono state calcolate, gestione per gestione, cioè per le varie categorie di lavoro, nell'ultimo rapporto del centro studi Itinerari.

I risultati parlano da soli, basta dare un'occhiata alla tabella che pubblichiamo. Per il fondo lavoratori dipendenti, il più importante, l'aliquota di equilibrio è oggi pari al 36,4%, cioè sei punti in più di quella effettiva (quella legale è del 33%, ma non tiene conto di contribuzioni figurative e di altre agevolazioni) perché oggi la quota di pensioni finanziata dai versamenti dei lavoratori attivi è pari all'83,4% (il resto viene dai trasferimenti dal bilancio dello Stato). Fanno peggio i dipendenti pubblici, dove l'aliquota di equilibrio dovrebbe essere addirittura del 60,6%, cioè di oltre 26 punti superiore a quella effettiva; un disallineamento superato solo dalla gestione dei coltivatori diretti, dove i lavoratori dovrebbero versare all'Inps l'80,3% della retribuzione lorda per finanziare il pagamento delle pensioni agli ex agricoltori. Per fortuna c'è la gestione dei parasubordinati, che essendo la più giovane (istituita nel 1996), per ora paga poche pensioni rispetto ai contributi incassati, e quindi potrebbe oggi accontentarsi di un'aliquota di equilibrio del 3,1%, cioè di 22,5 punti inferiore a quella effettiva.

L'effetto demografico

Se questa è la fotografia attuale, in futuro la situazione

potrebbe peggiorare. Le previsioni demografiche per l'Italia, che l'Istat ha diffuso da poco, ci ricordano un futuro già segnato: la popolazione residente che attualmente è pari a 60,6 milioni, dovrebbe scendere a 59 milioni nel 2045 e a 54,1 milioni nel 2065, quando avremo quindi 6 milioni e mezzo di abitanti in meno. Questo perché le nascite non saranno sufficienti a compensare i decessi, con un saldo negativo che sarà già di 200 mila unità nel 2024 per salire a 400 mila nel 2053. Si fanno pochi figli mentre, per fortuna, la durata media della vita salirà di oltre 5 anni sia per gli uomini sia per le donne, le quali oltrepasseranno i 90 anni. Risultato: l'età media della popolazione aumenterà dagli attuali 44,9 anni a oltre 50 anni nel 2065. Un invecchiamento e impoverimento demografico, quelli descritti dall'istituto di statistica, che avverranno nonostante sia stato incluso nelle previsioni un saldo migratorio con l'estero positivo mediamente di 165 mila unità all'anno, cioè leggermente superiore a quello degli ultimi anni (144 mila nel 2016). Tutto ciò configura una problematica non solo italiana e che ha un impatto forte sul welfare, in particolare sulle pensioni.

Più o meno negli stessi giorni dello studio dell'Istat, in Germania il Rapporto di primavera presentato dagli istituti di ricerca Ifo, Diw, Ifw, Rwi e IwG ha lanciato l'allarme sull'emergenza demografica che mette a rischio il sistema previdenziale anche nel Paese locomotiva d'Europa e rispetto al quale si propongono due ricette: o alzare l'età pensionabile dei tedeschi a 70 anni o far entrare nel Paese mezzo milione di migranti all'anno, in modo da aumentare i contribuenti. Altrimenti, per tenere in equili-



Peso: 62%

brio i conti, non resterebbe che tagliare l'importo delle pensioni. I sistemi previdenziali, non solo quello italiano e tedesco ma quasi tutti, funzionano a ripartizione, significa cioè che le pensioni vengono pagate con i contributi che si raccolgono mese per mese dai lavoratori attivi. Se i pensionati aumentano e i lavoratori diminuiscono, l'equilibrio salta.

La mappa degli squilibri

Ovviamente non solo gli andamenti demografici e le trasformazioni del mondo del lavoro (decisive per esempio nel caso dell'agricoltura) influiscono su questi equilibri, ma anche le riforme. Così, si legge nel Rapporto: «i fondi dei dipendenti privati, numericamente determinanti per gli equilibri dell'intero sistema previdenziale, con l'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione, hanno cominciato a registrare un'inversione del rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi, che è progressivamente sceso dalle oltre 90 pensioni in pagamento per ogni cento contribuenti del 1995 alle attuali 64. Purtroppo è andata diversamente per i dipendenti pubblici, che «hanno più che raddoppiato il rapporto» dalle iniziali 45 pensioni per ogni 100 contribuenti alle quasi 90 di adesso. Ancora peggio per gli artigiani, dove «il rapporto è salito da 37 pensioni per ogni 100 contribuenti a più di una pensione per ogni contribuente nel 2016». Meglio i commercianti, passati da un rapporto di 41 pensioni ogni 100 lavoratori a 64,6.

Quanto al futuro, le dinamiche in atto rischiano di peggiorare, a causa appunto della riduzione e dell'invecchiamento della popolazione, nonostante le riforme della previdenza abbiano tentato di arginare il problema sia aumentando l'età pensionabile (e legandola alla speranza di vita) sia mettendo in rapporto diretto l'importo della pensione con i contributi versati.

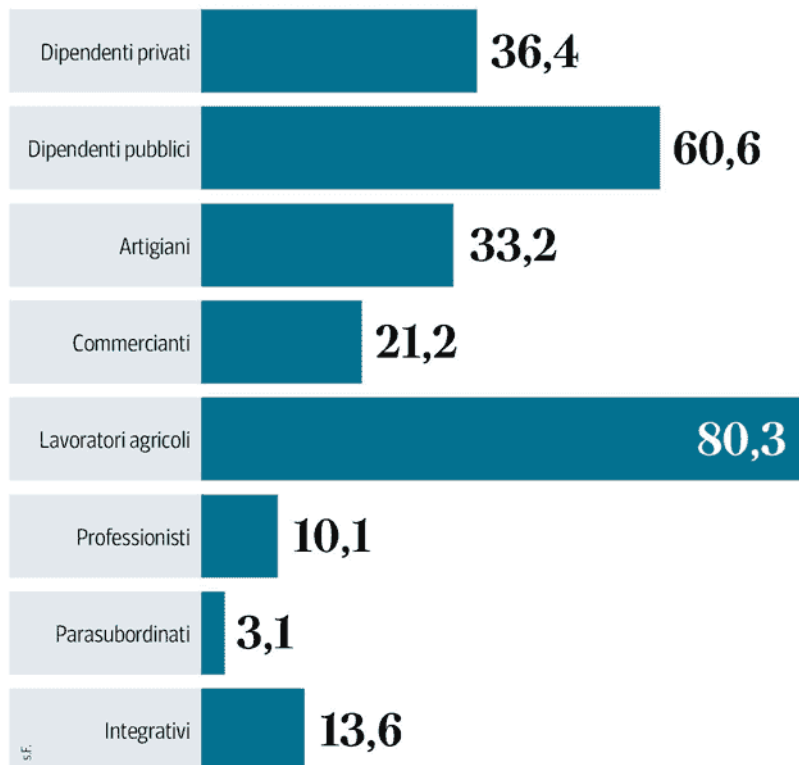
E' difficile immaginare di andare oltre nella permanenza al lavoro, che nel 2050 dovrebbe arrivare a 70 anni di età o 46 di contributi, sempre che le regole attuali non vengano attenuate come pure promettono con accenti diversi quasi tutti i partiti.

Di sicuro, quello che bisognerebbe fare è aumentare il tasso di occupazione, cioè il numero di occupati tra le persone in età da lavoro. Oggi in Italia lavorano 62 persone su 100 nella fascia tra 20 e 64 anni. La media dell'Unione europea è di 72, in Germania di 79, in Francia di 70 in Spagna di 65. Se si prende la componente femminile, l'Italia col 52,5% è al penultimo posto prima della Grecia (48%), contro una media Ue del 66,5%. Tutto questo ci dice che forse più che sulle pensioni l'Italia farebbe bene a concentrarsi sul lavoro. Se non altro perché, senza un aumento degli occupati, a pagare saranno ancora una volta i pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande gap

Il valore che dovrebbe avere l'aliquota contributiva per pareggiare entrate e uscite



Peso:62%

QUESTA SAREBBE? FLAT TAX!

La proposta di Cinque Stelle e Lega semplifica un po' il sistema. Ma disincentiva la partecipazione al mercato del lavoro. E sembra più ispirata a una ricetta keynesiana di sostegno economico che alla necessaria trasparenza ed equità del sistema

Lasciamo da parte i testi contrattuali: solitamente tanto vaghi quanto maggiori sono le distanze fra le parti in causa. Proviamo quindi a mettere insieme le dichiarazioni di questi ultimi giorni. La riforma fiscale «gialloverde» dovrebbe essere costruita intorno a pochi punti di riferimento. Per quanto riguarda l'Ires l'aliquota passerebbe dall'attuale 24% al 15%. Per l'Irpef le aliquote passerebbero dalle attuali cinque (fra il 23% e il 43%) a due: 15% fino a 80 mila euro di reddito familiare e 20% oltre quel limite. Degli oneri per carichi di famiglia si terrebbe conto con deduzioni in cifra fissa decrescenti al crescere del reddito (3 mila euro per componente del nucleo familiare fino a 35 mila euro di reddito familiare, 3 mila euro per i soli componenti a carico fra 35 e 50 mila euro, nulla oltre questo limite). Verrebbero abolite per il futuro molte degli attuali oneri deducibili e detraibili.

Trasparenza

Con buona pace della semplificazione, una clausola di salvaguardia impedirebbe il verificarsi di aggravii Irpef che emergerebbero nel caso dei contribuenti meno abbienti (lasciando inalterata la loro posizione fiscale e, in buona sostanza, ripristinando l'attuale quota esente di 8 mila euro). Non è una flat tax ma, indubbiamente, ci somiglia molto e sarebbe irragionevole fare delle due aliquote (anziché una) un casus belli. Sarebbe, invece, corretto segnalare l'evidente maggiore trasparenza del sistema che conseguirebbe allo sfoltimento delle spese fiscali.

Tutto bene, quindi. Non esattamente. Emergono, infatti, alcune questioni relative a specifiche implicazioni della proposta (perplexità che, in linea di principio, potrebbero essere risolte

nel momento di definizione puntuale di tutti gli aspetti della riforma).

In particolare, la proposta sembra sfavorire la costituzione di nuclei familiari (nel senso di non prevedere, come accade già oggi, un carico fiscale coerente con i maggiori costi derivanti, per esempio, da un nuovo nato) così come sembra sfavorire la partecipazione al mercato del lavoro di un secondo percettore di reddito (nel senso di scoraggiare esplicitamente la presenza di un secondo o terzo percettore all'interno del nucleo). Il che, per un Paese segnato dal crollo delle nascite, per un verso, e da una partecipazione femminile al mercato del lavoro particolarmente ridotta, per altro verso, non è cosa da poco (e potrebbe rivelarsi anche di dubbia costituzionalità).

Ancora, non è del tutto chiara la logica complessiva del sistema. A parità di reddito, i proventi derivanti da alcune attività finanziarie (segnatamente, i titoli pubblici) continuerebbero ad essere tassati meno dei redditi da lavoro o da impresa mentre accadrebbe invece il contrario per i redditi derivanti da altre attività finanziarie o da proprietà immobiliari. Rimarrebbe poi irrisolta l'annosa questione dei cosiddetti incapienti.

Si noti che alcune delle questioni appena accennate sembrerebbero derivare dalla comprensibile volontà di contenere i costi della riforma pur in presenza di aliquote oggettivamente molto basse. Dando per scontato che i costi cui si parla (fra i 30 ed i 35 miliardi di euro, al netto dell'abolizione delle spese fiscali) siano credibili, e usando come termine di paragone, per esempio, la proposta di flat tax avanzata dall'Istituto Bruno Leoni è evidente che si è scelto di pagare in termini di equità

la possibilità di tenere ferma almeno in parte l'aliquota indicata in campagna elettorale da uno dei partiti che andrebbero a formare il nuovo governo. Il trade off è evidente. Le preferenze della politica pure.

Il limite

Non è però tecnico il limite principale della proposta ma, piuttosto, strategico. Nelle intenzioni dei suoi ispiratori, la flat tax è sempre stata un tassello di un disegno inteso a contenere il ruolo dello Stato nell'economia e a restituire libertà di scelta ai cittadini nella convinzione che solo così si pongono le basi per una crescita duratura. Sorprendentemente, la flat tax «gialloverde» sembra essere invece l'architrave di una strategia schiettamente keynesiana incentrata sulla riduzione della pressione fiscale in deficit (o quasi) per sostenere gli attuali apparentemente depressi livelli di attività economica. Apparentemente perché, in realtà, a sette anni dalla crisi del 2011, il vuoto congiunturale sembrerebbe essere stato colmato e sembrerebbe riemergere inalterata la natura strutturale dei problemi italiani.

Sotto questo profilo lo strumento gialloverde è diverso, ma l'ispirazione è esattamente la stessa che ha guidato la (inefficace) politica economica negli anni in cui l'attuale opposizione di centrosinistra era al governo. Del resto lo stesso Keynes lo aveva anticipato (quando era ancora in vita): «Gli uomini politici, ..., credono erroneamente di essere esenti da influenze in-





telletuali, e sono di solito schiavi di qualche economista defunto». Non avrebbe immaginato di poter così dettare la linea tanto alla maggioranza quanto all'opposizione.

Ultimo, ma non meno importante: nel caso di una profonda riforma fiscale gli aspetti strettamente amministrativi sono altrettanto se non ancora più importanti degli aspetti legislativi. E sotto questo punto di vista è importante che i partiti che potrebbero formare il nuovo governo si accertino di essere attrezzati. Al Comune di Roma — parlo per esperienza personale — è ne-

cessario attendere un mese per fissare un appuntamento per poter richiedere un banale certificato di nascita. Ecco, mettere in pratica una riforma fiscale è un po' più complesso che far funzionare un ufficio anagrafe (che, come si vede, ha le sue difficoltà). Sarebbe opportuno tenerlo ben presente. Le ferite provocate dalla restituzione degli 80 euro da poco meno di 2 milioni di italiani (di cui 400 mila «troppo poveri» per usufruirne) sono ancora ben aperte.

**Economista, docente all'università di Tor Vergata, nel cda del think tank*

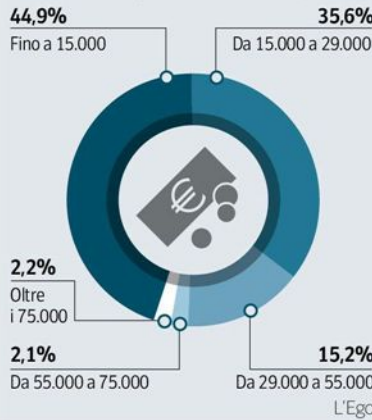
dell'Istituto Bruno Leoni. Ex parlamentare Pd, è tra i sostenitori della *tassa piatta*. Ha scritto il libro: «Flat tax. Aliquota unica e minimo vitale per un fisco semplice ed equo» (Marsilio, 2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Nicola Rossi***

Allo specchio del Fisco

Suddivisione percentuale dei contribuenti per classi di reddito (in euro)



Peso:54%

LAVORO**L'Italia soffre
di stipendi
troppo bassi**

WALTER PASSERINI

A PAGINA 16

tuttosoldi**LAVORO**

Allarme stipendi, gli italiani guadagnano poco

L'83,6% è sotto i 35 mila euro lordi l'anno. Timidi segnali di recupero per le donne e i giovani

Per gli stipendi degli italiani il 2017 non ha portato grandi mutamenti, ma c'è qualcuno che può cominciare a sorridere: non ci crederete, sono le donne e i più giovani. La retribuzione media in Italia è di 29.380 euro lordi. Secondo l'ultima rilevazione Ocse l'Italia è al nono posto nella zona euro. Un operaio guadagna in media poco meno di 25 mila euro e deve lavorare quattro mesi per arrivare allo stipendio mensile di un dirigente, che guadagna in media 101.821 euro lordi annui: sono 4.542 euro netti al mese contro 1.475.

L'Osservatorio

Se in Italia cresce il peso della retribuzione variabile, che è positivo, il JP Salary Outlook dell'Osservatorio JobPricing su 400 mila retribuzioni rivela anche un dato non positivo: quello di una enorme massa di basse retribuzioni. Il ceto medio è diventato un circolo

esclusivo?, si domanda il rapporto. Purtroppo è così: in Italia l'83,6% dei lavoratori guadagna meno di 35 mila lordi l'anno, vale a dire 2.692 euro lordi al mese per 13 mensilità. Il 42,8% non arriva a 27 mila euro, solo il 4,5% supera i 55 mila, mentre una pattuglia dell'1% percepisce stipendi superiori a 100 mila euro lordi l'anno.

Differenze di genere

Un appiattimento della massa salariale che non aiuta i consumi, che richiede interventi sullo stipendio variabile di produttività e sul sistema di welfare aziendale. Sul piano delle differenze qualche buona notizia fa sorridere di speranza sia le donne che i più giovani. Le differenze di genere infatti mediamente si riducono (il delta retributivo fra femmine e maschi è passato dal -12,7% del 2016 al -10,4% del 2017), anche se una donna comincia a guadagnare dalla seconda

settimana di febbraio se paragonata a un uomo (la differenza media è di circa 3 mila euro lordi all'anno). Le donne ai vertici aziendali continuano a essere poche e peggio pagate degli uomini. Solo il 15% dei dirigenti sono donne e la loro Ral (retribuzione annua lorda) è in media inferiore di 9 mila euro.

Infine, i giovani. Si sa che la retribuzione aumenta con l'età. Lo stipendio annuo lordo medio all'ingresso della carriera lavorativa (fino a 24 anni di età) è di 22.526 euro; alla fine del percorso professionale (oltre 55 anni) cresce a 33.155 euro, il 47,2% in più rispetto al gradino di partenza. Dato positivo è che le retribuzioni d'ingresso stanno crescendo (+5,5% nel 2017 per gli under 24) e che studiare paga. I lavoratori con laurea percepiscono in media una retribuzione più elevata dei colleghi con titolo di studio inferiore: la Ral media dei laureati è di 39.730 eu-

ro, quella dei non laureati è di 27.849 euro, con uno scostamento del 42,7%. Il ritorno economico dell'investimento nell'istruzione c'è: più sono gli anni di studio (e più è avanzato il titolo di studio ottenuto), maggiore è la retribuzione percepita.

W. P. —

42,7%

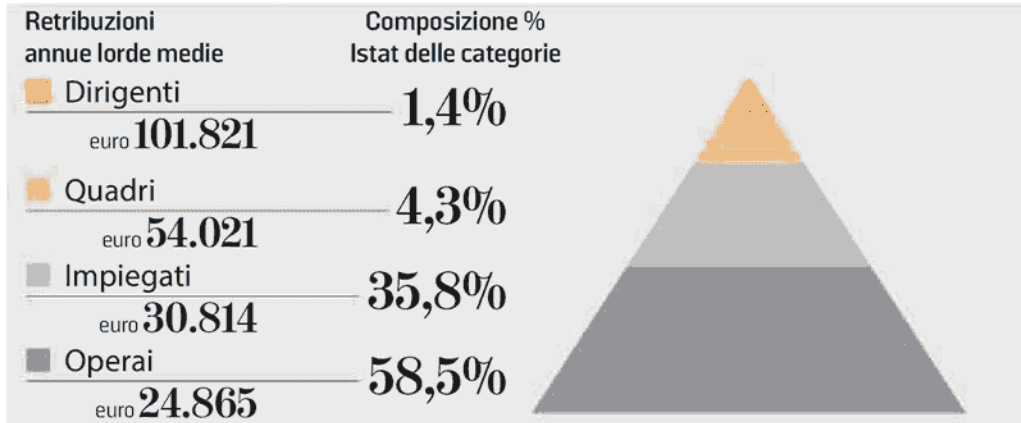
La differenza iniziale di retribuzione fra chi ha la laurea e chi è privo di titoli



Peso: 1-1%, 2-44%

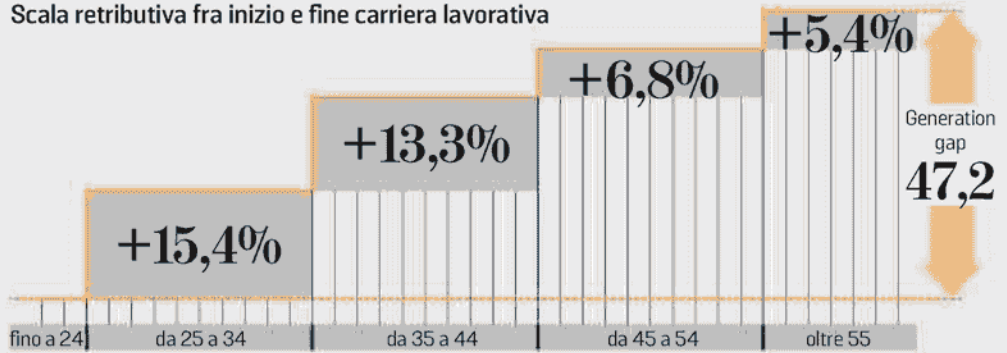


La piramide delle paghe



La scaletta dei desideri

Scala retributiva fra inizio e fine carriera lavorativa



Fonte: Jobpricing 2018

centimetri/LA STAMPA



Peso:1-1%,2-44%



Primi calcoli di convenienza dopo la proposta di tassazione piatta a due aliquote ipotizzata da Lega e M5S

Imprese, i conti della flat tax

I benefici del taglio all'imposta dipendono dall'incrocio aliquote-imponibile

Dual tax sulle società più conveniente con gli attuali costi deducibili e le altre deduzioni dal reddito imponibile. I primi calcoli per la tassazione al 15% e al 20% ipotizzata dal contratto di programma Lega-Movimento 5 Stelle consentono, in generale, un risparmio d'imposta la cui entità dipenderà molto da quali saranno le regole per l'incrocio tra aliquote e imponibile. Tra le que-

stioni aperte anche il raccordo con la base imponibile unica in via di definizione a livello Ue e il futuro di Iri e regime forfettario per le piccole partite Iva.

Gaiani, Mobili e Parente ▶ pagina 2

Le tasse per le società

L'ALIQUTA ATTUALE (IN %)	LE NUOVE ALIQUOTE (IN %) IPOTIZZATE DALLA FLAT TAX
24	15 20

L'Italia in stallo

IL CANTIERE DEL FISCO



Le prime simulazioni sull'imposta piatta

Con l'assetto ipotizzato nel contratto di programma Lega-M5S l'Italia entrerebbe nella gara delle aliquote a livello comunitario

Imprese, i conti della «doppia» flat tax

Risparmio significativo a parità di base imponibile - Incognite su agevolazioni e costi deducibili

Marco Mobili
Giovanni Parente

Roma parte all'inseguimento di Dublino. La *dual tax* sulle imprese soltanto trattenuta nel contratto tra Lega e Movimento 5 Stelle punta a ridurre in modo sensibile l'aliquota fiscale su società e imprese. L'ipotesi è quella di "uniformare" il prelievo a quello su famiglie e società, con una tassazione al 15% e al 20 per cento. In questo modo l'Italia entrerebbe a pieno titolo nella gara delle aliquote a livello comunitario, battagliando ad esempio con Irlanda (12,5%) e altri Paesi dell'Est europeo che hanno previsto un prelievo ultraridotto sulle società. Un'idea, quindi, che potrebbe essere nell'ottica di guadagnare una maggiore attrattività e compe-

titività nell'ambito dell'Unione europea. Anche se in Italia va comunque poi aggiunta l'Irap (aliquota base al 3,9%, con una serie di maggiorazioni a seconda di categorie e aree geografiche), per la quale le stesse forze politiche avevano ipotizzato un futuro da addizionale all'imposta sulle società, ma con naturali difficoltà connesse sia alla convivenza di due basi imponibili differenti sia alla necessità di assicurare alle Regioni le stesse entrate destinate alla copertura dei costi del servizio sanitario.

Ma il cammino della *dual tax* sulle imprese è tutto da scrivere e il risultato finale dipenderà molto dalle scelte che saranno fatte per finanziarie il taglio fiscale. Già, perché non è affatto detto che si tramuti sempre in

un maggior vantaggio fiscale. Se si considerano due esempi base di società di capitali con ricavi rispettivamente di 50 mila e 200 mila euro, il margine di oscillazione della diffe-



Peso: 1-8%, 2-43%



Le questioni aperte



DEDUZIONI

La convenienza della dual tax rispetto al sistema attuale dipende molto dalla conferma dei costi deducibili e di altre agevolazioni che abbattano la base imponibile di calcolo



BASE COMUNE UE

Le eventuali modifiche sulla composizione della base imponibile anche nell'ottica di recuperare coperture andranno coordinate con il progetto di base imponibile unica a livello Ue sia per le società sia per il consolidato



IRAP

La dual tax conviverà comunque con l'Irap. L'ipotesi serpeggiata di rendere il tributo regionale un'addizionale all'imposta sui redditi dovrà fare i conti con le regole differenti e con le scelte delle Regioni



REGIMI AGEVOLATI

La dual tax dovrebbe portare a superare definitivamente l'Iri, per cui l'ultima manovra ha rinviato l'entrata in vigore. Resta poi l'incognita sul futuro dell'attuale regime forfettario al 15% per le piccole partite Iva



Peso: 1-8%, 2-43%

Maxi-truffa sulle marche di giustizia

Sugli atti giudiziari la «macchia» dei bolli falsi

Ivan Cimmarusti e Giovanni Negri ▶ pagina 6



Beffa per avvocati e clienti. Per gli atti con marche false va pagato il contributo unificato vero

Giustizia e truffe

LA BANDA DELLE MARCHE DA BOLLO

I tribunali coinvolti

La falsificazione avviene in Campania ma il business è diffuso in tutta Italia

I procedimenti in corso

Per evitare la nullità del proprio processo il cittadino deve versare di nuovo l'importo

Il mercato dei bolli contraffatti

Sequestrati falsi contributi unificati per 2 milioni - Altri 106mila in bianco pronti per l'uso

Ivan Cimmarusti

Sul 90% degli atti depositati in tribunale da un avvocato di Napoli erano apposti contributi unificati falsificati. Bolli da migliaia di euro, per iscrivere a ruolo il processo, erano stati creati da quelli che possono essere definiti degli ingegneri della contraffazione. Ogni carattere e segno era stato riprodotto nel minimo

dettaglio e con le stesse caratteristiche di quelli stampati dai rivenditori autorizzati dal Monopolio dello Stato.

Si stima che gli uffici giudiziari italiani - da Milano a Palermo - siano invasi di documenti con marche ricreate in «laboratorio», utilizzando bobine prodotte in Cina, ma anche sottratte dal Poligrafico dello Stato grazie a dipendenti

compiacenti.

Contributi unificati per 2 milioni di euro sono già stati sequestrati. Oltre 106mila rotoli in bianco - pronti per essere trascritti - sono stati tro-



Peso: 1-10%, 6-41%

vati a organizzazioni di falsari. Così è venuta alla luce una delle più grandi frodi erariali italiane, che - sulla base di una stima basata sul numero delle bobine in bianco confiscate - va da un minimo di 30 mila euro fino a un massimo di oltre 1 miliardo. Un danno non solo per lo Stato, ma anche per i clienti degli avvocati che usano queste marche, vittime inconsapevoli che si trovano a dover pagare due volte per non rendere nullo il proprio processo.

Un'emergenza nazionale

«È un'emergenza nazionale» spiega il colonnello Francesco Ferace, a capo del comando dei carabinieri Antifalsificazione monetaria, un pool di investigatori dell'Arma altamente specializzato nel contrasto a questo tipo di crimini. Ferace ritiene che si tratti di un «fenomeno non quantificabile: è impossibile compiere una analisi di tutte le pratiche depositate in tutti i tribunali italiani. Abbiamo fatto accertamenti a campione, scoprendo in una sola indagine il coinvolgimento di ben 600 studi legali che utilizzavano queste marche da bollo false».

Nessun ufficio giudiziario è esente da questa vasta frode: «Abbiamo individuato contributi unificati irregolari nei tribunali di Milano, Torino,

Palermo e Bari. A Roma in una cancelleria penale sono stati trovati 6 mila documenti con marche da bollo contraffatte».

Una piaga nei tribunali

Una piaga che investe i tribunali civili e penali, ma soprattutto i giudici di pace dove «è stata riscontrata una larga diffusione di pratiche con marche da bollo false». In misura ridotta ne sono state individuate anche nei tribunali amministrativi: a Milano, Roma, Napoli, Salerno, Catanzaro e Catania sono stati trovati documenti con contributi unificati fasulli. Uno solo, invece, è stato sequestrato al Consiglio di Stato.

La falsificazione delle marche ha origine in Campania, tra le province di Napoli e Caserta, ma il mercato è spalmato su tutto il territorio nazionale. «Agiscono falsari di livello, con competenze tecniche di alto profilo - spiega il colonnello Ferace -. Si tratta di tipografi e grafici che operano con attrezzature tecnologicamente avanzate. È impossibile riconoscere a occhio nudo una marca da bollo falsificata: anche un esperto, dotato di strumenti professionali, impiega comunque del tempo prima di avere la conferma che si tratti proprio di valori bollati fasulli».

Esistono due diverse tecni-

che di falsificazione: una utilizzando una marca da bollo originale (solitamente da 0,26 centesimi), l'altra con bobine prodotte in Cina o - come svelato da una indagine - provenienti direttamente dal Poligrafico. In entrambi i casi, però, la falsificazione si perfeziona attraverso una sorta di "ingegneria" della contraffazione: la clonazione di un codice a barre identificativo di una marca da bollo reale. Una sorta di duplicato. Il falsario, partendo dal codice a barre della marca da bollo originale, cerca sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate (c'è una sezione per la ricerca dei codici delle marche da bollo già stampate) un nuovo numero distintivo di un valore più alto, fino a un massimo di 12 mila euro.

Il lavoro finito è di pregio: una riproduzione fedele delle marche stampate dalle macchinette del Poligrafico dello Stato in dotazione ai tabaccai. I carabinieri dell'Antifalsificazione monetaria, inoltre, hanno scoperto che per la clonazione sono coinvolti, in parte, gli stessi tabaccai. Si è accertato, infatti, che era stato creato un mercato parallelo dei codici a barre di bolli già stampati, che consentiva ai falsari di ottenere costantemente codici di alto valore per clonare nuovi con-

tributi unificati. E così, marche da bollo con lo stesso numero sono state trovate a Milano come a Napoli.

Il giro d'affari

I guadagni per le organizzazioni che gestiscono il business sono enormi. La vendita di queste marche risulta ramificata, al punto che dalle località di produzione partono vere e proprie spedizioni per coprire la domanda sempre più crescente di questi valori illeciti.

«È capitato di imbatterci in professionisti consapevoli di rivolgersi a falsari, altre volte - conclude il colonnello Ferace - erano inconsapevoli dell'acquisto, fatto magari all'ultimo momento prima di entrare in aula». L'effetto è un danno erariale di enormi proporzioni che si trascina da svariati anni.

LE BOBINE

Utilizzate bobine cinesi o trafugate dal Poligrafico dello Stato. Il comandante Antifalsificazione dell'Arma Ferace: emergenza nazionale



Peso: 1-10%, 6-41%



Il «bottino»

IL CONFRONTO



MARCA FALSA

MARCA VERA

LA MAPPA DEI SEQUESTRI

Sede della Procura che indaga e valore dei falsi titoli utilizzati e valori bollati sequestrati in euro



Fonte: Arma dei Carabinieri - Comando antifalsificazione monetaria



Peso: 1-10%, 6-41%

PRIVACY ORA CI DIFENDE L'EUROPA (SPERIAMO)

di **Gustavo Ghidini**
e **Daniele Manca**

22

PRIVACY L'EUROPA CI DIFENDE, AIUTIAMOLA

di **Gustavo Ghidini**
e **Daniele Manca**

Meno quattro: il 25 maggio il General Data Protection Regulation europeo (Gdpr), sarà legge in tutta Europa. Essendo un Regolamento (e non una semplice Direttiva di armonizzazione delle legislazioni nazionali), il nuovo regime sarà da subito «obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri». Non solo: salvaguarderà i cittadini europei rispetto all'acquisizione e la profilazione dei loro dati, e il successivo loro utilizzo, anche se le piattaforme risiedono in America o in Oriente: un netto spartiacque rispetto a un passato che privilegiava la appartenenza «territoriale» delle piattaforme.

Ai singoli Stati componenti l'Unione resta la possibilità di introdurre adeguamenti delle proprie norme interne al Gdpr. Per quanto riguarda l'Italia, si naviga a vista. La Commissione speciale del Parlamento che, in assenza del nuovo assetto governativo, deve dare il suo parere ai decreti attuativi, non ha potuto ancora occuparsi del Gdpr. Salvo sorprese, se ne occuperanno le future commissioni bicamerali competenti per materia.

Quanto alla bozza in discussione, non sembra un eccezionale contributo alla semplificazione: prevedendo non l'abrogazione del precedente «Codice» della privacy, bensì la sua integrazione, rischia di alimentare quell'intreccio di misure caratteristico della nostra vita amministrativa e burocratica. Per tacere dell'incerto esito della proposta

di introdurre sanzioni penali in aggiunta a quelle amministrative preferite dai «padri» europei della nuova disciplina.

In ogni caso, le nuove regole europee, riconosciute nel mondo come modello di serietà, rappresenteranno un punto di svolta per l'industria digitale, per i rapporti economici e sociali, per la democrazia. Sì, anche per questa. Pensare che le vicende e le regole legate alla privacy siano solo questione di business, sarebbe fare un torto al peso che le grandi piattaforme digitali stanno assumendo. Si pensi solo all'uso che, ovunque nel mondo partiti, movimenti, leader politici hanno fatto e stanno facendo di Facebook (da ultimo, pensiamo, in Italia, all'offensiva social di Luigi Di Maio e Matteo Salvini).

Quanto dell'efficacia dei loro messaggi dipende anche dalla capacità di utilizzo dei dati che ognuno di noi quotidianamente regala alle grandi piatta-



Peso: 1-2%, 22-67%

forme. La prospettiva è «globale»: si parla abitualmente dei colossi americani, ma come dimenticare che il braccio di ferro tra Stati Uniti e produttori asiatici di infrastrutture di telecomunicazioni o semplici smartphone nasce proprio dall'uso dei dati, dalla loro profilazione e dal loro uso — conosciuto o meno (di regola: meno) dai cittadini dei diversi Paesi? Il tema della privacy viene spesso sollevato per servizi come WhatsApp, e va bene: ma perché ignorare che dall'altra parte del mondo operano piattaforme cinesi che non criptano i messaggi (come WeChat) o addirittura forniscono messaggi di loro utenti ai «controllori» di Pechino? Le leggi non vivono di sola lettera della norma. La loro effettiva incidenza sulla società non può prescindere dalla loro «ambientazione» socio-economica. E qui, anzitutto, si pone il tema della vigilanza sull'applicazione del nuovo regime: la cui severità si coniuga, nella manifesta intenzione del legislatore europeo, con un'ampia apertura di fiducia all'autoresponsabilità dei titolari dei dati: le imprese, anzitutto. Ora, è realistico pensare che tale autoresponsabilità si eserciterà tanto più diffusamente quanto maggiore risulti il timore di incappare in controlli efficaci (vecchia questione del bel paese: dove la severità delle norme, osservò un arguto giurista, è temperata dall'inosservanza).

Un timore non ingigantito, in Italia, dalla attuale disponibilità di personale specializzato del Garante, e neppure dall'incremento dello stesso, pur lodevolmente programmato. Una dotazione di qualche centinaio di funzionari non basterebbe a garantire una capacità effettiva di controllare, pur a campione, decine di migliaia di imprese ed enti non profit detentori di dati. Né la Guardia di Finanza, pur essenziale ausilio, può fare miracoli, già impegnata com'è su tanti fronti.

Una via integrativa di soluzione potrebbe consistere nel puntare più che sui numeri del personale (an-

che questo, certo), sulle possibilità offerte dall'informatica «intelligente»: usare l'intelligenza artificiale «virtuosa» per combattere quella «disonesta». Non garantire un'efficace sorveglianza sul rispetto delle nuove regole non solo alimentarebbe il (già diffuso) scetticismo sulla effettiva capacità dei regolatori di chiudere la stalla a buoi in uscita, ma incentiverebbe anche, come dicevamo, la propensione all'inosservanza delle misure. Tanto più che la tecnologia più sofisticata può servire ad eludere i nuovi obblighi. Certi algoritmi possono ricavare «dati sensibili» (e quindi profili personali) attraverso la ricombinazione di informazioni «non sensibili». Basti pensare che (come ricordava anche il *Corriere della Sera* del 24 aprile scorso, pagina 24) Google Analytics può tracciare la navigazione anche di chi non è «loggato» (pardon!) con il social network ma stia utilizzando app che ne usano i servizi. Analoga cosa può fare Facebook. (La potenza degli algoritmi è arrivata al punto di rendere possibile l'installazione nei telefonini di programmi «silenti» che possono attivarsi nel caso si pronuncino certe parole!).

Ma non è solo figlia di volontà disonesta quella che abbiamo chiamato «propensione» all'inosservanza delle nuove regole. Ci sono costi che le imprese (e per gli enti nonprofit, anche loro soggetti alle nuove regole) dovranno pagare per adeguarsi: per consulenze legali



Peso:1-2%,22-67%

e informatiche, remunerazione dei nuovi responsabili del trattamento, aggiornamento di software e hardware... Una stima moderata indica una spesa attorno ai 15-20 mila euro per l'avvio e agli 8-10 mila all'anno a regime. Costi certo trascurabili per le imprese maggiori, non così per le piccole (la netta maggioranza, in Italia), e tanto meno per i moltissimi enti non profit. Sarebbe quindi equo introdurre, per tali soggetti di minore forza finanziaria, un regime fiscale agevolato. Equo, e anzi necessario, per evitare che l'adeguamento al nuovo regime divenga, per i suoi costi, un fattore di svantaggio competitivo per le aziende minori.

Come hanno scritto Daisuke Wakabayashi e Adam Satariano sul *New York Times* dello scorso 26 aprile, c'è il concreto rischio che le nuove regole favoriscano gli incumbent, vale a dire gli attuali big della rete. Si tratta di un rischio di natura economica che si aggiunge a quelli di natura cognitiva che pure oggettivamente avvantaggiano i «titani del web» (definizione dell'*Economist*). Titani dei quali è assodata la capacità di «cattura cognitiva» degli uten-

ti, i quali faticano a distaccarsi dalla piattaforma ai cui servizi si sono abituati, e a rivolgersi a nuovi, meno conosciuti «forni»: come ricordato negli articoli precedenti citando gli studi del Professor Adam Cantaub della Michigan University, a loro volta ispirati alle teorie del Nobel Daniel Kahneman. Inoltre, molti, troppi utenti non riflettono adeguatamente sulle insidie e i pericoli della cessione di dati personali, sacrificando (in)coscientemente, felici prigionieri delle app, la propria privacy all'imperativo dell'essere connessi. Prova ne sia che durante lo scandalo Cambridge Analytica si sono contati, secondo Facebook (mai smentita), 70 milioni di nuovi utenti-clienti. E infine, quanti di noi dedicano tempo alla pletorica e complicata (di fatto non fruibile) regolamentazione, le famose condizioni da accettare per accedere alle varie app, cioè ai vari servizi?

Qui, il rimedio più efficace è rappresentato da vaste «campagne di consapevolezza», promosse dal Garante della privacy (sia pur con la partecipazione, vigilata, di imprese), e ispirate a criteri britannici di semplicità e chiarezza di notizie essenziali per illustrare sia i rischi della esposizione ai social sia, contemporaneamente, le possibilità di

controllo e difesa offerti ai cittadini dal nuovo regime — a partire da un più semplice dialogo con lo stesso Garante. Occorre osare di più per evitare che la nuova benvenuta disciplina resti sulla carta per una varietà di fattori di natura economica e cognitiva. E per evitare, altresì, che, a causa degli stessi fattori, il doveroso sforzo di adeguamento richiesto a chi raccoglie e tratta dati si traduca in un nuovo paradossale vantaggio competitivo degli oligarchi della rete, il cui potere di mercato si allargherebbe ancor di più, dal piano strettamente economico a quello dell'influenza su stili di vita e orientamenti culturali: e da qui sullo svolgimento stesso della vita democratica di società che vogliono continuare a dirsi «aperte».

I precedenti articoli su privacy e potere sulla Rete sono stati pubblicati il 20-11-2017, il 18-12-2017 e il 26-3-2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 25 entra in vigore il regolamento Ue sulla protezione (su scala globale) dei dati che ciascuno di noi lascia volontariamente o meno in Rete. Una «bomba» per cittadini, imprese e istituzioni. Che rischia di privilegiare ancora i signori di Internet

Troppi utenti non riflettono adeguatamente sulle insidie della cessione di materiali personali, sacrificandone la tutela pur di rimanere sempre connessi. Basti pensare che durante lo scandalo Cambridge Analytica Facebook ha contato 70 milioni di nuovi clienti



Peso:1-2%,22-67%



Su L'Economia

L'intreccio tra regole e pratiche dei Big Tech nell'articolo di Gustavo Ghidini e Daniele Manca del 26 marzo. Altri articoli sono stati pubblicati il 18 dicembre e il 20 novembre 2017



In Europa Mariya Gabriel, commissaria per l'economia digitale



MENO 4

Arriva il GDPR

Le cose che si devono sapere

1 CHE COS'È IL GDPR

Acronimo di **General Data Protection Regulation**, è la normativa di riforma della legislazione europea in materia di protezione dei dati; **entrerà in vigore il 25 maggio**

2 CHI RIGUARDA

Tutte le società che trattano i dati personali di residenti nell'Unione Europea, anche se non hanno sede in Europa

3 A QUALI DATI SI APPLICA

Alle **informazioni personali**: indirizzi, foto, itinerari di viaggio, pagamenti e operazioni finanziarie, lo storico delle ricerche in Rete

4 I DATI CHE SI POSSONO RACCOGLIERE

Solo quelli **necessari sul momento**, mentre è vietato conservarli per usi futuri o non specificati. La policy di raccolta dati deve essere comunicata chiaramente

5 CHE COSA DEVONO FARE LE SOCIETÀ

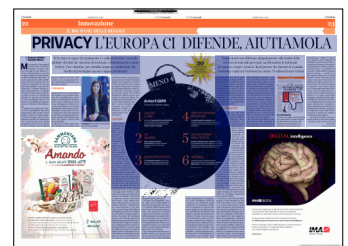
Nominare una figura interna o esterna che verifichi la compatibilità delle prassi aziendali con la normativa sulla privacy e interagisca con il garante, comunicando qualsiasi perdita o distruzione di dati entro 72 ore

6 I VANTAGGI

I consumatori possono chiedere all'azienda quali informazioni personali posseggono e **chiederne l'eliminazione**, in sostanza per qualsiasi ragione

Fonte: elaborazione L'Espresso

Pirella



Peso:1-2%,22-67%

Il commento**È RITORNATO IL TECNICO MA NON CONTA***Massimo Giannini*

Il articolo 95 della Costituzione parla chiaro. «Il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri». Dunque, la prima domanda che dobbiamo porci, di fronte al nome che finalmente oggi Di Maio e Salvini proporranno a Sergio Mattarella è questa: la famosa "figura terza" che dovrà guidare il governo pentaleghista saprà rivestire il ruolo di credibilità e autorevolezza, in

Italia e all'estero? Non ce ne vorrà Giuseppe Conte (se, come sembra, sarà lui alla fine il "prescelto"). Ma crediamo fermamente di no. E non per le sue scarse qualità personali e professionali. Quanto piuttosto per le ragioni che hanno portato proprio lui a questa premiership del tutto inattesa. In un Paese normale, le delegazioni di Cinque Stelle e Lega avrebbero dovuto proporre al capo dello Stato uno dei leader dei rispettivi partiti. Dopo oltre 75 giorni di snervante taglia-e-cuci hanno incollato con

lo scotch una maggioranza che comunque riflette a buon diritto il voto degli italiani.

*continua a pagina 23 →***Il commento****UN PREMIER SENZA POTERE***Massimo Giannini**→ segue dalla prima pagina*

Il anno addirittura firmato un "contratto" (molto all'italiana e assai poco alla tedesca). E dunque uno, tra Di Maio o Salvini, avrebbe dovuto assumere su di sé gli onori e gli oneri del presidente del Consiglio.

Ma non possono farlo, perché questo farebbe saltare in partenza i già troppo precari equilibri dell'inedita Coalizione Populista. Meno che mai possono farlo ora che Salvini vi accede non più come federatore di un centrodestra al 37%, ma come semplice segretario di una Lega al 17 (dopo lo strappo di Berlusconi, condannato ma ora "riabilitato" dai giudici italiani e dai popolari europei). Avrebbero potuto scegliere un esponente di "seconda fascia". Ma con tutto il rispetto, cosa c'è nel Movimento, a parte la grisaglia di Di Maio e la motocicletta di Di Battista? E cosa c'è nella Lega, a parte la felpa di Salvini e la testa di Giorgetti? Qualcuno avrebbe potuto credibilmente immaginare a Palazzo Chigi Fraccaro o Spadafora, piuttosto che Molteni o Centinaio?

È vero, la Cosa gialloverde fiorisce tra le macerie dei governi di una sinistra sfasciata e balcanizzata. E i presunti "competenti", o quelli che credevamo tali, non sempre hanno dato buona prova. Ma c'è un limite a tutto. Persino al diletantismo. Così, elidendosi l'uno con l'altro, ora il capo pentastellato e quello leghista sono loro malgrado costretti al passo indietro, e dunque a depotenziare il profilo

del loro "governo del cambiamento". Di Maio prova a mischiare le carte, dicendo che il premier sarà "un amico del popolo". Ma è pura demagogia ad uso della base grillina, mutuata da una nota legge di Murphy: se non li puoi convincere, confondili.

Il paradosso, invece, è che quello che nasce sarà il governo del Re Travicello. Negli ultimi anni Di Maio e Salvini hanno urlato "mai più governi non eletti dal popolo". Negli ultimi due mesi hanno tuonato "mai più tecnici". Oggi sono obbligati a indicare come presidente proprio un tecnico non eletto da nessuno. Curiosa nemesi storica, se non fosse anche una gravosa "tara" politica. Che autorità avrà, il professor Conte, quando sarà chiamato a "promuovere e coordinare l'attività" del ministro del lavoro Di Maio e del ministro degli Interni Salvini? Che prestigio avrà, quando affronterà da solo Angela Merkel o Emmanuel Macron, forse già al prossimo Consiglio europeo del 28-29 giugno? Torna in mente il Cariglia di Fortebraccio: a Palazzo Chigi o a Palazzo Justus Lipsius si aprirà una porta, e non entrerà nessuno.

Di Maio, senza accorgersene, lo riconosce quando dice: «Il vero leader è il programma». È in effetti



Peso:1-8%,23-32%



questo, soprattutto, che preoccupa. Nell'inconsistenza della classe dirigente pentaleghista (che rispecchia la più generale crisi delle élite del Paese) sembra quasi che il "contratto di governo" possa vivere di vita propria, nel vuoto delle dinamiche politico-sociali, e che il premier e i ministri ne debbano essere i meri esecutori. Una pia e bugiarda illusione, buona forse per il regno di Gaia sognato da Gianroberto Casaleggio, non per una moderna democrazia occidentale.

Il premier non conterà nulla, ma i ministri conterranno, eccome, nella misura in cui attueranno davvero alcune delle clausole più destabilizzanti del "contratto". L'unico all'altezza, secondo le indiscrezioni, sembra Giampiero Massolo agli Esteri. Per il resto c'è poco da sorridere, se al Tesoro si oscilla tra Paolo Savona (economista nutrito dalla scuola rigorista di Ugo La Malfa e da ultimo salito sulle barricate anti-euro) e Claudio Borghi (il genio che in Borsa ci è già costato 22,5 miliardi tra le sparate su abbuono Bce da 250 miliardi, mini Bot e pubblicizzazione di Mps). C'è da temere se alle Infrastrutture, dove si dovrà decidere cosa fare della Tav, si parla di Laura Castelli (quella che sulle co-

erture finanziarie ha usato formule vagamente spannometriche, dicendo «saranno 60 o 70 miliardi, non siamo stati a fare i calcoli sul taccuino»).

E infine c'è da piangere se al Viminale arriva Salvini, la ruspa violenta della legge, con la sua triade migranti-sicurezza-justizia. Asili nido e reddito di cittadinanza solo per italiani, rimpatri di massa come minaccia, difesa legittima in ogni circostanza, cancellazione dei riti alternativi e delle norme premiali per i rei ravveduti. Un pacchetto di destra vera e dura, razzista e suprematista, che se davvero si tradurrà in legge farà vacillare almeno una decina di articoli della Costituzione. Mattarella è avvisato. E anche noi italiani, purtroppo.

“

Di Maio e Salvini negli ultimi anni hanno urlato "mai più governi non eletti dal popolo". Negli ultimi due mesi hanno tuonato "mai più tecnici" Ora sono costretti a indicare un nome non eletto da nessuno

”





Date la solita occhiata al meteo sul telefonino se volete capire l'Italia

Temporale in vista? Basta un 10 per cento di possibilità di pioggia per allarmarci e considerare il restante 90 per cento una fake news. E' la società del pessimismo, quella coccolata dai gemelli diversi del populismo che si apprestano a governare

Lo so: ci sarebbero mille cose più importanti di cui scrivere oggi. Ci sarebbe da parlare della farsa dei gazebo della Lega. Della carnevalata del contratto su Rousseau. Della democrazia rappresentativa schiaffeggiata a colpi di democrazia diretta. Del silenzio delle istituzioni sulla cultura del sospetto iscritta in un contratto di governo. Ci sarebbe da parlare di cosa farà oggi Sergio Mattarella, con il nome del premier, e di cosa saranno costretti a perdere i gemelli diversi del populismo per portare nel sistema le proprie battaglie anti sistema. Ma oggi abbiamo deciso di parlarvi di qualcosa forse persino più importante. Qualcosa che ci permette di capire in un lampo in che senso il mondo in cui viviamo è ostaggio di una patologia ben più pericolosa delle fake news: le bad news. Per spiegarvelo potremmo citarvi

l'ultimo meraviglioso libro di Stephen Pinker ("Enlightenment now"), l'ultimo fantastico saggio di Gregg Easterbrook ("It's better than it looks"), l'ultimo tonificante volume di Hans Rosling ("Factfulness"). Potremmo citarvi mille articoli di David Brooks o di Nicholas Kristoff. Ma pensiamo ci sia un modo più facile, diretto, chiaro e veloce per darvi una prova chiara e forse definitiva della prevalenza della società del pessimismo. E quella prova è proprio lì, tra le vostre mani, sul vostro telefono, nell'icona che ciascuno di voi ogni giorno consulta per capire cosa ci aspetta nella giornata che verrà.

(segue a pagina quattro)



Date un'occhiata al meteo se volete capire l'Italia

(segue dalla prima pagina)

Proprio quell'icona, proprio quella funzione, proprio quella opzione: il meteo. E siamo sicuri che c'avrete fatto caso anche voi. Ogni volta che vi prendete un giorno di vacanza, ogni volta che fuggite fuori città nel fine settimana, ogni volta che avete visto previsioni catastrofiche sulla vostra giornata, siete lì che

vi chiedete: ma come, non doveva diluviare? Non è sempre così, per fortuna, da anni, in modo scientifico, capita sempre più spesso che le app del nostro telefono o i siti specializzati



Peso:1-9%,4-31%



tendano a mettere le mani avanti ipotizzando condizioni climatiche più apocalittiche rispetto a quelle reali. E in modo quasi automatico capita non solo che le previsioni del tempo tendano a essere sempre più pessimiste rispetto alla realtà ma capita anche che il vostro meteo personale vi inviterà a diffidare del giorno successivo, e a prepararvi al peggio, anche se le possibilità che ci non ci sia la pioggia, o un temporale, sono infinitamente maggiori rispetto alla possibilità che la pioggia ci sia. Guardate sul vostro smartphone, fatelo adesso, e scoprirete che è così: basta il trenta per cento di possibilità che ci sia la pioggia per farci dimenticare che in realtà quel trenta per cento di possibilità negative è più di due volte inferiore rispetto alle possibilità che i diluvi non ci siano. Nella società del pessimismo è sufficiente che ci siano anche solo il 10 per cento di possibilità che si verifichi un temporale per considerare il 90 per cento delle possibilità che il temporale non ci sia come una fake news, ma ciò che ci dovrebbe far riflettere sulla catastrofica prevalenza del bicchiere mezzo vuoto è la ragione per cui non vogliamo, e a volte non possiamo, vedere il bicchiere per quello che è: non mezzo vuoto, ma quasi pieno. Da un lato, e qui la questione è tecnica, esiste un problema chiamato "principio di precauzione" in base al quale chi si occupa di meteorologia tende a sovrastimare le possibilità che le cose vadano male per provare a schivare quanto possibile la repubblica dei ricorsi, la repubblica delle denunce, la repubblica del tribunale. E' capitato più volte, in Italia ma non solo, che una qualche amministrazione distratta o un qualche turista deluso abbiano fatto causa a un qualche meteorologo rimproverandolo di non aver previsto in modo corretto quanta acqua sarebbe caduta quel giorno nella propria città. Sindaci indemoniati per una tempesta sottostimata. Turisti indemoniati per una vacanza rovinata. E così, nel dubbio, oggi chi si occupa di meteo preferisce spaventare, esage-

rare, annunciare apocalissi, anche per evitare di ritrovarsi a fare i conti con qualche giudice magari deluso da un weekend non andato meteorologicamente come avrebbe sperato. Oggi a essere inferociti, delusi, preoccupati per la proliferazione del principio di precauzione sono gli albergatori, chi vive di turismo, che da anni invitano chi si occupa di fare le previsioni a non essere così catastrofisti e a evitare di trasformare ogni problema potenziale in una emergenza cruciale. Pensiamoci bene. Come si fa a partire per il mare se c'è il rischio non di una pioggia robusta ma di "una bomba d'acqua"? E come si fa a organizzarsi il weekend in campagna se chi si occupa di prevedere il meteo, in caso di forte pioggia, non si limita a dire che probabilmente pioverà ma prova a far capire che tutto potrebbe andare a scatafascio perché in arrivo non c'è solo una perturbazione: c'è "un allarme maltempo?". Ci siamo occupati in queste righe dei meccanismi che si trovano all'origine della proliferazione della società del pessimismo ma accanto a questi elementi di riflessione non possiamo che aggiungere un qualche elemento ulteriore che riguarda la ragione per cui il pessimismo non riguarda solo l'offerta ma riguarda anche la domanda: riguarda noi. L'idea che le cose debbano andare necessariamente male, l'idea cioè che il trenta per cento di possibilità di insuccesso valgano più del settanta per cento delle possibilità di successo, è un'idea che da anni si trova al centro della nostra agenda politica. La dittatura del pessimismo universale ci ha portato a non uscire di casa, o a non partire per il nostro weekend, per evitare di correre un ri-



Peso:1-9%,4-31%



schio solo potenziale. Ma se ci pensate bene quel settanta per cento di possibilità che le cose vadano bene è la cifra esatta dell'epoca in cui viviamo oggi. Se le lenti dei nostri occhiali sono tarate per vedere solo ciò che va male e per non vedere ciò che va bene alla fine buona parte della nostra vita e della nostra agenda pubblica non potrà che essere costruita solo mettendo in fila quello che vogliamo vedere: un mondo che va in malora. E se ciò che funziona non conta, se le cattive notizie sono notizie, se le buone notizie non sono notizie, se il bicchiere mezzo pieno è sempre mezzo vuoto, se il trenta vale come il settanta, se il settanta vale meno del trenta, alla fine succede quello che sappiamo. Succede che trionfa chi costruisce la propria offerta politica basandosi più sulla percezione che sulla realtà. Succede che trionfa chi costruisce la propria offerta politica basandosi più sulle paure che sulle speranze.

Succede che alla fine gli ottimisti vengono considerati come degli inscienti, che i pessimisti vengono considerati come dei razionali e che anche se le nuvole non sono all'orizzonte, dentro di noi pensiamo che qualcosa andrà inevitabilmente storto. Per uscire dalla metafora e tornare ai nostri giorni è evidente cosa ci insegna la storia del meteo e il suo intreccio con la società del catastrofismo. Un mondo che sceglie di giocare con l'allarmismo è un mondo che sceglie di vivere nella società della paura. Un mondo che sceglie di combattere l'allarmismo è un mondo che sceglie di vivere nella società non della paura ma semplicemente delle opportunità. E quanto a Salvini e Di Maio, beh, buona fortuna. Per vincere le elezioni, può essere sufficiente spiegare agli elettori che i problemi reali sono quelli percepiti, quelli cioè costruiti sugli allarmi tarocchi. Ma una volta che hai abituato i tuoi elettori a

misurare l'attività di un governo sulle paure percepite non sarà facile spiegarli che l'unico modo per dare un'accelerata all'Italia è quello di mettere da parte gli allarmi farlocchi e di occuparsi dei problemi veri. E presto o tardi, alla fine, quando arriveranno a guidare il paese i gemelli diversi del populismo si renderanno conto che le bad news sono più pericolose delle fake news. Basta un telefono per capirlo.



Quanto a Salvini e Di Maio, beh, buona fortuna. Una volta che hai abituato i tuoi elettori a misurare l'attività di un governo sulle paure percepite non sarà facile spiegarli che l'unico modo per dare un'accelerata all'Italia è quello di mettere da parte gli allarmi farlocchi e di occuparsi dei problemi veri



Peso:1-9%,4-31%

Il ricordo di Giorgia Meloni

Almirante nel '46 era già più avanti dei politici oggi

di **GIORGIA MELONI**

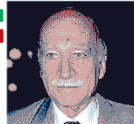
«Vorrei tanto che quando non ci sarò più, si dicesse di me quello che Dante disse di Virgilio: facesti come colui che cammina di notte e porta un lume dietro di sé e con quel lume non aiuta se stesso. Egli cammina al buio, si apre la strada nel buio ma dietro di sé illumina gli altri».

Ecco, mi piace iniziare da qui, (...)

segue a pagina 9

ITALIA

Giorgio Almirante



i 30 anni dalla morte

Nel '46 era già più avanti dei politici di oggi

È stato il mio punto di riferimento quando sono entrata in politica: onesto e coerente, ha trasmesso a tutti valori immortali. E settant'anni fa, proponendo il presidenzialismo, aveva trovato l'antidoto all'instabilità dei governi

... segue dalla prima

GIORGIA MELONI

(...) da queste parole da lui stesso pronunciate e che ben lo rappresentano, il mio ricordo su Giorgio Almirante punto di riferimento indiscusso per la destra italiana. Per tanti ragazzi lo fu nel primo dopoguerra, negli anni più bui della destra italiana, e lo fu per noi, successivamente, molti anni dopo quando da giovani cominciammo ad avvicinarci alla politica attiva. E lo è tutt'oggi per molti altri, a trent'anni esatti dalla sua scomparsa, perché le sue idee e i suoi valori, forti, sinceri e veri come fu lui, non scomparvero con Almirante il 22 maggio del 1988 ma sopravvissero alla sua morte e continuarono a vivere e a diffondersi, di generazione in generazione.

Di Giorgio Almirante ricordiamo tanto, ricordiamo tutto. In primis ricordiamo la sua grande onestà e la sua innata capacità oratoria, che lo resero

non solo un vanto per la destra italiana ma anche un riferimento per coloro che la storia e la politica l'avevano vissuta e combattuta dall'altra parte della barricata.

OLTRE GLI STECCATI

Indimenticabile in tal senso, il suo gesto di voler rendere omaggio, tra lo stupore di tutti e il "prurito" di molti, alla salma di Enrico Berlinguer, storico segretario del Pci. Nessun altro più di Berlinguer, sarebbe potuto essere più distante dal "fascista" Almirante ma lui, fedele al suo motto "avversari sempre, nemici mai" volle andare comunque, a tutti i costi. Perché lui era fatto così, umile, lungimirante, coerente. Coerente sì, perché mai è bene ricordarlo, Giorgio voltò le spalle ai suoi "figli", ai suoi militanti. Nemmeno negli anni più difficili, nemmeno negli Anni di Piombo, quando essere "fascisti" era considerata una colpa

molto grave e che spesso andava punita con la morte.

Nel primo dopoguerra, anziché chiudersi nel privato o, peggio, come forse sarebbe stato più facile, finire per rinsaldare le file di una opposizione violenta, Giorgio Almirante fece prevalere il suo amore per la Patria, per la Politica, quella politica con la P maiuscola e per quegli ideali a noi cari.

Fu lui ad avere il coraggio, seppur fra molti tradimenti, di traghettare la destra italiana del dopoguerra fino in Parlamento. Fu lui a trascinare letteralmente il Movimento Sociale oltre la soglia del 2%, alle elezioni del '48, consentendo così al partito di entrare in Parlamento con sei deputati ed un



Peso:1-4%,9-67%



senatore. Un vero e proprio trionfo se pensiamo che il fascismo era caduto solo tre anni prima e che nel Msi trovavano posto molti sostenitori di Mussolini.

E fu sempre lui, ad immaginare una destra nuova. Una destra che non guardasse più indietro, a quella storia recente e controversa ma che bensì sapesse guardare avanti, che si aprisse al futuro, ad un futuro diverso e moderno.

Senza di lui oggi, forse non ci sarebbe la destra e forse, non ci sarebbero stati i figli dei vinti o, se qualora ci fossero stati, questi probabilmente, sarebbero finiti per ingrossare le fila di coloro che in quegli anni preferirono schierarsi dalla parte del terrorismo piuttosto che

delle istituzioni.

ANTICIPATORE

Oggi, a distanza di settanta giorni dalle ultime elezioni politiche, gli italiani ancora non hanno un governo, né tantomeno, conoscono il nome del premier. Succede per colpa dei giochetti di partito. Di quei partiti che preferiscono annacquare il risultato elettorale e la volontà degli italiani per poter continuare a decidere loro le sorti del Paese. Il Msi di Giorgio Almirante nel lontano 1946, varò il Manifesto programmatico del partito. Tra i dieci punti del Manifesto, trovava spazio anche l'elezione diretta come maniera assolutamente democratica di "saltare" la improduttiva mediazio-

ne dei partiti che negli anni hanno reso l'Italia un Paese con un altissimo tasso di instabilità politica. Giorgio Almirante anche sul presidenzialismo, fu un precursore. Capì per primo quello che altri capirono solo molti anni dopo o peggio, non capirono mai.

La mia generazione non lo ha conosciuto direttamente ma quello che ho raccontato è necessario faccia parte della nostra storia di Italiani.

Onore a lui dunque, onore a Giorgio Almirante. Esempio di Patriota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,9-67%

“

**COSÌ DISSE
IL CAPO MSI****FORZE ARMATE**

■ *Noi siamo e saremo sempre al fianco delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine*

PARLAMENTO

■ *Il Parlamento italiano non è il luogo del colloquio. Ognuno legge la sua lezione senza tenere il minimo conto di quello che hanno detto le altre parti politiche. Ciò significa che i dibattiti parlamentari non servono a nulla*

NOSTALGISMO

■ *Il nostalgismo non figura tra le nostre qualità o tra i nostri difetti. Siamo ancora, puntigliosi e tenaci, alla ricerca dell'avvenire, visto che il passato non è riesumabile e il presente non ci soddisfa*

MUSSOLINI

■ *Trovatomi per la prima volta al cospetto di Mussolini, non riuscii a spicciare parola. Mussolini mi guardava fisso, non fui capace nemmeno di pronunciare il mio cognome*



Giorgia Meloni a Milano, durante una manifestazione contro l'invasione di immigrati



Peso:1-4%,9-67%

L'Italia in stallo

IL CANTIERE DEL FISCO

FOCUS. ALTRI NODI

Più chiarezza sullo sconto degli interessi passivi e l'Irap

Luca Gaiani

Dalle società di comodo alla deduzione degli interessi passivi: le imprese attendono provvedimenti che semplifichino la determinazione del reddito, avvicinando l'imponibile al risultato effettivo. Regole più chiare sono auspicabili anche per l'esonero da Irap dei piccoli professionisti.

Il programma di interventi del futuro Governo per attenuare il carico fiscale delle imprese non dovrebbe trascurare una revisione di alcune regole applicative che continuano a rendere estremamente penalizzante, oltre che complicata e a rischio di errore, la determinazione dell'imponibile.

Le situazioni per le quali le imprese si aspettano una consistente sforbiciata alle norme attualmente in vigore, in chiave di semplificazione e di maggiore aderenza del reddito fiscale al risultato economico,

sono diverse.

Cominciamo dalle anacronistiche disposizioni sulle società di comodo e in perdita sistematica. Anche dopo l'abrogazione della obbligatorietà degli interpelli disapplicativi, la rozza presunzione di non operatività basata su ricavi minimi calcolati con percentuali fisse applicate al costo di taluni assets aziendali, ovvero sul ripetersi di perdite fiscali, continua ad apparire a molti contribuenti come una vessazione figlia di ben altri tempi. Eliminati gli studi di settore, la stessa sorte dovrebbe ora toccare alle società di comodo le cui regole andrebbero non già aggiornate, quanto semplicemente cancellate, togliendo ansie inutili alle imprese e attenuando il carico di lavoro per gli Uffici per l'esame degli interpelli e per gli accertamenti.

Un'altra penalizzazione che diventa sempre più difficile sopportare è il tetto alla dedu-

cibilità degli interessi passivi. La cosiddetta regola del Rol colpisce in particolare le imprese in crisi, che, evidenziando risultati operativi scarsi, se non addirittura negativi, subiscono l'aggravio causato dal dover assoggettare a tassazione, in tutto o in parte, gli oneri finanziari sostenuti, con un ulteriore incremento della perdita finale per "colpa" del fisco.

Sul versante semplificazione, la disciplina del reddito di impresa continua a non brillare anche con riferimento alle regole per l'individuazione dell'esercizio in cui imputare temporalmente i costi. L'introduzione, dal 2016, della cosiddetta derivazione rafforzata, secondo cui per il fisco valgono le regole dei principi contabili, che doveva risolvere tutti i dubbi, in realtà ne ha generati dei nuovi come dimostrano gli interrogativi, ancora senza risposta, che hanno interessato le chiusure dei bilanci di queste ultime settimane. Ba-

sterebbe allora stabilire che non è in alcun modo censurabile la deduzione differita (dato che non genera danni all'erario) e che, come avviene in molti altri paesi, resta sempre deducibile un costo che viene imputato in anni successivi a quello di "competenza".

Disposizioni semplici, eventualmente con parametri di tipo forfettario, andrebbero infine previste per stabilire quando una piccola impresa o un professionista mancano di organizzazione e possono dunque escludere il loro reddito dalla tassazione regionale. Da anni, infatti, il contenzioso su queste situazioni continua ad ingolfare i giudici tributari che, invece, se le regole fossero chiare avrebbero modo di occuparsi di questioni ben più rilevanti.



Peso: 10%



Il nuovo strumento prende quota - Lo sconto di 3 anni sull'età per l'assegno potrebbe renderlo meno appetibile

In pensione con lo spiraglio dell'Ape

In un mese 4.200 domande di anticipo per un importo medio di 925 euro

L'Ape volontario prende quota. In un mese sono state presentate oltre 4.200 domande all'Inps. Per un importo medio di 925 euro. In totale ammontano a 173 milioni le risorse già prenotate per le uscite anticipate. Il responsabile Protezione Vita e Welfare dell'Ania, Luigi Di Falco, sottolinea come un utilizzo capillare di questo strumento possa aiutare l'Italia

a colmare il suo gap strutturale nella stipula delle polizze vita.

Al momento l'Ape volontario dovrebbe resistere alle intenzioni di riforma contenute nel contratto di governo siglato nei giorni scorsi dalla Lega e dal M5S. Ma un effetto indiretto potrebbe arrivare dalla riscrittura della legge Fornero. Ridurre di tre anni l'età

pensionabile sarebbe un disincentivo a utilizzare le forse di flessibilità in uscita introdotte dai governi precedenti.

Davide Colombo ▶ pagina 3

L'Italia in stallo

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA



L'impatto indiretto

Riscrivere la legge Fornero introducendo uno sconto di 3 anni sull'età pensionabile renderebbe meno appetibile l'anticipo

L'Ape corre: già prenotati 173 milioni

In un mese 4.200 domande - Di Falco (Ania): aiuta a colmare il gap italiano sulle polizze vita

Davide Colombo

Nel contratto messo a punto la scorsa settimana da Lega e M5S per tentare di costituire un governo giallo-verde non si parla di Ape volontario, il nuovo strumento finanziario attivo da poco più di un mese per consentire ai 63enni con 20 anni di contributi di uscire dal mercato del lavoro con un anticipo fino a 43 mesi.

La misura è sperimentale e non impatta sulle finanze pubbliche poiché i beneficiari si autofinanziano con una tariffa amministrata per poi rimborsare il prestito-ponte nei primi vent'anni di pensione. È una forma di flessibilità in più che, a differenza dell'Ape sociale, non rischia dunque lo stop: andrà avanti almeno fino alla fine della sperimentazione, ovvero dicembre del 2019, poi si vedrà.

Intanto la macchina Inps macina domande e nel primo mese di operatività, al 13 maggio scorso, ha raccolto oltre 4.200 richieste di anticipo pensionistico (durata media 32 mesi; rata media richiesta, 925 euro al mese) per finanziamenti individuali superiori ai 41 mila euro. Complessivamente sono stati "prenotati" sul portale Inps finanziamenti per 173 milioni di euro, ora

al vaglio dei requisiti bancari, e i primi versamenti dovrebbero scattare all'inizio di luglio.

Oltre Intesa Sanpaolo, per il momento unico partner bancario che ha aderito alla convenzione Abi-Ania-Inps, partecipano a questa fase iniziale dell'iniziativa quattro compagnie assicurative: Allianz, UnipolSai, Generali e PosteVita. «Dal punto di vista delle assicurazioni - spiega Luigi Di Falco, responsabile Protezione, Vita e Welfare dell'Ania - uno strumento come l'Ape volontario può contribuire a colmare il gap che separa l'Italia da altri paesi europei dove è molto più diffusa la propensione ad assicurarsi sul rischio vita».

L'anno scorso in Italia la raccolta dei premi vita è stata di 98 miliardi, il 5,7% del Pil, contro i 90 miliardi della Germania e i 131 della Francia. Ma la differenza è che nelle polizze italiane solo una parte minore tutela il rischio vita puro, visto che la maggioranza dei contratti ha contenuti di investimento finanziario. In caso di pre-morienza l'apista lascia il finanziamento residuo al partner (o al figlio) cui poi andrà anche la futura pensione di reversibilità integra

e senza oneri di rimborso. «In questo senso - aggiunge Di Falco - lo strumento potenzialmente è interessante per far crescere una cultura assicurativa che oggi ancora non c'è, con troppi risparmiatori anche di mezza età che preferiscono accantonare liquidità invece di sottoscrivere una polizza».

Solo al termine della sperimentazione, quando si potrà fare un bilancio dell'Ape volontario e della sua declinazione aziendale, si conosceranno gli eventuali effetti diretti e indiretti. Anche sui conti delle banche e delle assicurazioni. Un rischio cui queste ultime sono esposte nel bilanciamento tra le speranze di vita e le effettive condizioni di salute dei beneficiari: «Si rispetta il principio dell'obbligatorietà - spiega Di Falco - e



Peso: 1-6%, 3-56%



le assicurazioni non possono negare il diritto all'Ape come fanno le banche se mancassero i requisiti di credito di chi fa domanda. In questo senso se fanno domanda più uomini, che hanno una speranza di vita a 65 anni minore delle donne, o più persone in cattive condizioni di salute, le assicurazioni si espongono a un rischio maggiore. Ma la sperimentazione è fatta anche per questo, per correggere le norme prima della loro stabilizzazione, se si rendesse necessario». Vale ricordare che gli interessati alla prima applicazione di questa misura, prevista come detto fi-

no alla fine del 2019, sono i lavoratori nati tra il maggio del 1954 e il luglio del 1956. Inps ha stimato che il solo Ape volontario potrebbe interessare una platea potenziale di 300 mila lavoratori quest'anno e di altri 115 mila nel 2019. Certo, se tornassero i pensionamenti di anzianità con 41 anni e 5 mesi o quota 100 con 64 anni minimi l'appel dell'Ape potrebbe calare. Ma, appunto, per ora sono soltanto scenari.

@columbus63

Le richieste di anticipo volontario

Dati al 13 maggio

Numero richieste Ape presentate	4.221
Quota maschi (%)	76,3%
Rata media di Ape richiesta (€)	925
Durata media Anticipo pensionistico (mesi)	32
Importi medi	
Importo medio delle rate di Ape erogate (a)	28.931
Premio medio assicurativo (b)	9.433
Stima commissione accesso al fondo di garanzia (c)	624
Stima interessi maturati nel periodo di anticipo (d)	2.026
Stima importo complessivo finanziamento (e) = a + b + c + d	41.014
Percentuale premio su rate di ape erogate (f) = b / a	32,6%
Percentuale premio su importo finanziamento complessivo (g) = b / e	23,0%
Importo potenziale di finanziamento prenotato (AxB) (in milioni di euro)	173,12

Fonte: Inps



Peso: 1-6%, 3-56%



L'anticipo della pensione in 10 passi

ACURADI Enzo De Fusco

1° IL SIMULATORE

Prima di attivare i canali amministrativi, è opportuno che il lavoratore prenda consapevolezza del diritto di accedere all'anticipo della pensione (Ape) e della convenienza di questo strumento. Sul sito dell'Inps (www.inps.it), si può accedere a un simulatore che calcola:

- la data di decorrenza della pensione;
- il range di importo dell'Ape (massimo e minimo);
- il valore della rata di rimborso mensile netta da trattenerne alla pensione futura

2° LA CERTIFICAZIONE

La domanda di certificazione dell'Ape va presentata alla sede Inps competente per territorio, per verificare se il lavoratore ha i requisiti di accesso all'anticipo. Possono presentare domanda di certificazione i soggetti che hanno compiuto almeno 63 anni di età e non distano più di tre anni e sette mesi dal raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia. È esclusa la possibilità di finanziamento in caso di raggiungimento della pensione anticipata. Entro 60 giorni dalla ricezione della domanda, l'Inps comunica l'esito. In caso di rifiuto, si può proporre ricorso entro 30 giorni

3° LA VERIFICA DI ALTRI DEBITI

Prima di presentare la domanda di Ape, è opportuno verificare di non avere debiti scaduti e non pagati da oltre 90 giorni e di non avere pignoramenti e protesti a proprio carico. La rata di restituzione dell'Ape, infatti, sommata ad altri debiti non può essere superiore al 30% del trattamento pensionistico. Inoltre, l'importo dell'Ape non può essere inferiore a 150 euro mensili

4° COME COPRIRE LE SPERANZE DI VITA

Prima di presentare la domanda, il lavoratore deve decidere se vuole aderire o meno al finanziamento supplementare. Il finanziamento supplementare garantisce l'erogazione dell'Ape nel periodo che rimarrebbe privo di prestazione in caso di allungamento delle speranze di vita oltre il periodo previsto. In caso di finanziamento supplementare, l'importo della rata di restituzione aumenta proporzionalmente all'incremento del finanziamento

5° INTERROMPERE O NO IL LAVORO?

Per accedere all'Ape non è necessaria la cessazione del rapporto di lavoro. Pertanto, occorre valutare se accedere all'Ape come mera forma di finanziamento, che tendenzialmente è più vantaggiosa di un normale prestito ordinario. In questo caso l'importo dell'Ape sarà cumulato alla retribuzione percepita fino alla data del pensionamento

6° L'ACCORDO CON IL DATORE DI LAVORO PER L'APE AZIENDALE

Prima di fare la richiesta di Ape, il lavoratore può verificare se trova l'accordo con il datore di lavoro per attivare l'Ape aziendale: è la possibilità, da parte dell'azienda, di versare in un'unica soluzione la contribuzione previdenziale relativa al periodo in cui il soggetto percepisce l'Ape. Questa contribuzione non può essere inferiore alla contribuzione normalmente spettante ma può anche superare tale importo, compensando quindi la penalizzazione della pensione futura

7° LA DOMANDA DI APE, LA BANCA E LA POLIZZA

Ottenuta la certificazione dall'Inps e fatte tutte le valutazioni e verifiche preliminari, il lavoratore interessato può presentare domanda di Ape. La domanda può essere presentata entro il 31 dicembre 2019 e non oltre sei mesi dal raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia, così come indicato nella certificazione da parte dell'Inps. Con la domanda di Ape, il soggetto richiede il finanziamento bancario e accetta l'assicurazione contro il rischio di premorienza

8° LA DOMANDA DI PENSIONE DI VECCHIAIA

Contestualmente alla domanda di Ape, l'interessato presenta domanda di pensione di vecchiaia. La domanda di pensione di vecchiaia non è revocabile. Tuttavia, la domanda di pensione è priva di effetti nei seguenti casi:

- domanda di Ape respinta;
- presentazione durante la percezione dell'Ape di una domanda di pensione anticipata;
- estinzione del finanziamento durante la fase di percezione dell'Ape;
- recesso dal contratto di finanziamento

9° DA QUANDO DECORRE L'APE

L'Ape è erogato il primo giorno del secondo mese successivo al suo perfezionamento con corresponsione dei ratei arretrati maturati dalla data della sua decorrenza. Il richiedente può recedere dal contratto di finanziamento entro 14 giorni dalla domanda di Ape

10° LA RESTITUZIONE DELL'APE

Al raggiungimento della decorrenza della pensione di vecchiaia, l'Inps applica le trattenute sulla pensione per la restituzione del capitale prestato, maggiorato degli interessi e del premio assicurativo. La restituzione avviene con rate mensili per una durata di 20 anni. Resta fermo che il pensionato può presentare attraverso l'Inps richiesta di estinzione anticipata totale o parziale del finanziamento



Peso: 1-6%, 3-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061 - 1.42 - 080



Commenti e inchieste

TRASPARENZA. SOLO IN MINIMA PARTE NEI NUOVI PROVVEDIMENTI SONO STATI ESPLICITATI GLI ONERI A CARICO DI CITTADINI E IMPRESE

Test d'impatto per le leggi? Una svolta tradita

di **Marco Rogari**

A cinque anni dall'entrata in vigore della cosiddetta legge sullo Statuto delle imprese, l'obiettivo della garanzia di trasparenza per gli adempimenti burocratici a carico di cittadini e aziende risulta ancora tutto da centrare. Ha il sapore di una "sentenza" inappellabile la relazione per il 2017 sullo stato di attuazione delle norme sulla riduzione degli "oneri amministrativi" (in particolare quelli informativi come le richieste di autorizzazioni, la tenuta di registri, la presentazione di documenti e relazioni) presentata nelle scorse settimane dal ministro uscente della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Che suggerisce di dare maggiore vigore all'attuale meccanismo estendendolo anche agli adempimenti più onerosi, come quelli fiscali.

Il monitoraggio, del resto, parla da solo: dei 115 provvedimenti censiti tra quelli pubblicati sulla Gazzetta ufficiale (Dpr, Dpcm, decreti ministeriali, circolari, bandi e avvisi), al netto delle "duplicazioni", sono solo 99 i testi che menzionano effettivamente oneri a carico di utenti e imprese. E di questi, appena 33 (il 33,07% di quelli pubblicati lo scorso anno) introducono, modificano o eliminano effettivamente adempimenti burocratici. Ben 56 (il 69,92%), invece, sono stati i provvedimenti che indicano oneri già disciplinati da norme in vigore senza modificarli.

«Risulta evidente che l'attuazione delle disposizioni in materia di trasparenza e riduzione degli oneri non ha ancora consentito il raggiungimento dell'obiettivo di assicurare la piena conoscibilità dei nuovi oneri», scrive il ministro. Un sostanziale fallimento rispetto alle finalità della legge 180 del 2011 sulla tutela della libertà d'impresa (denominata "Statuto delle imprese"), dovuto anzitutto all'atteggiamento delle Pa, che in molti casi continuano a fornire informazioni incomplete e di scarsa qualità e che considerano «la pubblicazione degli oneri introdotti ed eliminati un mero adempimento formale». Ma a dare il colpo di grazia decisivo all'operazione trasparenza è stato il decreto legislativo 96 del 2016 che ha di fatto cadere l'obbligo vincolante per le strutture burocratiche (introdotto dal decreto legislativo 33 del 2013) di pubblicare sul proprio sito web gli elenchi degli adempimenti "nuovi" o cancellati.

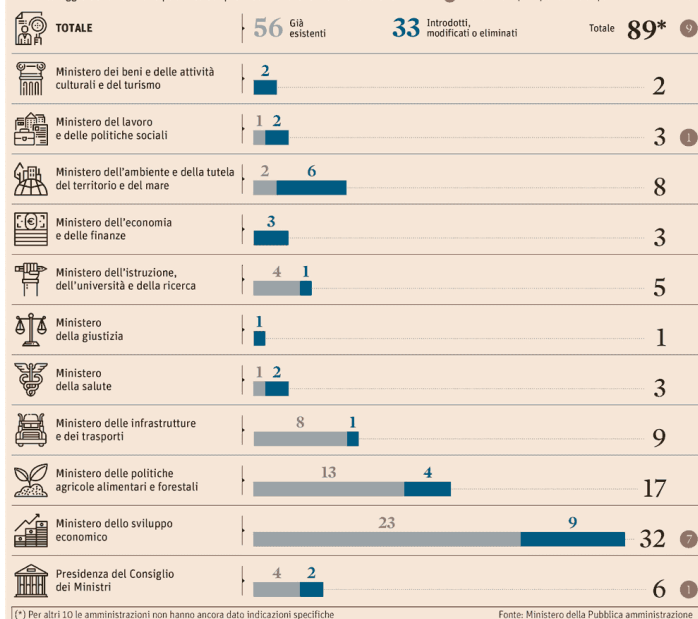
Lo scorso anno solo 8 oneri sono stati indicati negli appositi elenchi dei "siti internet" delle amministrazioni pubbliche (più un altro sulla Gazzetta ufficiale), contro i 12 del 2016, i 30 del 2015 e i 40 del 2014. A questo proposito la relazione ricorda che nel 2017 soltanto il 27,3% dei provvedimenti che introducono, modificano o eliminano oneri informativi sono stati pubblicati corredati dagli elenchi con oneri ex novo o cancellati: nel 3,03% dei casi sulla «Gazzetta» e nel 24,24% sui siti web. Un risultato tutt'altro che incoraggiante.

Non a caso il ministero fa notare che «il venir meno degli obblighi di pubblicazione sui siti internet della Pa «rischia, alla luce dell'esperienza applicativa, di avere ulteriori conseguenze sull'effettiva informazione di cittadini e imprese, peraltro già non adeguata negli anni precedenti».

Di qui l'esigenza di investire subito la rotta con una revisione dell'attuale strumento «finalizzata a potenziarne l'efficacia e assicurare trasparenza e accountability». Un approccio più rigoroso, insomma, e un'estensione del raggio d'azione che, secondo il ministero della Pubblica amministrazione, dovrebbe comprendere, «come auspicato dalle associazioni imprenditoriali, anche gli adempimenti particolarmente onerosi (ad esempio quelli fiscali)».

Il censimento

Il monitoraggio della Funzione pubblica sui provvedimenti che menzionano oneri



Peso: 27%

IMPRESA & TERRITORI*Famiglie, più debiti sulle bollette*

Una zavorra da 32 miliardi che pesa sulle famiglie (e in misura minore sulle imprese). Sono gli Npl, crediti deteriorati che anno dopo anno affiorano alla superficie e che le società di recupero crediti devono rintracciare e incassare. Lo mostra la fotografia scattata da Unirec sul 2017.

L'80% delle sofferenze riguardano il canale bancario, ma cresce il peso delle bollette.

Chiara Bussi ▶ pagina 12



IMPRESA & TERRITORI

Dopo le crisi bancarie. Il totale delle somme da recuperare arriva a 71 miliardi

Debiti di famiglie e aziende, la zavorra sale a 32 miliardi

Npl in crescita del 23% sul 2016 per il rapporto Unirec

Chiara Bussi

Una montagna di crediti di vecchia data che vale 32 miliardi. Sono i cosiddetti Npl, i «non performing loans»: rimasti a lungo sepolti, negli ultimi anni stanno affiorando alla superficie e si accumulano sempre di più. Spetta a questa voce, cresciuta del 23% nel 2017 rispetto all'anno precedente, il primato in termini di importi da recuperare.

Lo mostra il Rapporto annuale di Unirec, l'Unione nazionale delle imprese a tutela del credito, che rappresenta oltre l'80% delle azien-

de del settore.

«Questi dati - dice il presidente uscente Marco Pasini - sono il risultato dell'emersione di crediti deteriorati in seguito alle crisi bancarie. La maggior parte di essi - pari al 78% - è stata contratta dalle famiglie, ma aumenta la quota delle imprese che vale oggi il 22% rispetto al 9,9% del 2016».

Mutui non rimborsati

La fotografia scattata da Unirec, che verrà resa nota giovedì a Roma, traccia anche un identikit degli Npl da recuperare. L'81% di essi è rappresentata

da rate di mutui o di finanziamenti non rimborsati alle banche o alle società di credito al consumo, ma ci sono anche crediti di vecchia data concessi dalle utilities e gli indebita-



Peso: 1-3%, 12-34%

menti commerciali. In totale, si tratta di circa 6 milioni di pratiche approdate sulla scrivania degli addetti ai lavori.

Se ai "vecchi" si sommano i crediti contratti più di recente, si arriva a un totale di 71,4 miliardi di "rintracciare", con un balzo di circa il 3% rispetto all'anno precedente.

Mentre gli Npl rappresentano il 45% degli importi totali, la seconda voce più pesante di crediti da riscuotere riguarda il settore bancario-finanziario con 19,9 miliardi di prestiti che mancano all'appello, seguito dalle utilities (9,9 miliardi). In crescita anche i crediti che la pubblica amministrazione chiede alle società specializzate di recuperare: gli importi affidati passano dai 230 milioni del 2016 ai 2,3 miliardi dello scorso anno.

L'alta percentuale di Npl pesa sulla performance di recupero: basti pensare che sul totale di 71,4 miliardi solo 7,4 riescono ad essere rimborsati. La

performance varia a seconda della tipologia, con una forbice tra il 45% per il leasing e il 2,3% dei crediti deteriorati.

A livello complessivo il numero di pratiche gestite dalle imprese associate a Unirec si attesta a circa 35 milioni, con una leggera diminuzione (604mila pratiche) rispetto al 2016. Continua invece a crescere l'importo medio e supera i 2mila euro, con punte fino a oltre 5mila euro per i crediti deteriorati.

La presenza di crediti derivanti dalle crisi bancarie è evidente se si restringe il focus sul territorio, con un incremento delle somme da recuperare in Emilia-Romagna e Marche. Come nel 2016 circa la metà dei crediti affidati, sia per numero di pratiche che per importi si concentra in Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia. A detenere il primato assoluto è però la Lombardia con 4,5 milioni di pratiche e 9,5 miliardi da recupe-

rare. La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta con il 23% degli importi che tornano nelle casse dei creditori, seguita dal Trentino Alto-Adige (17 per cento). Tra le grandi regioni il tasso di recupero più alto è in Lombardia (14%), seguita dal Lazio con l'11 per cento.

Guardando alle prospettive per l'anno in corso, sottolinea Pasini, «ci attendiamo un ulteriore aumento della massa di credito deteriorato e una stabilizzazione di quello più fresco», anche alla luce dell'addendum alle linee guida della Bce sui Npl pubblicato lo scorso marzo con le nuove regole sulla loro gestione da parte delle banche dei crediti emersi a partire da aprile. «Le società di recupero - aggiunge Pasini - si troveranno sempre più spesso di fronte a una nuova tipologia di crediti che apre scenari inediti per la professione, con la ricerca di profili professionali adeguati e più

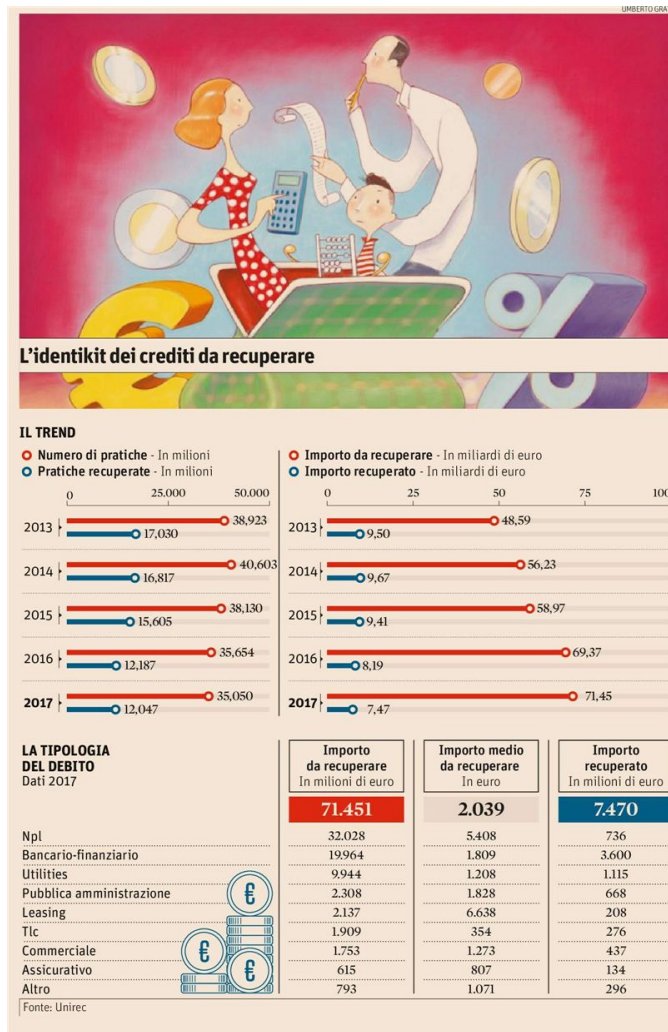
qualificati per gestire pratiche complesse».

In arrivo nuove regole

Intanto il Forum Unirec-Consumatori è al lavoro su due fronti. Da un lato sta preparando un protocollo per la certificazione delle buone pratiche di recupero crediti previste nel Codice di condotta siglato nel 2015 e aggiornato nel 2017. Dall'altro è in via di elaborazione un'appendice al Codice, dedicata al tema delle registrazioni delle conversazioni telefoniche utilizzate nell'attività del recupero per condividere le regole con le associazioni dei consumatori.

TASSO DI SUCCESSO

La performance varia a seconda dei settori: si va dal 45% del leasing al 23% dei crediti deteriorati. Valle d'Aosta la più virtuosa



Peso: 1-3%, 12-34%

NORME & TRIBUTI

Il Dlgs 139/2015. Le conseguenze sull'imponibile

Esclusi gli sconti e le sopravvenienze

Le nuove regole del bilancio introdotte dal Dlgs 139/2015 generano ulteriori riflessi sulla determinazione della base imponibile Irap, sia con riguardo a componenti che in precedenza erano iscritti nell'area straordinaria, come le sopravvenienze da esdebitamento e gli oneri di ristrutturazione aziendale, sia con riguardo ad altri componenti, come gli interessi impliciti e gli sconti.

❶ **Crediti a lunga scadenza.** I crediti commerciali con scadenza oltre i 12 mesi dal momento della rilevazione - senza corresponsione di interessi, o con interessi significativamente diversi dai tassi di mercato - ed i relativi ricavi devono essere rilevati inizialmente al valore che si ottiene attualizzando i flussi finanziari futuri al tasso d'interesse di mercato. La differenza tra

tale valore e quello che verrà percepito a termine va iscritta nel conto economico come provento finanziario lungo la durata del credito, utilizzando il tasso d'interesse effettivo. Di conseguenza, una parte del ricavo viene riqualificata come provento finanziario e la stessa non rileva ai fini dell'Irap, secondo le regole generali.

❷ **Costi di transazione.** Un'analoga riduzione dei ricavi a favore dell'emersione di proventi finanziari, del pari irrilevanti con riguardo al tributo regionale, si verifica, in presenza di costi di transazione - e indipendentemente dall'attualizzazione - per effetto della valorizzazione dei crediti in base al criterio del costo ammortizzato. Infatti anche in questo caso in capo al debitore i costi di acquisto si riducono e

insorgono oneri finanziari.

❸ **Sconti di prezzo di natura finanziaria.** Non rilevano ai fini dell'Irap, in considerazione della loro origine. Deve, infatti, escludersi che essi rettifichino i ricavi di vendita e che, pertanto, sussista, rispetto a questi ultimi, una correlazione che imporrebbe che tali sconti assumessero rilevanza ai fini della determinazione della base imponibile del tributo.

❹ **Sopravvenienze attive.** In base all'Oic 12 le sopravvenienze attive originate dalla riduzione dei debiti discendenti da un accordo concluso con uno o più creditori, stragiudiziale o giudiziale, devono essere iscritte nella voce C 16.d) del conto economico. Dal momento che tale posta non rileva ai fini dell'Irap, i proventi non sono in ogni caso im-

ponibili a tal fine.

Alle stesse conclusioni erano, peraltro, già pervenute la dottrina, l'agenzia delle Entrate e la giurisprudenza anche prima delle modifiche apportate alla disciplina del bilancio, attesa la natura finanziaria di questi componenti reddituali, che ne comportava di per sé stessa l'esclusione dall'ambito applicativo del tributo regionale.

❺ **Oneri di ristrutturazione aziendale.** Concorrono alla formazione dell'imponibile dello stesso tributo solo se sono certi, mentre non vi concorrono, se non derivando da accordi cogenti, danno luogo all'iscrizione in bilancio solo di accantonamenti, i quali non rilevano ai fini dell'Irap.

SPESE DI TRANSAZIONE

La valorizzazione dei crediti in base al costo ammortizzato riduce i ricavi a favore dell'emersione di proventi esclusi dal tributo regionale



Peso: 11%

Norme e tributi

I risvolti. Assegnare prima le somme più «vecchie» può danneggiare alcuni soci

Distribuzione delle riserve, precedenza da rispettare

L'esame attento del prospetto dedicato al patrimonio netto serve anche per verificare se la società rispetta le diverse priorità previste dal legislatore sulla distribuzione delle riserve.

Il primo meccanismo distingue tra riserve di capitali e riserve di utili, ed è statuito dall'articolo 47, comma 1, del Tuir, secondo cui le società erogante deve sempre privilegiare nella distribuzione le riserve di utili (non in sospensione d'imposta e liberamente disponibili: circolare 26/E/2004), rispetto a quelle di capitale, fatte salve le ipotesi in cui il legislatore stesso intervenga per impedirlo (come accaduto di recente per le assegnazioni di beni ai soci). Questo vincolo opera a livello fiscale indipendentemente da quanto deliberato in assemblea. È consigliabile, comunque, non disallineare le decisioni civilistiche rispetto alle priorità fiscali, pena la gestione di un difficile doppio binario del-

le riserve presenti in bilancio.

L'altra priorità riguarda le riserve di utili, ed è stata rivista dall'articolo 1, comma 4 del decreto del 26 maggio 2017. Questa presenta come filo conduttore, come già in passato, l'interesse del socio. Infatti, viene stabilito che nella distribuzione la società deve prima utilizzare gli utili ante 2008 (imponibili per il socio qualificato per una quota del 40%), per poi passare a quelli realizzati tra il 2008 ed il 2016 (imponibili per il socio per una quota del 49,72%) e solo esauriti questi si possono "intaccare" le riserve formate con utili realizzati a partire dal 2017 (imponibili per il 58,14% del loro ammontare). Questo principio di distribuzione prioritaria si pone "a valle" dell'altra regola, che è dettata invece a favore del Fisco.

Ma anche la priorità tra le riserve di utili, a volte, finisce per danneggiare il socio che dovrebbe tutelare. Essa, infatti, porta le società ad applicare

sempre e comunque lo "svuotamento automatico" del "basket" di riserve ante 2008 (e poi di quello ante 2017), ma, come più volte affermato anche da Assonime (circolari 20/2010 e 15/2011), questo comportamento finisce per danneggiare proprio i soci che la norma intende tutelare (ossia quelli qualificati) in tutti i casi in cui la distribuzione ha come destinatari soci diversi da questi (essenzialmente soci non qualificati ovvero imprese). Si "consumano", infatti, riserve a tassazione "leggera" nei confronti di soci che non fruiscono del beneficio, nel contempo tuttavia precludendo per il futuro questa possibilità a soci che ne potrebbero fruire.

È un problema che si presenta ciclicamente a ogni distribuzione di utili o riserve, in particolare in questo periodo di assemblee di bilancio e che, dal 2016, fa il paio con un'altra questione non affrontata dal prospetto in esame. Questo sem-

bra infatti dimenticare una peculiare categoria di riserve, quella creata con accantonamento delle plusvalenze da cessione agevolata dei beni ai soci (legge 208/2015), la quale, «per le società di capitali sarà tassata con le regole ordinarie previste per i dividendi in capo ai soci percettori al netto dell'importo della differenza assoggettata ad imposta sostitutiva dalla società» (circolare 37/E/2016, paragrafo 5). Servirebbe, quindi, un nuovo rigo, che nel prospetto non c'è.



LA PAROLA CHIAVE

Riserve

- Il patrimonio netto di ogni società può essere formato sia da apporti dei soci, sia da utili realizzati e non distribuiti tra i soci. La distinzione è fondamentale anche a fini fiscali, per cui si parla di riserve di capitale (che sono quelle derivanti da apporti dei soci) e riserve di utile (risultato positivo generato con la gestione): la distribuzione ai soci di queste componenti del patrimonio netto ha conseguenze diverse a seconda del tipo di riserva attribuito.



Peso: 13%

Norme e tributi

L'adeguamento

Restyling dei bilanci non ancora recepito

Il prospetto del capitale e delle riserve delle società di capitali presente nel modello dichiarativo non sembra aggiornato con le modifiche arrivate in campo contabile in seguito al Dlgs 139/2015.

In effetti, il patrimonio netto dei soggetti Oic è variato in modo sostanziale in seguito alle previsioni di questo decreto legislativo (e per la successiva emanazione dell'aggiornamento dei principi contabili a opera dell'Oic) e alcune di queste variazioni faticano a trovare collocazione nel prospetto.

Riserva per azioni proprie

Una prima voce del tutto peculiare è quella riguardante la riserva (negativa) per azioni proprie (voce A.X). Come esporre questa riserva? L'incongruità del prospetto rendeva possibile (già l'anno scorso, si veda Il Sole 24 Ore del 28 ottobre 2017) più comportamenti:

● la non iscrizione della riserva (che potrebbe essere giustificata dalla mancanza nello schema di totali da riconciliare con il bilancio e

dal fatto che una riserva negativa, non potendo essere distribuita, ha poca rilevanza ai fini del monitoraggio);

● l'utilizzo della colonna "decrementi" con riduzione delle riserve preesistenti (basandosi sul fatto che la relazione illustrativa all'articolo 13-bis del Dl 244/2016 prevede che la nuova rilevazione delle azioni proprie «realizza, di fatto, una restituzione di conferimenti ai soci, con effetti in termini di riduzione del patrimonio sociale»);

● l'aggiustamento diretto della colonna «saldo iniziale», comportamento che richiama quanto sostenuto dalle istruzioni per i soggetti che passano agli Ias, con riferimento alle variazioni di patrimonio netto rilevate nello stato patrimoniale di apertura del primo bilancio d'esercizio redatto secondo questi principi.

Le società che già nello scorso modello hanno scelto una strada, proseguiranno in coerenza.

Riserva a copertura

Un'altra perplessità ri-

guarda la riserva a copertura di flussi finanziari attesi (voce A.VII, con segno positivo o negativo), che potrebbe essere rilevata ricorrendo a incrementi o decrementi, a meno che non si sposi la (preferibile) tesi della irrilevanza (ai fini del prospetto) delle riserve con segno negativo.

Peraltro, nel 2016 alcune società hanno dovuto eliminare riserve per estromettere contabilmente spese di ricerca e pubblicità. Dallo stesso anno, si rilevano movimenti di incremento o decremento delle poste del netto che derivano dal trattamento contabile degli errori rilevanti (principio Oic 29).

Per i decrementi, in presenza di riserva di utili, si ritiene che andassero utilizzate per prime le riserve più recenti, in analogia a quanto chiarito per la copertura perdite (circolare 8/E/2009). Tuttavia, l'impatto della correzione degli errori rilevanti dovrebbe aggiungersi da sé, in considerazione della necessità di presentare dichiarazioni integrati-

ve per attribuire valenza fiscale alla correzione (relazione al decreto Ace del 3 agosto scorso).

Un chiarimento ufficiale su questi punti sarebbe utile e potrebbe essere l'occasione propizia per chiarire la natura (di utili o di capitale) della riserva creata dalla società controllata in caso di finanziamento intercompany infruttifero o a tasso inferiore a quello di mercato (principio Oic 19, esempio 2B) e il relativo trattamento fiscale in caso di distribuzione (circolare Assonime 8/2018).



Peso: 10%

Luce pubblica, bolletta salata sprechi per 400 milioni l'anno

Eugenio Occorsio

L'Italia è il Paese più luminoso d'Europa. Anche troppo: il consumo di elettricità pro capite per l'illuminazione pubblica è stato nel 2017 il doppio della media continentale. Per la precisione 6000 GWh (stando ai dati Terna e Istat): significa 100 kWh per italiano, con-

tro una media di 51 kWh. L'illuminazione pubblica è costata 1,7 miliardi, ovvero 28,7 euro pro capite rispetto a una media di 16,8 dei principali Paesi Ue. Ce n'è abbastanza perché Carlo Cottarelli lanci l'allarme.

segue a pagina 8

Nell'immagine dal satellite diffusa dalla Nasa, la "iper-illuminazione" dell'Italia



Luce pubblica, bolletta salata: l'Italia spreca 400 milioni

Eugenio Occorsio*segue dalla prima*

L'Osservatorio sui conti pubblici italiani, fondato da Cottarelli presso l'Università Cattolica di Milano, con un dettagliato report mette a confronto le buone pratiche adottate in Germania, Francia e Gran Bretagna, con il *laissez-faire* italiano, che continua a costare sprechi quantificati in 3-400 milioni l'anno, per lo più in carico ai Comuni. Con l'ulteriore beffa che in ogni città ci sono ancora zone mal illuminate per paradossale carenza di fondi. «Questa è la prova che qualsiasi misura di *spending review* non comporta un depauperamento dell'intervento pubblico ma una sua razionalizzazione», commenta Cottarelli, che già quando era commissario ingaggiò questa, fra le tante altre, battaglia. Con il solo risultato di prendersi gli sberleffi dell'allora premier Matteo Renzi che andò in televisione - era il 2014 - per spiegare, parole sue, «la differenza tra chi ha fatto il sindaco e chi fa la spending da tecnico», e per dire che la proposta sulla riduzione delle uscite per l'illuminazione pubblica «avrebbe creato un allarme sociale pazzesco». Un'uscita sorprendente visto che Renzi aveva appena confermato Cottarelli (era stato nominato da Letta) ma che scavò un solco incolmabile fra i due. E infatti dopo poco ci furono le clamorose dimissioni di Cottarel-

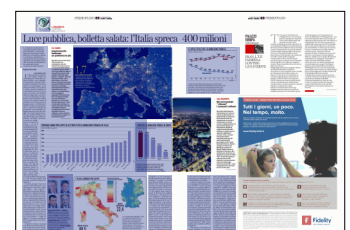
li. «Non so perché Renzi si impuntò così proprio su questo punto, forse era quello dove imporre dei tagli gli avrebbe creato più impopolarità presso le varie *constituency*. Sta di fatto che l'opposizione montò oltre ogni misura la polemica e un giornalista di Mediaset disse "C'era chi aveva il genio della lampada, noi abbiamo il genio dei lampioni"».

Da allora ad oggi, riconosce il rapporto dell'Osservatorio, qualche progresso è stato fatto, «anche sulla spinta - dice Cottarelli - dell'attuale commissario alla spending Yoram Gutgeld che ha inserito questo fra i capitoli per il futuro». Ma i risultati sono ancora minimi. La spesa attuale è appena inferiore a quella del 2013 (quando era stata di 1,9 miliardi) ma solo perché intanto è sceso il prezzo del petrolio. E le immagini dal satellite continuano a mostrare l'Italia (setteentrionale) come un'area anomala quanto a fascio luminoso rispetto al resto d'Europa. «Se noi spendiamo 28,7 euro a persona per la luce pubblica - si legge nel rapporto - in Francia ne spendono 20,3, nel Regno Unito 14,2, in Germania 5,8».

Il rapporto propone una lunga serie di interventi, dall'installazione di orologi astronomici o sensori di movimento (sono quelli che permettono di adeguare l'accensione/spengimento degli impianti all'effettiva ora del tramonto/alba) alla regolazione stessa della luminosità a seconda di variabili quali flussi di traffico, orario, condizioni meteo. Per gli investimenti

necessari, ora sono a disposizione fondi appositi della Cdp. Ma ci sono anche interventi a costo zero: «Si può tagliare molto negli impianti di illuminazione pubblica extraurbana, o nei punti luce di aree artigianali e industriali che non c'è nessun bisogno che siano illuminate a giorno per 24 ore», si legge nel rapporto. «Che senso ha che il tratto autostradale fra Roma e Fiumicino sia tutto illuminato con quattro file di lampioni?», si chiede Cottarelli. Che torna sulle polemiche di qualche anno fa: «A parte che nessuno propone di togliere la luce a tratti urbani frequentati dai pedoni o dove esista anche solo il timore di un reale problema del genere, l'equazione secca fra meno luce e più sicurezza non ha senso. Se ne sono occupati criminologi, sociologi, accademici (il rapporto cita diversi studi apparsi su pubblicazioni straniere, ndr) e tutti sono arrivati alla stessa conclusione: la convinzione che esista una relazione positiva fra sicurezza e luminosità è priva di fondamento scientifico».

In diversi Comuni è stato tentato il passaggio all'illuminazione a Led, che però è ancora lacunoso (mancano per esempio gallerie e semafori) e qualitativamente ineguato. Il rapporto scende nel tecni-



Peso: 1-5%, 8-58%

co: "Nei recenti piani di conversione degli impianti sta trovando largo successo l'utilizzo di Led bianchi 'freddi' a 4000 Kelvin caratterizzati da forti emissioni inquinanti (si parla di inquinamento luminoso, ndr). Mal'American medical association consiglia di usare Led con il minimo contenuto possibile di luce blu (quella fastidiosa, ndr) e temperature 'di colore' non superiori a 3000 Kelvin". Più calde, insomma, che disturbano meno le attività umane (la scala Kelvin è inversa, il valore più alto corrisponde a temperature più fredde). Oltretutto i costi delle luci "calde" stanno rapidamente scendendo a differen-

za degli altri.

Meno tecnica e più italiana è la vicenda legislativa dei provvedimenti emessi per promuovere e regolamentare gli interventi dei Comuni. Nel decreto del 27 settembre 2017 del ministero dell'Ambiente "Criteri ambientali minimi per l'acquisizione di sorgenti luminose per illuminazione pubblica", ci si limita ad aggiornare alcuni standard da rispettare nelle gare d'appalto ma non è previsto alcun obbligo per i Comuni di convergere verso obiettivi di consumo simili alle medie europee, introducendo solo alcuni vincoli "peraltro non del tutto stringenti", si legge nel re-

port, per le iniziative delle municipalità. "I Comuni potrebbero decidere di ammodernare impianti che non sono utili rispetto ai bisogni effettivi di illuminazione pubblica". Non viene neanche esplicitato il fine di risparmiare. Almeno la Legge di Bilancio 2018 della fine del 2017 definiva alcuni obiettivi di risparmio da perseguire mediante la riduzione dei consumi nel settore. Senonché, come al solito, i criteri indicati sono del tutto generici e le modalità di attuazione sono demandate a uno o più decreti della presidenza del Consiglio da adottare entro 60 giorni, ampiamente scaduti senza che si sia visto nulla.

IL NOSTRO È IL PAESE DOVE L'ILLUMINAZIONE COSTA DI PIÙ IN EUROPA: 1,7 MILIARDI PARI A 28,7 EURO PRO CAPITE RISPETTO AI 16,8 DELLA MEDIA E AI 5,8 DELLA GERMANIA. IL CENTRO STUDI DI COTTARELLI PROPONE ALCUNI RIMEDI, DAI LED DI ULTIMA GENERAZIONE ALLA RIDUZIONE DEI LAMPIONI IN AREE REMOTE

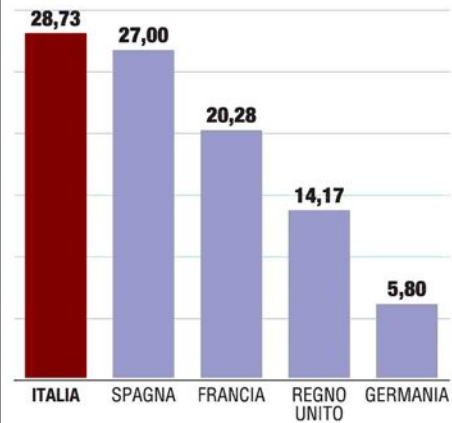
I PERSONAGGI



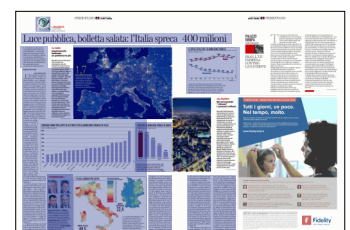
Carlo Cottarelli (1); Matteo Renzi (2) che quando Cottarelli era commissario alla spending review ingaggiò la polemica che portò alle sue dimissioni proprio sui risparmi nell'illuminazione (2); **Antonio Decaro**, presidente dell'Anci (3); i Comuni stanno riconvertendosi a Led con criteri però controversi; **Yoram Gutgeld**, attuale commissario alla spending review (4)

COSTO DELL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN EUROPA

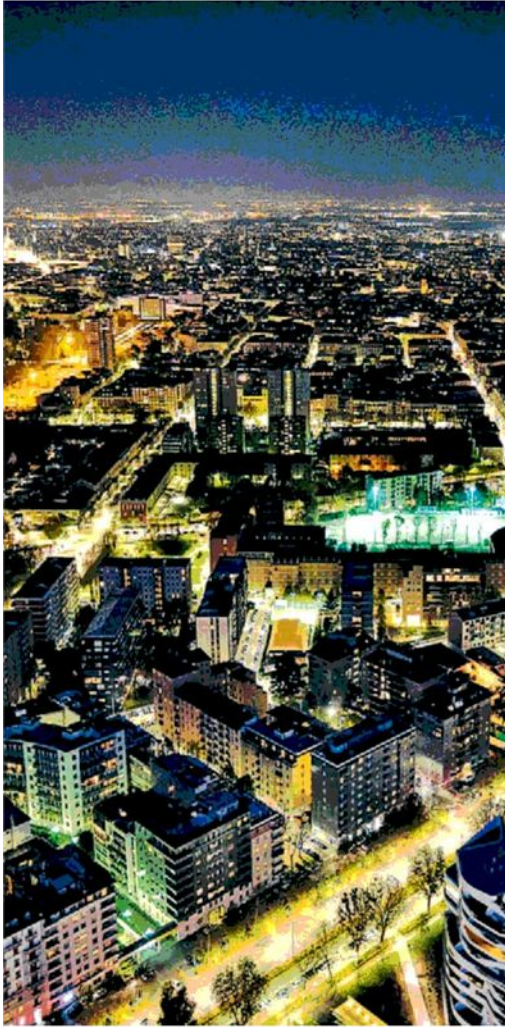
Spesa annua pro capite in euro



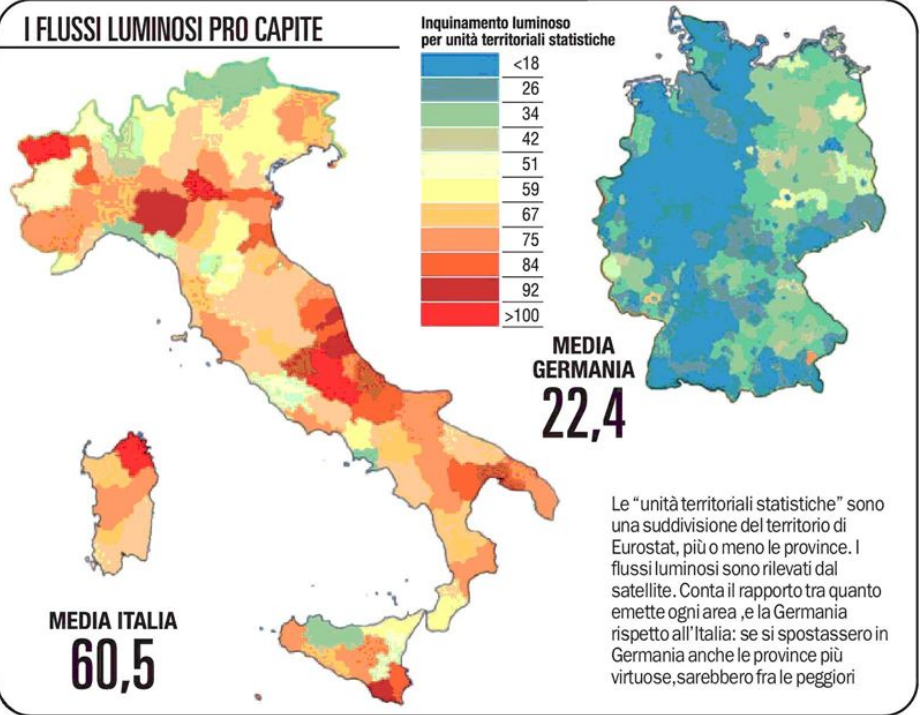
Il consumo pro capite risulta più alto nelle Regioni meno densamente popolate. Ma ovunque potrebbe essere ridotto con interventi di razionalizzazione, la maggior parte dei quali a costo zero. A destra, Milano



Peso: 1-5%, 8-58%

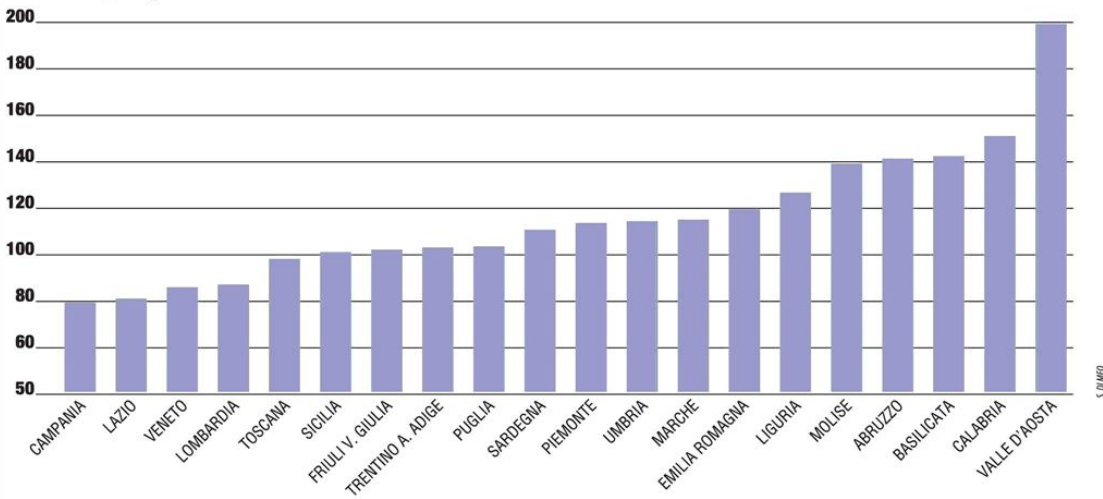


I FLUSSI LUMINOSI PRO CAPITE

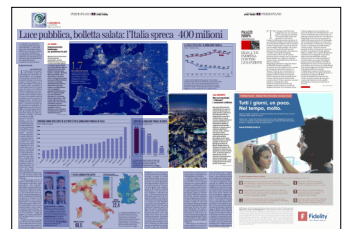


CONSUMO ANNUO PRO CAPITE DI ELETTRICITÀ PER ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN ITALIA

Valori in kWh per regione



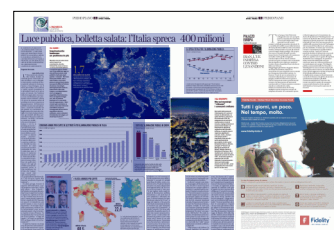
S. OMBRO



Peso: 1-5%, 8-58%



L'andamento divergente della spesa per l'illuminazione pubblica in Italia e Germania. Altrettanto clamorosi sono i dati pro capite: in Germania si passa progressivamente, nello stesso periodo considerato, da 12,4 a 5,8 euro, in Italia si sale da 25,1 a 28,7, il valore più alto d'Europa. Seconda la Spagna con 27, poi l'Austria con 23,1 e Cipro con 20,7



Peso: 1-5%, 8-58%

NORME & TRIBUTI

Fisco e contabilità. Dopo l'eliminazione dell'area straordinaria dal conto economico va chiarito il trattamento degli oneri per consulenze, stime e contratti

Azienda ceduta senza aggravio Irap

Oltre a plus e minusvalenze sono irrilevanti anche le modifiche di prezzo - In bilico i costi relativi alla vendita

PAGINA A CURA DI

Giulio Andreani

Gianfranco Ferranti

Le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dal trasferimento di azienda non concorrono alla formazione della base imponibile Irap, ma va chiarita la sorte degli altri componenti realizzati in conseguenza di tale operazione, quali gli indennizzi e gli oneri straordinari e soprattutto i costi accessori.

A seguito dell'eliminazione dal conto economico dell'area straordinaria disposta dal Dlgs 139/2015, i relativi componenti devono essere rilevati nelle voci A5) «Altri ricavi» e B14) «Oneri diversi di gestione», salvo quelli aventi natura finanziaria, che devono essere iscritti nelle macroclassi C) e D). Di conseguenza i proventi e gli oneri straordinari, se iscritti in voci del conto economico rilevanti ai fini dell'Irap, dovrebbero partecipare alla determinazione della sua base imponibile, tranne i «componenti positivi e negativi di natura straordinaria derivanti dal trasferimento di aziende e di rami di azienda» dei quali il Dlgs 244/2016 ha confermato l'irrilevanza.

Il principio di correlazione

Già prima della modifica normativa questi ultimi erano i principali componenti straordinari esclusi dall'Irap, per effetto del principio di correlazio-

ne previsto dall'articolo 5 del Dlgs 446/1997, secondo cui «i componenti positivi e negativi classificabili in voci del conto economico diverse da quelle indicate al comma 1 concorrono alla formazione della base imponibile se correlati a componenti rilevanti della base imponibile di periodi d'imposta precedenti o successivi».

L'agenzia delle Entrate, con le risoluzioni 251/E e 294/E del 2007, aveva esteso l'applicazione di tale principio anche ai componenti straordinari rilevati nel medesimo esercizio di iscrizione dei costi e dei ricavi cui gli stessi si riferiscono.

Pertanto la correlazione dipende solo dalla natura dei componenti reddituali e non anche dal momento di imputazione temporale. Di conseguenza, i componenti straordinari non attratti dal principio di correlazione nella sfera di rilevanza dell'Irap erano sostanzialmente quelli originati dai trasferimenti di azienda nelle loro varie forme (in quanto non direttamente correlabili con altri proventi od oneri) e quelli aventi natura finanziaria, in quanto correlati con ricavi o costi di cui alle macroclassi C) e D), estranee all'ambito applicativo del tributo.

La situazione risulta, quindi, praticamente invariata rispetto a quella precedente.

Le modifiche di prezzo

Oltre alle plusvalenze e alle minusvalenze direttamente realizzate dal venditore mediante il trasferimento dell'azienda o di un ramo aziendale, sono da considerare irrilevanti ai fini dell'Irap anche le integrazioni o le correzioni del prezzo di vendita, quali ad esempio quelle derivanti da clausole di *earn out* o di garanzia.

Si tratta, infatti, di rettifiche che (come afferma l'Assonime nella circolare 14/2017) producono l'effetto di modificare il corrispettivo di vendita a seguito di eventi, sia di carattere positivo (nel primo caso) sia negativo (nel secondo), che intervengono successivamente al momento della stipula dell'atto di trasferimento di azienda e che, se fossero stati noti in tale momento, avrebbero concorso ab origine alla formazione della plusvalenza o della minusvalenza.

I costi relativi alla vendita

Risulta, invece, più complesso stabilire se i costi relativi alla vendita (ad esempio le spese di consulenza legale e fiscale o quella relative alla stima dei complessi aziendali oggetto di trasferimento) iscritti autonomamente rilevano, o meno, ai fini dell'Irap.

Da un lato può, infatti, sostenersi che essi dovrebbero concorrere alla formazione della base imponibile in quanto non de-



rivano dai trasferimenti, ma li precedono, e la norma menziona soltanto i componenti di natura straordinaria. Va, però, considerato che tali oneri sono funzionalmente connessi al trasferimento di azienda e quindi correlati ai componenti straordinari che ne derivano, con la conseguenza che dovrebbero essere attratti al medesimo regime ai fini del tributo regionale. Dovrebbero essere, quindi, ineducibili, tranne che nel caso in cui tale trasferimento non si realizzi.

D'altronde l'articolo 86 del Tuir stabilisce, sia pure ai fini delle imposte sui redditi, che i

costi accessori di diretta imputazione vanno e considerati in sede di determinazione della plusvalenza (la cui nozione è la stessa ai fini di entrambi i tributi) e che l'agenzia delle Entrate ha affermato, in merito al regime Pex, che i costi connessi alla cessione di una partecipazione sono soggetti al medesimo trattamento applicato alla plusvalenza da quest'ultima originata (circolare 10/E/2006).

Le situazioni possibili

IL CASO

LA SOLUZIONE

DETERMINAZIONE PLUS E MINUSVALENZE

La determinazione della plusvalenza/minusvalenza derivante dalla cessione di azienda, che non concorre a formare l'imponibile Irap, deve avvenire sulla base dei valori contabili delle attività/passività cedute o di quelli rilevanti ai fini del tributo?

Bisogna far riferimento ai valori contabili degli elementi attivi e passivi trasferiti e non a quelli riconosciuti ai fini dell'Irap, poiché i disallineamenti tra civile e fiscale rilevano solo quando i beni sono ceduti con effetti sull'imposizione

FURTI O DANNEGGIAMENTI

Se un singolo elemento dell'azienda (ad esempio un impianto) viene meno a seguito di un evento straordinario rilevante ai fini dell'Irap (quale un danneggiamento o un furto), come si determina il relativo onere o provento (in caso di risarcimento)?

L'onere o il provento deve essere determinato sulla base dei valori riconosciuti ai fini dell'Irap e non considerando i valori contabili. In caso contrario si genererebbe, infatti, un salto d'imposta o una doppia imposizione ai fini dello stesso tributo

LIQUIDAZIONE E VENDITA DEI BENI

Una società, preso atto che la prosecuzione dell'attività genererebbe perdite senza possibilità di risanamento, decide la messa in liquidazione, mediante la vendita dei singoli beni che fanno parte dell'azienda. Quali sono gli effetti ai fini Irap?

Dovrebbe applicarsi l'esclusione dall'Irap, anche se la previsione normativa riguarda solo i componenti straordinari derivanti dal trasferimento di azienda. Gli effetti della liquidazione sono, infatti, equiparabili a quelli della cessione di azienda

VALUTAZIONE DELLE RIMANENZE

Un'impresa modifica il criterio di valutazione delle rimanenze, passando dal metodo LIFO a quello FIFO, e il relativo valore viene incrementato da 500 a 800. Il cambiamento di tale criterio quali effetti produce ai fini della determinazione dell'Irap?

In contropartita del maggior valore delle rimanenze di 300 viene rilevato un incremento del patrimonio netto di pari importo. Tale incremento concorre alla formazione dell'imponibile Irap, perché in caso contrario si verificherebbe un salto d'imposta

FOCUS



Ora conta l'eccezionalità

L'area straordinaria del conto economico includeva i proventi e gli oneri la cui fonte era estranea all'attività ordinaria della società. Invece le disposizioni del Codice civile introdotte dal Dlgs 139/2015 fanno riferimento al concetto di eccezionalità, che prescinde dall'appartenenza del fatto aziendale all'attività ordinaria piuttosto che a quella straordinaria. I singoli elementi di ricavo o di costo dell'attività aziendale possono, quindi, appartenere a qualsiasi area del conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

Norme e tributi

Dichiarazioni. La compilazione del prospetto dedicato al patrimonio netto

Gli utili 2016 accantonati cercano spazio in Redditi

Va chiarita la sorte delle somme non transitate tra le riserve

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli

Gli utili 2016 troveranno spazio nel nuovo rigo del prospetto contenuto nel quadro RS del modello Redditi SC 2018, ma con diverse incognite legate alla compilazione. Il «Prospetto del capitale e delle riserve» deve essere utilizzato con lo scopo di monitorare la struttura del patrimonio netto, così come riclassificato agli effetti fiscali, per la corretta applicazione delle norme riguardanti il trattamento, sia in capo ai partecipanti, sia in capo alla società o ente, della distribuzione o dell'utilizzo per altre finalità del capitale e delle riserve.

Ciò trova conferma all'articolo 1, comma 5 del decreto del 26 maggio 2017 (vale a dire del provvedimento che ha modificato la disciplina dei dividendi e delle plusvalenze su partecipazioni societarie), in base al quale, sulla scorta di quanto già previsto dal precedente decreto 2 aprile 2008, l'ammontare complessivo delle riserve formate con utili prodotti dalla società o dall'ente partecipato, nel periodo compreso dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016 e i decrementi di tale ammontare conseguenti alle delibere di distribuzione, sono indicati nel «Prospetto del capitale e delle riserve» del quadro RS del modello di dichiarazione dei redditi delle società di capita-

li. Questo adempimento deriva dalla diversa imposizione ai fini Irpef dovuta all'adeguamento delle percentuali di imponibilità per alcune tipologie di dividendi, proventi equiparati e plusvalenze, conseguente alla riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24%, in base all'articolo 1, comma 61, della legge (208/2015).

La tassazione dei dividendi

Per effetto delle modifiche subite nel tempo dall'aliquota Irpeg/Ires, la quota imponibile del dividendo che il socio persona fisica qualificata è chiamata a dichiarare (al di là delle novità della legge di Bilancio 2018 e della relativa norma transitoria, che non hanno effetto sulla compilazione del modello redditi 2017) è in misura pari:

- al 40% per le riserve formate con utili prodotti dalla società o ente partecipato fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007;

- al 49,72% per le riserve formate con utili prodotti successivamente e fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016;

- al 58,14% per quelli prodotti nell'esercizio successivo.

La criticità

Era, quindi, inevitabile che l'esigenza di monitorare separatamente gli utili prodotti dal 2017 in poi da quelli precedenti portasse alla comparsa di un rigo in più nel prospetto (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre 2017). Ciò che, tuttavia, non si poteva immagi-

nare è che questo rigo (RS136) venisse proposto dalla modulistica senza alcuna possibilità di inserire incrementi di riserve ma solo decrementi. È pur vero, infatti, che gli utili prodotti dalle società nel 2017 non vanno confusi con quelli pregressi (e, quindi, troveranno allocazione nel totale delle riserve di utili ma non nei rigi specifici in cui si opera la distinzione temporale), ma è altrettanto vero che gli utili 2016, deliberati nel 2017, ove accantonati a riserva, non hanno ancora trovato collocazione tra le riserve di utili riportate dal prospetto, e devono essere rilevate in questo modello, andando a incrementare le riserve prodotte dal 2008 al 2016.

La possibile soluzione

L'assenza della colonna «incrementi» impedisce una compilazione naturale del prospetto, rendendo obbligatoria una forzatura nella casella finale del rigo oppure in quella iniziale. È quest'ultima la via seguita nell'esempio in pagina, nella consapevolezza, peraltro, che in questo modo si creano disallineamenti rispetto al prospetto presentato l'anno precedente e a livello di totali verticali. Ma in attesa di chiarimenti uffici-

Il prospetto delle riserve precedente da riportare

Descrizione	Importo
RS136	
RS137	
RS138	
RS139	
RS140	
RS141	
RS142	
RS143	
RS144	
RS145	
RS146	
RS147	
RS148	
RS149	
RS150	
RS151	
RS152	
RS153	
RS154	
RS155	
RS156	
RS157	
RS158	
RS159	
RS160	
RS161	
RS162	
RS163	
RS164	
RS165	
RS166	
RS167	
RS168	
RS169	
RS170	
RS171	
RS172	
RS173	
RS174	
RS175	
RS176	
RS177	
RS178	
RS179	
RS180	
RS181	
RS182	
RS183	
RS184	
RS185	
RS186	
RS187	
RS188	
RS189	
RS190	
RS191	
RS192	
RS193	
RS194	
RS195	
RS196	
RS197	
RS198	
RS199	
RS200	
RS201	
RS202	
RS203	
RS204	
RS205	
RS206	
RS207	
RS208	
RS209	
RS210	
RS211	
RS212	
RS213	
RS214	
RS215	
RS216	
RS217	
RS218	
RS219	
RS220	
RS221	
RS222	
RS223	
RS224	
RS225	
RS226	
RS227	
RS228	
RS229	
RS230	
RS231	
RS232	
RS233	
RS234	
RS235	
RS236	
RS237	
RS238	
RS239	
RS240	
RS241	
RS242	
RS243	
RS244	
RS245	
RS246	
RS247	
RS248	
RS249	
RS250	
RS251	
RS252	
RS253	
RS254	
RS255	
RS256	
RS257	
RS258	
RS259	
RS260	
RS261	
RS262	
RS263	
RS264	
RS265	
RS266	
RS267	
RS268	
RS269	
RS270	
RS271	
RS272	
RS273	
RS274	
RS275	
RS276	
RS277	
RS278	
RS279	
RS280	
RS281	
RS282	
RS283	
RS284	
RS285	
RS286	
RS287	
RS288	
RS289	
RS290	
RS291	
RS292	
RS293	
RS294	
RS295	
RS296	
RS297	
RS298	
RS299	
RS300	
RS301	
RS302	
RS303	
RS304	
RS305	
RS306	
RS307	
RS308	
RS309	
RS310	
RS311	
RS312	
RS313	
RS314	
RS315	
RS316	
RS317	
RS318	
RS319	
RS320	
RS321	
RS322	
RS323	
RS324	
RS325	
RS326	
RS327	
RS328	
RS329	
RS330	
RS331	
RS332	
RS333	
RS334	
RS335	
RS336	
RS337	
RS338	
RS339	
RS340	
RS341	
RS342	
RS343	
RS344	
RS345	
RS346	
RS347	
RS348	
RS349	
RS350	
RS351	
RS352	
RS353	
RS354	
RS355	
RS356	
RS357	
RS358	
RS359	
RS360	
RS361	
RS362	
RS363	
RS364	
RS365	
RS366	
RS367	
RS368	
RS369	
RS370	
RS371	
RS372	
RS373	
RS374	
RS375	
RS376	
RS377	
RS378	
RS379	
RS380	
RS381	
RS382	
RS383	
RS384	
RS385	
RS386	
RS387	
RS388	
RS389	
RS390	
RS391	
RS392	
RS393	
RS394	
RS395	
RS396	
RS397	
RS398	
RS399	
RS400	

Peso: 37%

ciali si tratta probabilmente della soluzione con meno controindicazioni.

Infatti, inserire tali utili solo a livello di riserve di utili complessive e non nel rigo delle riserve create fino al 2016 creerebbe un problema maggiore, dato che rischierebbe di rendere applicabile ad essi la maggiore imposizione prevista per i soci qualificati dal 2017 rispetto a quella prevista per il 2016.

Se meno problematica è la distribuzione degli utili a soci soggetti Ires (l'esclusione del 95% dei dividendi citati all'articolo 89, comma 2 del Tuir non è, infat-

ti, variata), o a soci persone fisiche non qualificate (anche la ritenuta "secca" del 26% non è mutata), problemi analoghi a quello ora ricordato riguardano i soci costituiti da imprese non Ires e da enti non commerciali.

È evidente, in ogni caso, che sarebbe opportuno confermare la soluzione proposta (o indicare un'altra) prima dell'invio dei modelli. Il tempo da qui al 31 ottobre non manca. La speranza è non arrivare sul filo di lana.

L'esempio

01 | LA SITUAZIONE A FINE 2016

La società Omega Spa alla fine dell'esercizio 2016 ha presentato la situazione patrimoniale seguente (si suppone che nel corso dell'esercizio 2016 non siano state distribuite riserve):

- **capitale sociale:** 240mila euro;
- **riserva legale:** 48mila euro (formatasi con utili prodotti entro il 31.12.2007);
- **riserva straordinaria:** 150mila euro (formatasi con utili prodotti entro il 31 dicembre 2007 per 30mila euro e con utili prodotti dopo il 31 dicembre 2007 per 120mila euro). L'importo dell'utile 2015 accantonato a riserva straordinaria è risultato pari a 20mila euro, già compresi nell'ammontare complessivo di 150mila euro;
- **utile d'esercizio:** 55mila euro (distribuito ai soci per 50mila euro e destinato a riserva straordinaria per 5mila euro).

Perciò, nel modello **Redditi SC 2017** avrà compilato il prospetto del capitale e delle riserve come segue:

Prospetto del capitale e delle riserve	Capitale sociale	Saldo iniziale		Incrementi	Decrementi	Saldo finale
		1	2			
RS130 Capitale sociale	240.000,00					240.000,00
di cui per utili						
di cui per riserve in sospensione						
RS131 Riserve di capitale						
RS132 Riserve ex art. 170, comma 3						
RS133 Riserve di utili da trasparenza						
RS134 Riserve di utili		178.000,00	20.000,00			198.000,00
RS135 Riserve di utili prodotti fino al 2007		78.000,00				78.000,00
RS136 Riserve di utili antecedenti al regime SIO						
RS137 Riserve di utili dalla gestione esente SIO						
RS138 Riserve di utili per controlli di locazione						
RS139 Riserve in sospensione di imposta						
RS140 Utile dell'esercizio e perdite		50.000,00	5.000,00			55.000,00
RS141 Utile dell'esercizio e perdite SIO						

02 | NESSUNA DISTRIBUZIONE DI RISERVE

Supponendo che nel corso dell'esercizio 2017 la società non provveda alla distribuzione di riserve e che la sua situazione patrimoniale non subisca variazioni, a eccezione del risultato realizzato nell'esercizio 2017, pari a 65mila euro (destinato integralmente a riserva straordinaria), il prospetto del capitale e delle riserve del Modello **Redditi SC 2018** risulterà compilato come segue:

Prospetto del capitale e delle riserve	Capitale sociale	Saldo iniziale		Incrementi	Decrementi	Saldo finale
		1	2			
RS130 Capitale sociale	240.000,00					240.000,00
di cui per utili						
di cui per riserve in sospensione						
RS131 Riserve di capitale						
RS132 Riserve ex art. 170, comma 3						
RS133 Riserve di utili da trasparenza						
RS134 Riserve di utili		198.000,00	5.000,00			203.000,00
RS135 Riserve di utili prodotti fino al 2007		78.000,00				78.000,00
RS136 Riserve di utili prodotti fino al 2016		125.000,00				125.000,00
RS137 Riserve di utili antecedenti al regime SIO						
RS138 Riserve di utili dalla gestione esente SIO						
RS139 Riserve di utili per controlli di locazione						
RS140 Riserve in sospensione di imposta						
RS141 Utile dell'esercizio e perdite			65.000,00			65.000,00
RS142 Utile dell'esercizio e perdite SIO						

03 | I VALORI NEI RIGHI RS130-RS135

- Nel rigo **RS130**, **colonne 1 e 4**, sarà indicato l'importo del capitale sociale, ovvero **240mila euro**, nel rigo **RS134**, **colonna 1**, la somma al 1° gennaio 2017 della riserva legale e di quella straordinaria, pari a **198mila euro** (48.000 + 150.000), nella **colonna 2** l'incremento subito dalla riserva straordinaria nel corso dell'esercizio 2017, pari a **5mila euro** (utile 2016 accantonato a riserva straordinaria) e nella **colonna 4**, la somma degli importi indicati a colonna 1 e 2, ovvero **203mila euro**.
- Considerato che parte degli utili accantonati a riserva legale e a riserva straordinaria sono stati prodotti entro il 31 dicembre 2007, la società compilerà anche il rigo **RS135**, indicando nelle **colonne 1 e 4**, l'importo di **78mila euro** (48.000 + 30.000)

04 | IL NUOVO RIGO RS136

A partire dall'esercizio corrente, la società dovrà compilare il nuovo rigo **RS136**, nel quale dovrà indicare gli utili prodotti dopo il 31 dicembre 2007 e fino al 31 dicembre 2016 (anche tale rigo, come il rigo **RS135**, è un di cui dell'importo indicato nel rigo **RS134**)

05 | LA CRITICITÀ NELLA COMPILAZIONE

Non essendo intervenuti decrementi nelle riserve, nelle **colonna 4**, dovrà essere indicato l'importo degli utili destinati a riserva straordinaria prodotti dopo il 31 dicembre 2007 e fino al 31 dicembre 2016, pari a **125mila euro** (120.000 + 5.000 euro, utile 2016 destinato a riserva). Per quest'ultimo rigo, tuttavia, la compilazione è incerta. Infatti, per i 5mila euro di utile 2016 destinato a riserva nel 2017, la collocazione corretta sarebbe nella casella "incrementi" del rigo **RS136**, ma questa casella non è compilabile. In attesa di chiarimenti (o di un aggiornamento allo schema) si è scelto nell'esempio qui riportato di aggiungere l'importo alla casella 1 del rigo, come se si trattasse di un importo proveniente dall'anno precedente. Si tratta di una forzatura, ma, stante i vincoli del modello, è un modo per trovare una soluzione

06 | LA NUOVA RISERVA STRAORDINARIA

Infine, la società compilerà il rigo **RS140**, indicando nella **colonna 2**, l'importo dell'utile 2017 destinato integralmente a riserva straordinaria, pari a **65mila euro**



Norme e tributi

Le istruzioni Anci/1. Regolamento-tipo sui premi ai dipendenti

Incentivi tecnici, prima va individuato il «gruppo di lavoro»

La somma comprende contributi e Irap

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Dopo i chiarimenti contenuti nella delibera 6/2018 della sezione Autonomie della Corte dei Conti, la corsa alla liquidazione degli incentivi per le funzioni tecniche registra un'accelerazione, più che giustificata dopo due anni di stallo.

Ovviamente, prima di procedere è necessario adottare il regolamento, partendo dai criteri e dalle modalità di riparto decisi con la contrattazione decentrata. Un utile contributo al tema viene proposto dall'Anci, che ha elaborato un quaderno tecnico con istruzioni, linee guida, note e modulistica.

In questo documento, in primo luogo, si disegna il quadro normativo di riferimento. Oltre ai richiami di legge, opportunamente vengono evidenziati gli orientamenti prevalenti delle Corte dei Conti. Da segnalare, fra questi, il richiamo alla delibera 18/2016 della sezione Autonomie, in cui si identificano le caratteristiche necessarie al dipendente per assumere la qualità di collaboratore ai fini della liquidazione dei compensi.

L'Anci propone uno schema di regolamento, che può rap-

presentare un valido strumento guida per le amministrazioni. Queste, però, dovranno adattare il contenuto alle proprie caratteristiche. Alcuni suggerimenti presenti nello schema di regolamento meritano di essere segnalati.

Innanzitutto, la formalizzazione del gruppo di lavoro prevista dall'articolo 3. Spesso, nelle realtà medio-grandi e talvolta anche nei piccoli Comuni, non sono chiaramente individuati i dipendenti che hanno svolto le funzioni oggetto di incentivazione. La costituzione del gruppo di lavoro, con provvedimento del dirigente o del responsabile del servizio, toglie ogni dubbio fin dall'origine. Con questa operazione, il personale che ne fa parte assume la responsabilità del procedimento o di parte di esso, e si pongono le basi per il diritto al compenso.

Interessante la modulazione del fondo, contenuta nell'articolo 5. Viene chiarito che le somme destinate agli incentivi sono comprensive «degli oneri previdenziali, assistenziali e del contributo fiscale Irap a carico dell'amministrazione». Finalmente viene pre-

sa una posizione chiara sull'argomento. In verità, la Corte dei Conti già si è espressa in tal senso (sezioni Riunite, delibera 33/2010), ma alcune letture della stessa delibera dubitano ancora oggi sulla portata di quanto affermato dai magistrati contabili. La previsione regolamentare potrebbe mettere fine ad ogni discussione.

Un altro punto di forza dello schema di regolamento proposto dall'Anci è rappresentato dalle ipotesi di «esclusione dalla disciplina di costituzione del fondo». Oltre ai lavori in amministrazione diretta e ai contratti a cui non si applica il Codice appalti, è opportuna la previsione di un importo minimo dei lavori e degli acquisti di beni e servizi, al di sotto del quale nessun compenso compete a titolo di incentivazione. Si ritiene che, in questa sede, fra le ulteriori ipotesi individuate dall'amministrazione, possa essere affrontato anche il problema delle manutenzioni, ordinarie e straordinarie, per chiarire se i lavori sono incentivabili o meno. La posizione della Corte dei Conti non è univoca, quindi possono essere portati validi argomenti sia per l'inclusione



Peso: 19%

sia per l'esclusione.

Condivisibile la graduazione del fondo incentivante suddivisa fra lavori, all'interno dei quali sono distinte le opere puntuali da quelle di rete, e servizi e forniture. L'Anci non si spinge a formulare una proposta di percentuali da destinare alle singole funzioni. È la parte più delicata del regolamento, in cui le singole amministra-

zioni devono contemperare i diversi interessi in gioco: quelli dei dipendenti destinatari dei compensi rispetto al restante personale e le disponibilità finanziarie a disposizione (che possono assumere importi rilevanti) rispetto a una gestione dell'intero bilancio.

Infine, da evidenziare la disciplina transitoria, che chiarisce sia le attività alle quali si ap-

plica il regolamento sia come trattare le funzioni svolte fra l'emanazione del codice degli appalti e l'adozione dello stesso regolamento.

LA SOGLIA

Il regolamento-tipo indica un importo minimo per le opere o i servizi sotto il quale non si può riconoscere il bonus

I punti chiave

01 | GRUPPO DI LAVORO

Per erogare gli incentivi è necessario prima adottare il regolamento comunale. L'Anci propone uno schema-tipo di regolamento, che parte dall'individuazione dei dipendenti che svolgono le funzioni oggetto dell'incentivo. La previsione vale per i Comuni medio-grandi, ma è utile anche per quelli più piccoli. La base per il diritto al compenso risiede nella responsabilità del procedimento assunta dal personale che fa parte del gruppo

02 | ONERI A CARICO

Secondo le istruzioni dell'Anci, le somme complessive comprendono contributi e Irap

03 | LE ESCLUSIONI

Sono esclusi dall'incentivazione i lavori in amministrazione diretta e i contratti a cui non si applica il Codice appalti. Il regolamento-tipo chiede anche di indicare una soglia minima delle opere "incentivate"



Peso:19%

I Fondi immobiliari retail ora rischiano di scomparire

Mariano Mangia

Roma

Il "mattoncino" è da sempre nel cuore dai risparmiatori italiani, ma i fondi immobiliari destinati al pubblico retail non sono stati una storia di successo, sono pochi i sottoscrittori che hanno ottenuto un rendimento apprezzabile da questo strumento che si è rivelato anche un investimento poco liquido. E così i fondi retail sembrano destinati all'estinzione: dal 2007 è stato lanciato sul mercato un solo nuovo prodotto e nel giro dei prossimi quattro anni andrà a scadenza la quasi totalità dei fondi quotati in Borsa Italiana ancora operanti.

Questi fondi sono nati come alternativa all'investimento diretto nell'immobiliare, l'idea era di consentire al piccolo risparmiatore di investire in maniera diversificata, anche per importi limitati, sottoscrivendo quote di fondi gestiti da operatori specializzati. I fondi immobiliari possono essere istituiti solo nella forma del fondo "chiuso", possono utilizzare la leva finanziaria, indebitandosi per acquisire altri immobili, hanno durata tra gli otto e i quindici anni; entro la scadenza gli immobili sono rivenduti e al sottoscrittore viene rimborsato il capitale, ma è prevista la quotazione in Borsa per consentire di liquidare l'investimento prima della scadenza naturale. Sulla carta uno strumento di investimento interessante, nella realtà si è rivelato un flop, il che appare strano, dal momento che gli altri fondi immobiliari, quelli riservati agli investitori qualificati, fondazioni e casse di previdenza sono tra i loro utilizzatori, continuano a crescere per numero e per patrimonio. Certamente hanno giocato a sfavore i tempi di collocamento e di liquidazione: nati a cavallo del nuovo millennio, i fondi retail si sono trovati a investire il denaro raccolto tra i sottoscrittori nel periodo di massima crescita dei prezzi immobiliari e costretti a smobilizzare il patri-

monio in un mercato in forte ribasso. Non sono servite le proroghe della scadenza autorizzate nel 2012-2013, né la facoltà di allungare la durata dei fondi di ulteriori due anni, concessa successivamente in considerazione del fatto che le scadenze di un gran numero di fondi finivano per concentrarsi in un arco temporale ristretto, il 2015-2018. A pesare sulla redditività, questi fondi si ripromettono anche di distribuire parte dei proventi, ci si è messa anche un'imposizione fiscale meno favorevole, sono arrivate Imu e Tasi, e commissioni di gestione generose. I risultati? Per una buona parte dei fondi il rendimento complessivo, comprensivo dei proventi distribuiti, è negativo e quando pure è positivo, è lontano dagli obiettivi di rendimento, il 5% o il 7-8% composto annuo, prospettati al momento del collocamento. I risultati migliori, tra i fondi giunti a scadenza, sono quelli del fondo Tecla di Prelios Sgr, il suo tasso di rendimento è stato del 6,96% lordo annuo, e del fondo Beta di Idea Fimit, ora Dea Capital Real Estate, che ha fatto leggermente meglio, +7,28%.

Circostanza che dovrebbe far riflettere, si tratta di due fondi ad apporto, cioè costituiti attraverso il conferimento di immobili e il successivo collocamento sul mercato delle quote del fondo, mentre nei fondi tradizionali si procede alla raccolta delle risorse finanziarie per poi investire nell'acquisto di immobili. C'è anche da dire che non sempre sono stati venduti bene, i fondi immobiliari retail. Tra il 2002 e il 2005, ad esempio, Poste Italiane ha collocato alla propria clientela, che per età e propensione al rischio non sembrerebbe la più adatta a questo tipo di investimento, ben quattro fondi, raccogliendo circa 850 milioni di euro. Un'esperienza infelice. Invest Real Security di Investire Sgr del gruppo Banca Finnat, ha restituito tra proventi e rimborsi parziali 1.072,54 euro a fronte di un investimento iniziale di 2.500 euro; per i sottoscrittori di Europa Immobiliare 1 gestito da Vegagest sgr

della Cassa di Ferrara, sono 1.827 euro contro i 2.500 versati, ma la liquidazione finale ha subito uno stop. Poste Italiane ha deciso di farsi carico delle perdite del primo fondo e sta valutando il da farsi per il secondo.

Non si è rivelato un buon affare anche l'investimento nel fondo Obelisco, sempre gestito da Investire Sgr, in scadenza a fine anno: a fronte dei 2.500 euro iniziali, i sottoscrittori hanno sinora incassato 300 euro e il valore di bilancio è pari a poco più di 165 euro per quota; va un po' meglio per i sottoscrittori di Alpha Immobiliare gestito da Dea Capital Real Estate. L'altro aspetto critico è rappresentato dalla quotazione in borsa che avrebbe dovuto consentire lo smobilizzo anticipato dell'investimento. Ebbene, i prezzi di scambio sono ben lontani dai valori di bilancio, il Nav - net asset value, la stima del valore degli immobili affidata a esperti indipendenti, con una differenza che attualmente oscilla tra il 20 e il 40% e che per alcuni fondi può superare anche il 50%. Prezzi da saldo che in passato hanno suscitato l'interesse di alcuni investitori anche esteri, nell'estate 2016 su alcuni fondi sono state lanciate opa e contro-opa. Il divario tra prezzi di borsa e Nav è attribuito ai modesti volumi di scambio, alla mancanza di un vero e proprio mercato. Sarà anche così, ma è da rilevare come sia perlopiù il Nav a tendere progressivamente verso i prezzi di mercato e non viceversa. E che il Nav sia frutto di valutazioni in qualche caso "ottimistiche", condizionate dai prezzi di acquisto, lo si può capire guardando i numeri di alcune operazioni di smobilizzo: il fondo Polis, ad esempio, ha di recente ceduto per 38,2 milioni tre immobili, da soli rappresentavano il 52% dell'intero portafoglio del fondo, acquistati per 71,2 milioni e valutati, a fine dicembre 2017, ben 50,8 milioni.

LA FINANZA DEL MATTONE, OVVERO GLI STRUMENTI QUOTATI DESTINATI AL SINGOLO RISPARMIATORE SI SONO RIVELATI UN FLOP: POCHI HANNO AVUTO RENDIMENTI INTERESSANTI MENTRE AL CONTRARIO VANNO BENE QUELLI DESTINATI AGLI INVESTITORI ISTITUZIONALI



Peso: 68%

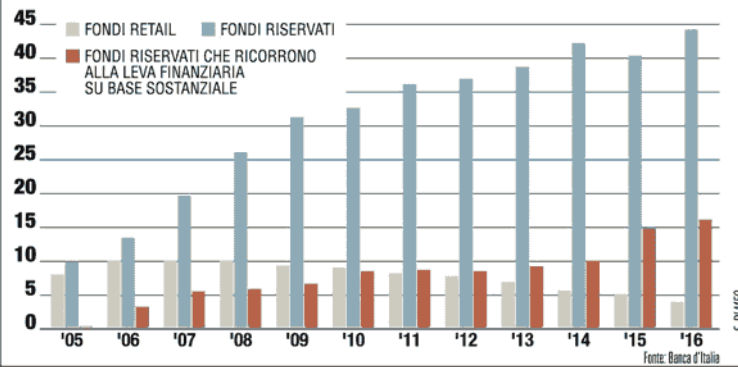


1

Andrea Cornetti (1)
direttore generale di Prelios Sgr;
Emanuele Caniggia (2)
amministratore delegato Dea Capital Real Estate Sgr

IL TOTALE ATTIVO DEI FONDI IMMOBILIARI ITALIANI

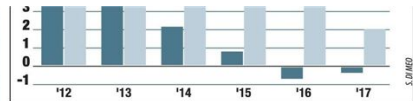
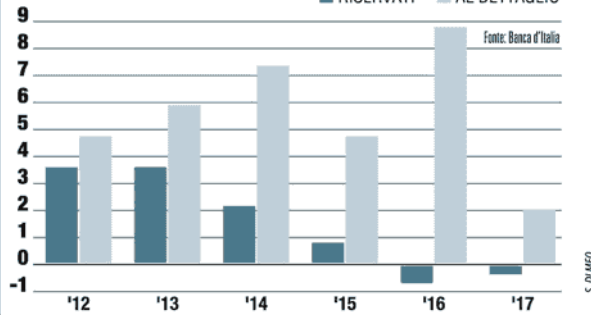
In miliardi di euro



L'Italia è il paese dove il concetto di investimento di fondi sul residenziale è difficile da praticare, tra i tanti limiti l'opacità della gestione stessa degli asset: i tribunali sono pieni di cause tra inquilini o tra proprietari

LE SVALUTAZIONI NETTE DI BILANCIO

In % dell'attivo



Peso: 68%

Imu e Tari, che fatica riscuoterle nel Sud d'Italia l'evasione più alta

Raffaele Ricciardi
Milano

Tassa sui rifiuti e Imu sono i balzelli che i Comuni fanno più fatica a riscuotere. Un problema diffuso soprattutto al Sud Italia e che toglie respiro finanziario ai sindaci, per i loro progetti. Già, perché dal 2012 l'Italia ha intrapreso un sentiero di "autonomizzazione" degli enti locali. Un processo che ha reso centrale la gestione delle risorse proprie: la capacità delle amministrazioni locali di raccogliere con le proprie forze il dovuto da parte della cittadinanza, e di pagare di conseguenza i propri fornitori per i beni e i servizi erogati.

Un discorso che si estende dalle imposte vere e proprie alle "tariffe", arrivando agli introiti attesi dalle "infrazioni al codice della strada", le multe. Un altro capitolo che risulta ostico da affrontare per le casse pubbliche locali, che spesso si vedono sfuggire il dovuto da parte degli automobilisti in fallo.

Come ha rilevato la Corte dei Conti nel caso di Napoli, che capiti di riuscire a incassare poco più dell'1 per cento dei crediti risalenti agli esercizi precedenti, dimostrando che quel che non si incamera subito può dirsi a buona ragione "perso per sempre".

L'ultima fotografia della capacità degli enti locali di gestire le proprie entrate è stata scattata dall'agenzia di rating

Crif. Ne emerge un'Italia spaccata sul piano della capacità di riscuotere tasse e tributi (cioè il dovuto per Imu, Tasi, addizionale Irpef). Positivo il quadro nelle regioni del Nord: "Mostrano una buona capacità di riscossione (in media di circa il 100%)". Invece "quelle del Centro-Sud arrancano con percentuali più basse (in media del 93%)". Unica regione del Sud che ha percentuali simili a quelle del Nord è la Basilicata. Sicilia e Calabria guadagnano la maglia nera in questa classifica con le percentuali più basse (in media inferiori al 90%)".

Una ulteriore elaborazione svolta per Repubblica sui bilanci 2016 dà un senso spiccico di questi numeri. Se si guardano le entrate tributarie, emerge un quadro di capacità di riscossione pressoché totale in Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia o Valle d'Aosta (in cui gli incassi sono addirittura superiori agli accertamenti, ma per un effetto legato ai residui). Nel caso trentino, ad esempio, su una media pro capite di 473 euro accertati ne risultano riscossi 469. Bene anche la Lombardia: 604 euro la prima colonna, 585 la seconda. Diverso il quadro in Sicilia o Calabria: nel primo caso mancano all'appello 86 euro a testa, nel secondo ne mancano 74.

«Migliore risulta essere invece la capacità di riscossione delle entrate tariffarie — dicono gli autori del dossier, Marco Bonsanto e Davide Tommaso

— La situazione mostra sempre un'Italia divisa in due ma in questo caso, le regioni del Centro-Nord, con esclusione del Lazio, mostrano buone percentuali di riscossione (in media di circa il 100%). Al Sud la Sardegna mostra percentuali simili a quelle del Nord mentre viene confermata la maglia nera nella classifica per Calabria e Sicilia (in media inferiori al 80%)». Anche in questo frangente si possono aggiungere pochi numeri per capire. Nel caso siciliano, l'accertato medio pro capite di entrate extra-tributarie è di 135 euro, ma di questi soltanto 77 sono confluire effettivamente nelle casse del Comune. In Calabria è accaduto a 129 euro su 198.

Dai dati del Crif, infine, si può tracciare una classifica di dove il Fisco locale pesa maggiormente sui cittadini. In media pagano più tasse e tributi i residenti in Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania (in media circa 730 euro a testa). Meno vessati invece i residenti di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Molise, Calabria e Sardegna (in media circa 490 euro a testa). Quanto alle tariffe, la pressione è elevata in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Abruzzo (530 euro a testa). Molto più fortunati i residenti di Veneto, Umbria e gli abitanti del Sud (165 euro a testa).

LE IMPOSTE SU CASA E RIFIUTI SONO I BALZELLI CHE I COMUNI HANNO PIÙ DIFFICOLTÀ A INCASSARE. AL MERIDIONE LE MAGGIORI CRITICITÀ: UN PROBLEMA CHE TOGLIE RESPIRO FINANZIARIO AI SINDACI PER I LORO PROGETTI E CHE SI ESTENDE ALLE TARIFFE E ALLE MULTE

REGIONI, IL RECUPERO DEI TRIBUTI

Entrate tributarie in euro

	Accertamenti pro capite	Riscossioni pro capite
PIEMONTE	663	637
VALLE D'AOSTA	651	663
LOMBARDIA	604	585
LIGURIA	896	852
TRENTINO A. A.	473	469
VENETO	561	546
FRIULI V. G.	461	447
E. ROMAGNA	720	691
TOSCANA	730	658
UMBRIA	672	621
MARCHE	608	574
LAZIO	797	646
ABRUZZO	619	560
MOLISE	487	458
CAMPANIA	422	369
PUGLIA	574	536
BASILICATA	547	529
CALABRIA	548	474
SICILIA	634	548
SARDEGNA	517	468



Peso: 42%

Dichiarazione dei redditi mini rivoluzione delle date

Milano
Chi non lo ha fatto finora, è chiamato a risparmiare da qui in avanti dato che si avvicinano importanti scadenze fiscali. Quest'anno la dichiarazione dei redditi si trova a fare i conti con una serie di novità. In primo luogo cambia il modello Redditi precompilato per i professionisti, gli autonomi, gli artigiani e commercianti, oltre che in generale per i titolari di partita Iva in regime di contabilità semplificata che optano per l'invio telematico delle fatture e corrispettivi all'Agenzia delle Entrate. Inoltre è stata abolita la norma che prevedeva le verifiche nei confronti dei contribuenti che applicano nel 730 detrazioni per carichi familiari o eccedenze derivanti dalle precedenti dichiarazioni.

Cambia anche il calendario: per il 730 precompilato la data ultima è il 23 luglio, termine che fino al 2017 veniva concesso a chi provvedeva a trasmettere da solo la dichiarazione dei redditi precompilata online e per i Caf che entro il 7 luglio, scadenza del 730 ordinario, avevano già elaborato l'80% delle dichiara-

zioni. Il precompilato è a disposizione dei lavoratori dipendenti e dei pensionati sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate. Per accedervi è necessario richiedere il Pin e a quel punto è possibile scaricare la dichiarazione dei redditi, studiarne in contenuto, eventualmente modificarla, integrarla o confermarla. In alternativa, è sempre possibile presentare il modello 730 anche non in versione precompilata tramite Caf e professionisti abilitati come i commercialisti, i ragionieri e i consulenti del lavoro.

Quanto al pagamento delle imposte, il termine per il saldo dello scorso anno e il primo acconto del nuovo, relativamente ai contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta o con modello Redditi, è il 2 luglio (non il 30 giugno, come da tradizione, in quanto quest'anno cade di sabato). È poi possibile versare le imposte fino al 20 agosto con la maggiorazione limitata allo 0,40%.

Inoltre, l'ultimo giorno utile per comunicare al sostituto d'imposta di non voler effettuare il secondo (o unico) acconto Irpef, o

di volerlo effettuare in misura inferiore, è il 1° ottobre (sarebbe il 30 settembre, ma cade di domenica), mentre entro il 25 ottobre è possibile presentare ai Caf, centri di assistenza fiscale, o ai professionisti abilitati, il 730 integrativo.

Secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia, il reddito medio dichiarato dai contribuenti italiani nel 2016 (dichiarazioni effettuate nel corso del 2017) è di 20.940 euro, in crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. In testa ci sono gli autonomi, con una media di 41.740 euro, mentre gli imprenditori (titolari di ditte individuali) si fermano a 21.080 euro. Il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti è pari a 20.680 euro, quello dei pensionati a 17.170 euro. Tra dipendenti e pensionati si arriva all'82% del reddito complessivo dichiarato.

Impegnarsi a risparmiare nel corso di queste settimane è fondamentale perché le scadenze fiscali non si esauriscono con l'imposta sui redditi. Il 18 giugno, infatti, scade la prima rata dell'Imu (la secon-

da si pagherà come di consueto entro il 17 dicembre), che grava su circa 18 milioni di italiani. Questa imposta è dovuta dal possessore (cioè chi ha la proprietà o altro diritto reale) di immobili, escluse le abitazioni principali, i terreni agricoli di coltivatori diretti e Iap, quelli ricadenti in aree montane e quelli ubicati nelle isole minori. Sempre entro il 18 giugno, infine, occorre inoltre versare l'altro grande balzello sulla casa, la Tasi, posta a copertura dei servizi comunali legati agli immobili come la manutenzione stradale, l'illuminazione pubblica e così via.

Sono tenuti al pagamento il proprietario, che il detentore dell'immobile, secondo aliquote e quote stabilite da ogni singolo comune. Dal 2016, la Tasi non è dovuta sulle abitazioni principali e relative pertinenze. **(L.d.o.)**

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL 730 PRECOMPILATO L'ULTIMO GIORNO È IL 23 LUGLIO. MA LE NOVITÀ SONO ANCHE ALTRE. TUTTE LE SCADENZE PER PRESENTARE LE DENUNCE E PER I PAGAMENTI CHE ATTENDONO FAMIGLIE E IMPRESE NEL 2016 REDDITO MEDIO A 20.940 EURO

Il 730 precompilato è a disposizione di dipendenti e pensionati sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate



Peso: 27%

Tasse, la stagione entra nel vivo È l'ora di versare (il giusto)

Poco più di due mesi è il tempo rimasto a dipendenti e pensionati per fare il 730, precompilato od ordinario. Spese e detrazioni, che cosa è cambiato. Da oggi in edicola il manuale pratico de «L'Economia» per non sbagliare

a cura di **Eleonora Borzani***

Sessantadue giorni. È il tempo rimasto a dipendenti e pensionati per fare il 730, precompilato od ordinario. La stagione delle tasse, insomma, entra nel vivo. Bisogna preparare le certificazioni uniche, le fatture e le ricevute per le spese mediche o per quelle di ristrutturazione edilizia e tutta la documentazione utile per oneri detraibili e deducibili, prestando attenzione anche alle novità in vigore per il 2017 per non incorrere in errori che possono costare cari.

Arriva in aiuto anche l'Agenzia delle Entrate che, con la circolare n. 7/E del 27 aprile 2018, ha messo a disposizione dei contribuenti una guida di ben 360 pagine per la dichiarazione dei redditi, facendo il punto su come poter sfruttare gli oneri deducibili e detraibili. E a beneficio dei contribuenti arriva da oggi in edicola la guida de *L'Economia* — «Come pagare meno tasse» — con tutte le novità da conoscere (vedi a fianco).

Le tempistiche

Il termine ultimo per presentare il 730 precompilato o ordinario all'Agenzia delle Entrate direttamente online, oppure tramite un Caf o intermediario abilitato, è fissato al 23 luglio.

Per chi presenta il modello Redditi PF, la scadenza è entro il 31 ottobre, oppure entro il 2 luglio (il 30 giugno è sabato) agli uffici postali nei pochi casi in cui è ancora ammessa la consegna cartacea.

Per chi si avvale del 730 le imposte vengono trattate dal datore di lavoro sulla busta paga di competenza di luglio o dall'ente pensionistico ad agosto o settembre.

Per i pagamenti dell'ex Unico la prima scadenza di pagamento è fissata al 2 luglio (il 30 giugno è sabato) e si può differire sino al 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40%. Queste date di pagamento con l'F24 valgono anche per chi presenta il 730 ma non ha un sostituto d'imposta che può effettuare il conguaglio (come le colf di datori di lavoro privati).

Per tutti rimangono fissi entro il 18 giugno (il 16 cade di sabato) gli account di Imu e Tasi, che non possono essere spostati o rateizzati.

I redditi

Vediamo le principali novità che interessano la base imponibile. Aumenta da 2.000 a 3.000 euro il limite per la tassazione agevolata al 10%, sostitutiva di Irpef e relative addizionali, per i premi di produttività. L'importo sale a 4.000 euro per le aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Il beneficio è previsto per i dipendenti del settore privato con un reddito non superiore a 80.000 euro.

Sale dal 30% al 50% la quota di riduzione della base imponibile del reddito da lavoro dipendente per chi si è trasferito in Italia per ricoprire ruoli direttivi o di elevata specializzazione e precedentemente aveva la residenza all'estero da almeno 5 anni.

È stato eliminato il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300.000 euro.

I casi

L'importo detraibile per le spese di frequenza scolastica è aumentato per il 2017 a 717 per studente.

Sono detraibili come spese sanitarie quelle sostenute da persone affette da malattie metaboliche o disturbi del metabolismo per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali di cui alla sezione A1 del Registro nazionale (articolo 7, decreto ministeriale 8/6/2001), con esclusione di quelli dedicati ai lat-tanti.

La detrazione del 19% delle spese sostenute da studenti universitari fuori sede per canoni di locazione abitativa o contratti di ospitalità — fino ad un importo di 2.633 euro annui — purché l'Università sia distante almeno 100 km dalla propria residenza



Peso: 56%

si applica anche se l'Ateneo è nella stessa provincia. La distanza minima è ridotta a 50 km per gli studenti residenti in zone montane o disagiate. Confermati anche per il 2017 i bonus legati agli immobili: la detrazione del 50%, nel limite di spesa di 96.000 euro, per le spese di recupero del patrimonio edilizio, il 50% nel limite di spesa di 10.000 euro per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici destinati all'arredo di immobili oggetto di interventi di ristrutturazione a condizione che i lavori siano iniziati a decorrere dal 2016 e il 65% per gli interventi di risparmio energetico.

Sono previste detrazioni mag-

giori, che variano dal 50% al 85% a seconda del tipo di intervento e del rischio sismico della zona dove viene effettuato, per gli interventi di adozione di misure anti terremoto.

Il credito di imposta, noto come « art bonus » per le erogazioni liberali in denaro alla cultura è riconosciuto anche per i contributi a sostegno di istituzioni concertistico-orchestrale, teatri nazionali, teatri di rilevan-

te interesse nazionale, festival, imprese e centri di produzione teatrale e di danza e centri di distribuzione.

**Associazione italiana dottori commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta da duemila a tremila euro il limite per la tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività. E si può arrivare a quattromila

Le scadenze

18 giugno

I proprietari immobiliari devono pagare l'acconto di Tasi e Imu. L'abitazione principale è esente

20 giugno

Ultimo giorno per annullare il 730 già inviato con errori e ritrasmettendolo corretto

2 luglio

Pagamento delle imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, ex modello Unico, senza maggiorazioni

23 luglio

Termine ultimo per la presentazione del 730 precompilato o ordinario all'Agenzia delle Entrate direttamente online o tramite un Caf o intermediario abilitato

20 agosto

Pagamento delle imposte risultanti dalla dichiarazione dei redditi con la maggiorazione dello 0,40%

31 ottobre

Ultimo giorno per trasmettere in via telematica la dichiarazione dei redditi

30 novembre

Pagamento della seconda rata di acconto Irpf (per il 730 ci pensa il datore di lavoro o ente pensionistico)

17 dicembre

I proprietari immobiliari devono pagare il saldo Imu e Tasi. L'abitazione principale è esente

s.f.



Peso: 56%

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 15 MAGGIOA CURA DI **Arturo Rossi** e **Monica Vicario**

Reddito di inclusione, dal 1° luglio 2018 abrogati i requisiti sul nucleo familiare

Inps

Messaggio 1866 del 4 maggio 2018

■ Riscatto periodo da vice pretore.

A seguito della sentenza 11/2018 della Corte costituzionale, l'Inps comunica che è valorizzabile, ai fini pensionistici, il servizio prestato dai dipendenti degli enti locali in qualità di vice pretore reggente per periodi non inferiori a sei mesi, mediante riscatto oneroso da richiedere secondo le norme e le modalità previste dall'ordinamento in vigore presso la Cpdel (Cassa dipendenti enti locali). Le domande devono essere presentate all'Inps solo ed esclusivamente per via telematica, inserendo nella sezione «tipologia» la dicitura «altro», digitando «Riscatto servizio prestato come vice pretore reggente» e allegando un'autocertificazione che attesti il periodo di servizio reso e l'ente locale presso cui è stata svolta l'attività. Le domande di riscatto già presentate e ancora non definite dovranno essere esaminate sulla base dei criteri sopracitati. Anche le domande già respinte, su istanza di parte, potranno essere riesaminate qualora i relativi provvedimenti non siano divenuti definitivi e quindi non impugnabili.

Messaggio 1930 dell'8 maggio 2018

■ Semplificazione indennità di accompagnamento.

Al fine di snellire gli adempimenti sanitari e amministrativi necessari alla concessione dei benefici di invalidità civile, sono state avviate azioni di reingegnerizzazione delle fasi organizzative e procedurali del procedimento di concessione dell'indennità di accompagnamento e di semplificazione della procedura di acquisizione delle domande online di invalidità civile. A tal proposito, con il messaggio in esame, vengono fornite indicazioni sulla nuova procedura e sulla sua utilizzazione. In particolare, si precisa che la semplificazione riguarda la procedura di domanda di invalidità civile rivolta ai cittadini non in età lavorativa, per ridurre i tempi di erogazione del beneficio, anticipando

l'invio delle informazioni che di norma sono trasmesse soltanto al termine della fase sanitaria.

Circolare 68 dell'11 maggio 2018

■ Tabelle reddito assegno nucleo familiare.

Con la circolare in esame, l'Inps ricorda che la legge 153/88 stabilisce che i livelli di reddito familiare ai fini della corresponsione dell'assegno per il nucleo familiare sono rivalutati annualmente, con effetto dal 1° luglio di ciascun anno, in misura pari alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, calcolato dall'Istat, intervenuta tra l'anno di riferimento dei redditi per la corresponsione dell'assegno e l'anno immediatamente precedente.

La variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo, calcolata dall'Istat tra l'anno 2016 e l'anno 2017, è pari a +1,1 per cento. A tal proposito, sono stati rivalutati con questo indice i livelli di reddito delle tabelle contenenti gli importi mensili degli assegni al nucleo familiare, in vigore per il periodo 1° luglio 2018 - 30 giugno 2019. Alla circolare sono allegati le tabelle contenenti i nuovi livelli reddituali, nonché i corrispondenti importi mensili della prestazione, da applicare (dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2019) alle diverse tipologie di nuclei familiari. Gli stessi livelli di reddito avranno validità per la determinazione degli importi giornalieri, settimanali, quattordicinali e quindicinali della prestazione.

Messaggio 1972 dell'11 maggio 2018

■ Chiarimenti sul Reddito di inclusione.

L'Inps, con il messaggio in esame, precisa che la legge 205/2017 abroga, con decorrenza dal 1° luglio 2018, tutti i requisiti familiari di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 147/2017.

Quindi, considerato che in base all'articolo 9, comma 6, del medesimo decreto legislativo, il beneficio decorre dal mese successivo a quello della richiesta, l'abrogazione dei requisiti

relativi alla composizione del nucleo familiare opererà a partire dalle domande presentate dal 1° giugno 2018. In tal senso, deve intendersi modificato il paragrafo 2.2 della circolare 57 del 28 marzo 2018. Tutte le domande per il Reddito di inclusione presentate nel corso del 2018 e fino al 31 maggio dello stesso anno, in possesso di Dsu 2018 (dichiarazione sostitutiva unica), non accoglibili per la sola mancanza dei requisiti familiari, saranno sottoposte a riesame d'ufficio (dopo l'entrata in vigore della modifica normativa in oggetto), con verifica dei requisiti alla data del 1° giugno 2018.

Circolare 69 dell'11 maggio 2018

■ Sospensione versamento contributi gestione separata.

La legge 81/2017 prevede specifiche forme di tutela nel caso di rapporti di lavoro svolti in modo continuativo, durante i quali è possibile l'insorgere di eventi che non permettono la normale attività lavorativa. In particolare, si introduce la possibilità, nel caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre sessanta giorni, di sospendere il versamento contributivo.

La sospensione del versamento contributivo opera per l'intera durata della malattia o dell'infortunio fino a un massimo di due anni.

Al termine della sospensione, il lavoratore è tenuto a versare i contributi e i premi maturati durante il periodo di sospensione in un numero di rate mensili pari a tre volte i mesi di sospensione. Le disposizioni interessano sia i titolari di partita Iva, sia i collaboratori coordinati e continuativi indicati dall'articolo 52, comma 2, del decreto legislativo 81/2015, il cui rapporto di lavoro presenta le caratteristiche individuate dall'articolo 15 della legge 81/2017.



Peso: 93%

Inail

Circolare 22 del 15 maggio 2018

■ **Registro di esposizione - procedura telematica** L'Inail, a parziale integrazione della circolare 43/2017, ha comunicato che dal 14 maggio 2018 viene rilasciata un'implementazione al servizio telematico «Registro di esposizione» («Registro di esposizione ad agenti cancerogeni e mutageni» e «Registro di esposizione ad agenti biologici») che consentirà anche ai datori di lavoro non titolari di posizione assicurativa territoriale (Pat) di trasmettere, alla stessa Inail e alla Asl territorialmente competente sulla base dell'unità produttiva, i Registri di esposizione. Pertanto, da tale data, i datori di lavoro del settore navigazione, agricolo e in gestione per conto dello Stato, e i soggetti abilitati dai datori di lavoro stessi, al fine di adempiere al relativo obbligo, dovranno utilizzare in via esclusiva il servizio telematico «Registro di esposizione» e non potrà più essere impiegato lo strumento della Pec.

Pari opportunità

Ministero Lavoro, comunicato del 30 aprile 2018

■ **Proroga per invio del rapporto biennale.** Il ministero del Lavoro informa che le aziende pubbliche e private che occupano più di 100 dipendenti dovranno inviare telematicamente il rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile. La procedura informatica è disponibile sul portale dei servizi del ministero del Lavoro. Per accedere, è necessario possedere Spid (Sistema pubblico di identità digitale); per tutti i soggetti già in possesso delle credenziali di accesso al portale dei servizi del ministero del Lavoro, si potrà utilizzare l'applicativo anche senza Spid. Per il biennio 2016-2017, la scadenza per l'invio del rapporto è fissata al 30 giugno 2018. Nelle Regioni dove sono già disponibili altre procedure telematiche per effettuare questo adempimento, potranno essere utilizzate, per il rapporto relativo al biennio 2016-2017, le modalità vigenti, e i dati raccolti saranno successivamente recuperati per consentire il monitoraggio completo a livello nazionale.

Privacy

Garante per la protezione dei dati personali, comunicato del 30 aprile 2018

■ **Valutazione d'impatto sulla protezione dei dati.** Il Garante per la protezione dei dati personali ha pubblicato, in data 30 aprile 2018, un tutorial sulla valutazione d'impatto

sulla protezione dei dati e l'individuazione e gestione del rischio. L'Autorità ha attivato una pagina internet dedicata all'informazione sul Regolamento europeo Ue/2016/679. Sono disponibili anche le Linee guida che il Garante ha definito, in collaborazione con le altre Autorità sulla privacy europee, per facilitare la comprensione e l'applicazione del nuovo quadro normativo che entrerà in vigore il prossimo 25 maggio.

Fondazione studi Consulenti del lavoro, approfondimento del 2 maggio 2018

■ **Vademecum per i Consulenti del lavoro.** La Fondazione studi dei Consulenti del lavoro ha pubblicato un approfondimento in materia di Regolamento della privacy. Il vademecum contiene approfondimenti e chiarimenti sui diversi passaggi necessari per il procedimento di adeguamento alla nuova normativa, dando atto dei riferimenti di legge rappresentati dagli articoli del Regolamento, che come tale è immediatamente e direttamente applicabile, nonché imperativo per gli Stati membri e i singoli cittadini.

Stranieri

Ministero Lavoro - Inl, nota del 7 maggio 2018, n. 4079

■ **Permesso di soggiorno per motivi familiari.** Il ministero del Lavoro, insieme all'Ispettorato nazionale del lavoro, ha emanato la nota con cui ha chiarito che i soggetti richiedenti permesso di soggiorno per motivi familiari possono iniziare a svolgere attività lavorativa, nel rispetto degli obblighi e delle condizioni previsti dalla normativa vigente, avvalendosi ai fini della prova del regolare soggiorno sul territorio dello Stato e della possibilità di instaurare un regolare rapporto di lavoro - della semplice ricevuta postale attestante la richiesta di rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari. Quanto viene affermato perché il permesso di soggiorno per motivi familiari consente allo straniero di svolgere attività lavorativa senza la necessità di ottenere anche un permesso per lavoro subordinato: motivo per cui il ministero ritiene che la disposizione di cui all'articolo 5, comma 9-bis, del Testo unico sull'immigrazione, Dlgs 286/1998 (che riguarda il richiedente permesso per lavoro subordinato), possa trovare applicazione anche in tali casi.

Formazione 4.0

Ministero Lavoro, Sviluppo economico ed Economia, decreto interministeriale dell'8 maggio 2018

■ **Credito d'imposta.** È stato firmato il decreto interministeriale che dà

attuazione al credito di imposta sulle spese di formazione 4.0. Come

previsto dalla legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017), l'incentivo, finalizzato a supportare l'acquisizione di competenze sulle tecnologie 4.0, applicate negli ambiti dell'informatica, delle tecniche e tecnologie di produzione e della vendita e marketing da parte dei lavoratori dipendenti di imprese italiane, prevede un credito di imposta del 40% delle spese ammissibili sostenute nell'anno 2018 e nel limite massimo di 300mila euro per ciascuna impresa beneficiaria. La piena operatività del credito d'imposta alla formazione 4.0 rappresenta un passaggio importante del piano «Impresa 4.0»: la misura mira al rafforzamento di competenze 4.0 necessarie per abilitare gli investimenti a maggior contenuto di innovazione nelle imprese e a mettere al centro la formazione dei lavoratori nelle strategie di recupero di competitività internazionale.

Autotrasporto

Ministero Interno, circolare del 30 aprile 2018, protocollo 300/A/3530/18/113

■ **Blocco veicolo per il riposo.** Il dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno ha emanato la circolare con la quale ha disposto - in virtù della sentenza della Corte europea di giustizia C-102/16 del 20 dicembre 2017 - che «il riposo settimanale regolare a bordo del veicolo possa essere considerato come non goduto, in quanto effettuato in condizioni non idonee secondo la normativa vigente». Di conseguenza, nel caso in cui tale situazione dovesse essere accertata a seguito di un controllo su strada, potrà essere contestata la violazione prevista dall'articolo 174, comma 7, del Codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285), nell'ipotesi più grave indicata nel terzo periodo (mancato rispetto dei limiti prescritti per oltre il 20 per cento). Poiché la violazione può essere accertata solo nel momento in cui viene commessa, ad essa consegue il ritiro dei documenti di guida con intimazione a non riprendere il viaggio fino al completamento del riposo nella



Peso: 93%



modalità corretta.

Lavoro agricolo

Ministero Lavoro, decreto direttoriale dell'11 maggio 2018, protocollo 0000195

■ **Retribuzioni medie giornaliere.**
Il ministero del Lavoro ha determinato le retribuzioni medie giornaliere per la categoria dei piccoli coloni e compartecipanti familiari per l'anno 2018, ai fini dei contributi e delle

prestazioni previdenziali. Per il calcolo dei contributi e della misura delle pensioni per gli iscritti alla Gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (articolo 28, legge 88/1989), il reddito convenzionale medio giornaliero per ciascuna fascia di reddito agrario è pari a 57,60 euro.

La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 7 maggio



Peso:93%



OGGI IL PREMIER

Un Conte da Mattarella

Legha e 5 Stelle portano al Colle il nome del professore Giuseppe Conte. Salvini vuole il ministero dell'Interno e Di Maio il Lavoro

■ C'è l'accordo tra Lega e M5s su premier e squadra di governo. Matteo Salvini ostenta tranquillità dopo l'ultimo faccia a faccia con Luigi Di Maio. Il giurista Giuseppe Conte guiderà Palazzo Chigi, Salvini verso il Viminale con Di Maio superministro di Lavoro e Sviluppo economico.

servizi da pagina 2 a pagina 9



UNO SCONOSCIUTO A PALAZZO CHIGI

Giuseppe Conte, 54 anni, sarebbe il nome scelto da Lega e Cinque stelle come premier «terzo». Ordinario di diritto privato all'università di Firenze, ha fatto parte di varie commissioni ministeriali di riforma

IL FATTO



Peso: 1-30%, 3-33%

Il Colle aspetta ancora: Conte non lo entusiasma ma è meglio lui del caos

*Mattarella vorrebbe l'esecutivo in mani più salde
Oggi riceve i due leader. Domani forse l'incarico*

di **Massimiliano Scafi**

Roma

Dunque è fatta. Stando a quanto racconta un euforico Matteo Salvini, l'operazione Jamaica è pronta a partire. C'è il nome di un premier «terzo», c'è il programma e c'è pure la squadra. Tutto ok, allora? Fino a un certo punto. Resta infatti un grosso dubbio, una brutta crepa proprio sull'architrave del progetto giallo-verde: chi andrà a Palazzo Chigi? Dopo due mesi di trattativa la faticosa scelta è caduta, pare, sul giurista Giuseppe Conte, docente a Firenze e alla Luiss, dodici pagine di curriculum, campione di incarichi ma sconosciuto ai più. E Sergio Mattarella che dice? Sarà d'accordo? Riusciranno Di Maio e Salvini a convincerlo che non si tratta di un Re Travicello? Forse sì. Il professore viene considerato dal Colle «potabile». Non sarà un profilo travolgente, però almeno raggiunge una stentata sufficienza, sempre che, spiegano, la candidatura regga fino a stamattina.

O forse no. Il capo dello Sta-

to, si sa, preferirebbe affidare il governo del Paese a mani più salde, a un politico di primo piano, ossia uno dei leader dei due partiti che stanno trattando dall'inizio di marzo: in questo schema Di Maio, che detiene il pacchetto di maggioranza, è il favorito. L'idea della

figura esterna pur prestigiosa, del tecnico di area, non entusiasma il capo dello Stato, anche perché i nomi circolati finora non danno grandi garanzie di indipendenza e la stanza dei bottoni della terza economia europea non può certo essere affidata a chi ogni mattina prima di muovere un dito deve consultare i veri capi.

D'altro canto, se Lega e M5s insisteranno, potrà dire di no? Di Maio sembra sicuro: «Abbiamo scelto il premier, sarà un amico del popolo». Salvini, che non vuole farsi imporre Giggino, è pronto a forzare la mano: «Nessuno deve mettere veti a questo o quel cognome». Insomma, se i due oggi si presenteranno con l'intesa fatta e sigillata e compatti sul candidato per Palazzo Chigi, Mattarella avrà la voglia e la forza di mettersi di traverso e bocciare il professor Conte, o chi per lui? Meglio forse uno «sufficiente» che il caos.

Ma, dalla prospettiva del Quirinale, le bocce non sono ancora ferme. La notte è lunga e, come spesso accade in Italia,

può riservare sorprese. Oggi comunque, in un senso o nell'altro, la situazione si chiarirà. In mattinata il cerimoniale della presidenza della Repubblica contatterà i gruppi parlamentari di Lega e Cinque stelle che saranno ricevuti nel pomeriggio, separatamente. Si parlerà inizialmente soltanto del premier e, a grandi linee,

del programma: non di ministri, almeno non ufficialmente, materia questa secondo la Costituzione da trattare con il premier. Mattarella non ha gradito le parole di Di Maio, che ha parlato di «squadra già pronta», prima ancora di sottoporla al suo vaglio. Dopo avere sentito i partiti, se sarà d'accordo con il nome indicato, il capo dello Stato si prenderà una piccola pausa di riflessione.

Il mandato è quindi previsto per domani. L'incarico accetterà con riserva, farà se crede delle consultazioni, poi tornerà con la lista dei ministri. E qui si aprirà una seconda trattativa. È cosa nota l'importanza che Mattarella attribuisce alle scelte fondamentali di politica estera, al rispetto dei trattati internazionali, sia europei che transatlantici.

Quindi su Esteri, Economia e Difesa lo «scambio di idee» tra premier incaricato e presidente sarà strettissimo e magari pure teso. Una volta riempite le caselle, tra venerdì e sabato il nuovo governo Jamaica po-





trà giurare. Ultima tappa della procedura, il voto di fiducia previsto per la prossima settimana. Ma la notte è lunga...

L'INVASIONE DI CAMPO

Irritazione per l'uscita del leader grillino sulla «squadra già pronta»



Peso: 1-30%, 3-33%

Saremo tutti imputati a vita intercettati e super puniti

di **PAOLO BECCHI**
GIUSEPPE PALMA

Voci lontane. Voci disperse. Era il Settecento dei Lumi quando, in un mondo ancora prerivoluzionario, due italiani donavano all'umanità intera la civiltà giuridica in materia penale. Se apriamo la nostra Costituzione li troviamo entrambi come monumenti ai posteri. Quando leggiamo all'articolo 27 che l'imputato è considerato non colpevole fino a sentenza passata in giudicato, e che le pene devono tendere alla rieducazione del con-

dannato, vediamo uscire dalla Carta l'anima lombarda di Cesare Beccaria. E quando all'articolo 24 leggiamo che la difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento, l'odore del mare partenopeo ci avvolge per pochi istanti, e ci sembra di essere a Vico Equense dove freneticamente Gaetano Filangieri scriveva la sua Scienza della legislazione. Questa è la nostra cultura giuridica. Apriamo il "con-

tratto di governo" M5S-Lega e ci rendiamo conto che Beccaria e Filangieri non hanno preso parte al tavolo di lavoro.

Vediamone alcuni punti. Il nascente governo giallo-verde vuole riformare la disciplina della prescrizione dei reati, presumibilmente allungandone ulteriormente i termini. Ma già il governo Gentiloni ("riforma" Orlando) ha interrotto il decorrere dei termini di prescrizione nel passaggio da un grado (...)

segue a pagina 6

PRIMO PIANO

Insulto a Cesare Beccaria In questo modo saremo tutti imputati a vita

☛ segue dalla prima

PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA

(...) all'altro di giudizio, con la conseguenza che un processo potrà durare anche più di un decennio senza che i reati si prescrivano. E la riforma "carioca" non potrà che essere ancor più punitiva, condannando l'imputato alla sofferenza ulteriore di vedersi sotto accusa seculorum. Un conto è la certezza della pena, principio col quale siamo pienamente d'accordo, un altro è anticipare quella pena costringendo l'imputato a decenni di processi. E in tutto questo ricordiamoci che, per la nostra Costituzione, l'imputato è presunto innocente fino a sentenza passata in giudicato. E se il reo fosse assolto? Anni e anni di processi (alla cui durata influirà in modo deter-

minante la riforma della prescrizione) per poi essere dichiarato innocente ma aver subito ugualmente, e in via anticipata, la pena di dover sopportare un processo lunghissimo.

Altra riforma proposta nel "contratto"



Peso: 1-10%, 6-19%



- che collide con la nostra civiltà giuridica - è quella della revisione del rito abbreviato, non consentendone l'applicazione (così c'è scritto) quando il reato commesso è punito con la pena dell'ergastolo. Il rito abbreviato consente di condannare l'imputato ad un massimo di 30 anni di reclusione (non sono noccioline) ed evita al "sistema giustizia" anni di processo in primo grado, infatti il rito abbreviato si risolve - il più delle volte - in una sola udienza. Se v'è certezza della pena, obiettivo del contratto di governo, a cosa serve riformare in peius il giudizio abbreviato?

DIRITTO PENALE

Altro grosso limite del "contratto" è il voler abolire la norma introdotta da qualche anno sulla "non punibilità per particolare tenuità del fatto". È una norma che evita di comminare condanne

ai ladri di polli o a chi ha commesso reati bagatellari o per necessità. Abrogare questa norma e impedire qualsiasi "svuota carceri" produrrà l'effetto di affollare ancor di più le patrie galere ledendo ulteriormente i diritti umani dei condannati. È pur vero che il "contratto" prevede un programma di edilizia penitenziaria (costruzione di nuove strutture), ma ci vogliono anni, se non decenni per realizzarlo.

Del diritto penale forse non si può fare a meno perché gli uomini non sono angeli, ma il diritto penale deve essere minimo: «Il dolore del reo è solo un male necessario che, privo di ogni bontà intrinseca, deve essere il minore possibile» (Beccaria). In altre parole deve essere un diritto che sia sempre rispettoso della dignità dell'infrattore. Umanizzare il diritto penale è stato il compito dell'Illuminismo giuridico. E qui, da Nord a Sud, con Beccaria e Filangieri, l'Italia è

stata la rotta maestra per tutta l'Europa. Su questo indietro non si torna. La "neutralizzazione" del condannato sviluppata nella dottrina statunitense lasciamola agli americani. Noi abbiamo un'altra cultura giuridica, di cui dobbiamo andare fieri.



TUTTA L'IRPEF & CO SE NE VA IN ASSISTENZA

Le imposte sui redditi e l'Irap (e anche un po' di Iva e accise)
servono per finanziare le prestazioni sociali
e le integrazioni non coperte dai versamenti
Ma la politica, vecchia e nuova, fa orecchie da mercante

di **Alberto Brambilla**

La situazione del nostro Paese sotto i profili di finanza pubblica, mercato del lavoro e produttività non è delle migliori; cresciamo meno degli altri e siamo il fanalino di coda per tassi di occupazione e produttività. Tutto ciò significa che il rapporto debito pubblico/Pil per via della debolezza del denominatore, e sotto la minaccia di nuova spesa sociale, resterà a livelli preoccupanti e sarà ad un tempo il limite allo sviluppo e alla nostra autodeterminazione. Finora l'appartenenza all'euro, grazie alle accomodanti politiche monetarie della Bce, ci ha consentito di mantenere bassi i rendimenti sul debito e inferiori al nostro merito di credito, ma il rialzo dei tassi americani e la probabile fine del quantitative easing a metà del prossimo anno, aumenteranno progressivamente i costi di finanziamento. A regime, considerando una vita media dei titoli di Stato di circa 6 anni, un punto di aumento dei tassi di interesse costerebbe ben 23 miliardi.

I conti

Già per il 2018, chiunque sia al governo dovrà mettere mano a una legge di bilancio non inferiore ai 20 miliardi (12,3 miliardi solo per disinnescare l'aumento dell'Iva). Purtroppo di tutto questo non c'è traccia nei ragionamenti dei partiti sia nel pre sia nel post elezioni. Per il quinto anno consecutivo, «l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate» di Itinerari Previdenziali, analizza le dichiarazioni individuali dei redditi Irpef e quelle aziendali relative all'Irap anche ai fini delle verifiche di sostenibilità del sistema di protezione so-



Peso: 30%

ziale italiano e della tenuta dei conti pubblici. Nel 2016 la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è stata di 451,903 miliardi di euro contro i 447,36 del 2015 (+ ,5 miliardi pari al +1% circa).

Una parte di questa spesa pari a 181,225 miliardi di euro (176,303 nel 2015) con una crescita del 2,75%, è finanziata da contributi sociali versati dalla produzione, mentre per coprire i costi per la sanità e l'assistenza sociale, non essendoci tasse di scopo occorre attingere alla fiscalità generale. Per finanziare la spesa per la protezione sociale occorrono, oltre ai contributi sociali, tutta l'Irpef (ordinaria, regionale e comunale), l'intero importo di Ires, imposta sostitutiva sui redditi di capitale e Irap; in pratica tutte le imposte dirette. Ciò nonostante, mancano ancora circa 38,1 miliardi (erano 34,2 nel 2015 e 38,8 nel 2014) che dovranno essere reperite utilizzando parte delle imposte indirette (Iva e accise). Quindi per finanziare il funzionamento dell'Italia e il suo sviluppo, restano solo le residue imposte dirette.

Il quadro

Il nostro resoconto potrebbe finire già qui. Da questa prima fotografia appare immediatamente la grande difficoltà del nostro Paese a sostenere l'attuale welfare state; paiono quindi stridenti le tante proposte formulate dai partiti in campagna elettorale di aumento delle prestazioni sociali, aumento delle platee beneficiarie di assistenza (Rei e quattordicesima mensilità) o di introduzione di improbabili Redditi di cittadinanza o di dignità e aumenti indiscriminati delle pensioni minime. Tanto più che negli ultimi 5 anni (la precedente legislatura) le cose non sono affatto migliorate. La spesa per assistenza finanziata dalla fiscalità generale è passata dai 92,7 miliardi del 2013, agli stimati 112 di fine 2017 con un incremento annuo del 5,3%, poco sostenibile per un'economia fragile come la nostra. Nello

stesso periodo, nonostante il risparmio di circa 76 miliardi di interessi sull'enorme debito pubblico, grazie al Qe della Bce il debito è aumentato di oltre 215 miliardi, toccando il suo massimo a luglio 2017 con 2.308 miliardi per poi scendere a 2.256 nel dicembre 2017 (con qualche artificio contabile che dovrà essere spiegato) e risalire subito a gennaio 2018 a 2.280 e a febbraio a 2.295 miliardi. Infine l'Omt, cioè il percorso di avvicinamento all'Obiettivo di medio termine, cioè il pareggio di bilancio strutturale, ha visto una serie di slittamenti rispetto alla data iniziale prevista dal governo Berlusconi per il 2011.

Come si vede in tabella, in questi ultimi 5 anni, con vari provvedimenti si è arrivati con il Def 2017, firmato da Gentiloni e Padoan, al 2020 (+9 anni) prevedendo non il pareggio, ma lo scostamento massimo concesso dalla Commissione pari a un deficit dello 0,25%.

Se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura dei più deboli è fondamentale investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all'occupazione eliminando la poco efficiente decontribuzione a favore del super ammortamento del costo del lavoro; occorre anche da un lato il monitoraggio delle entrate fiscali e segnatamente l'Irpef e dall'altro un serrato controllo della spesa assistenziale. Mai come ora l'abusata immagine del Titanic ci pare la fotografia di un Paese, il nostro, che continua a suonare con vecchi strumenti e con una vecchia orchestra, nuova solo nelle livree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

452

Miliardi

La spesa complessiva per le pensioni, sanità e assistenza nel 2016, in aumento dell'1 per cento

20

Miliardi

La legge di bilancio che il governo entrante dovrebbe approvare nel 2018

Profondo rosso

L'impatto della spesa assistenziale sui conti pubblici. Dati in milioni di euro dove non specificato

Anni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2013/2017
Spesa per assistenza a carico della fiscalità generale		89.000	92.700	98.440	103.673,60	107.374	112.000	Incremento annuo 5,3%
Deficit annuo*			46.959	48.999	42.567	41.638	36.691	219.854
Risparmio interessi sul debito		84.086	77.568	74.377	68.018	66.640	65.641	68,1 miliardi di euro
Spostamento data pareggio di bilancio	dal 2011 al 2013			dal 2013 al 2016		dal 2017 al 2018		dal 2018 al 2019
Governo	Monti		Letta	Renzi	Renzi	Renzi	Gentiloni	10 anni

*dati 2017 e 2018; deficit medio annuo 43.970 miliardi di euro

Fonte: Servizio Bilancio e Studi, Senato della Repubblica



Peso:30%

Automazione, è il Nord Est la macro area più dinamica

Marco Frojo

Milano

Per il sesto anno di fila il mercato italiano dell'automazione industriale ha fatto registrare un aumento del giro d'affari. Nel 2017 il suo fatturato è infatti cresciuto dell'11,5% a 4,8 miliardi di euro, dopo il +4% fatto segnare nei dodici mesi precedenti. L'uscita dalla crisi risale invece al 2012, anno in cui gran parte dell'economia tricolore si dibatteva ancora in enormi difficoltà.

L'ottimo stato di salute dell'automazione industriale è confermato dal fatto che tutti i suoi principali segmenti merceologici hanno mostrato una performance positiva, guidati dalla Wireless factory e dal Network, che hanno messo a segno un progresso rispettivamente del 29% e 26%; hanno comunque fatto molto bene anche i segmenti Rfid (+25%) e Ipc (+20%). A livello geografico il Nord-est si è confermata la macro-area più dinamica di tutto il territorio nazionale con una quota del 46% sul totale con l'Emilia Romagna (25%) a fare da traino. La singola regione più forte è stata però la Lombardia (28%), la cui performance non è stata comunque sufficiente a dare il primato al Nord-ovest (39%). Decisamente più limitata la quota di mercato nazionale del Centro (12%), dove il contributo della Toscana (6%) ha rappresentato la metà delle vendite di questa macro-area. Nel Sud e nelle isole, infine, si è registrato solo il 3% delle vendite, a conferma della scarsa industrializzazione di questa parte del Belpaese.

Guardando invece ai principali canali di vendita dei componenti e sistemi per l'automazione di fabbrica, il 57% del fatturato complessivo è stato realizzato direttamente dai produttori degli apparecchi e dei software (Oem), il 18% da sistemisti e quadristi e un ulteriore 13% dai distributori. I settori industriali che hanno investito maggiormente in automazione sono stati l'alimentare e la meccanica, entrambi con un quota del 12% sul totale, seguiti dal packaging (10%), dalla metallurgia e siderurgia (8%) e dalla plastica e gomma (6%).

«Nel settore manifatturiero, le politiche di supporto al rinnovo dei macchinari in ottica 4.0, unitamente a un quadro congiunturale più favorevole alle decisioni di spesa, hanno sostenuto gli investimenti delle imprese — spiega Fabrizio Scovenna, presidente di Anie Automazione — Queste tendenze si inquadrano in un contesto di riavvio del ciclo degli investimenti e della produzione a livello internazionale che coinvolge, dopo una fase più debole, anche l'area europea. La riattivazione degli scambi mondiali favorisce la domanda di tecnologie made in Italy all'interno delle catene globali del valore. Non va dimenticato che il manifatturiero italiano si caratterizza tradizionalmente per una specializzazione orientata alla produzione di beni intermedi e semilavorati e risente in misura determinante dell'integrazione con i mercati esteri».

L'industria italiana dell'automazione industriale, manifatturiera e di processo ha da tempo recuperato e superato i livelli pre-crisi in termini di fatturato totale — oggi siamo su valori superiori del 10% a quelli fatti registrare nel 2018 — anche grazie alle esportazioni, che nel periodo 2008-2017 hanno mostrato un tasso di crescita medio annuo pari al 4,0 per cento. In linea con queste tendenze, nel 2017 le vendite estere di tecnologie per l'automazione industriale hanno fatto registrare un incremento su base annua del 6,8 per cento. In un contesto macroeconomico in miglioramento, questo andamento ha beneficiato della contestuale crescita sia della domanda europea (+7,2%), sia di quella proveniente dai mercati extra Ue (+6,2%). In ambito europeo i primi mercati di destinazione delle tecnologie italiane per l'automazione industriale — Germania, Francia e Spagna che rappresentano in aggregato una quota vicina al 30% sul totale esportato — hanno mostrato in media un progresso medio annuo della domanda pari al 6,0 per cento. Al di fuori dei confini del Vecchio Continente, che rappresenta ben il 60% del totale dell'export, l'andamento è stato mol-

to differente a secondo dell'area geografica interessata. L'Asia, per esempio, ha mostrato un grande dinamismo con una quota del 20% sul totale dell'export, così ripartito: 12% Asia orientale, 6% Medio Oriente e 2% Asia centrale. Va poi registrato il 13% dell'America e il 5% dell'Africa.

Nonostante alcuni elementi di incertezza, nella prima parte di quest'anno lo scenario macroeconomico internazionale mantiene indicazioni favorevoli, diffuse alle principali economie avanzate ed emergenti, e la tenuta della domanda europea continua a rappresentare un elemento importante per la crescita delle esportazioni italiane.

«Guardando all'industria italiana, il clima di fiducia degli operatori appare improntato a un sostanziale ottimismo, come emerge dal giudizio sugli ordini interni — conclude Scovenna — Fattore distintivo nell'evoluzione della domanda si conferma il proseguimento della fase espansiva degli investimenti industriali nel territorio nazionale. Per la prima volta dal periodo pre-crisi gli investimenti tornano a rappresentare la componente più dinamica della domanda interna, con effetti positivi sul potenziale di crescita economica di più lungo periodo. Nuovi investimenti si traducono in un miglioramento di processi e prodotti e, più in generale, in un incremento di produttività e di competitività per restare al passo con la trasformazione delle filiere globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

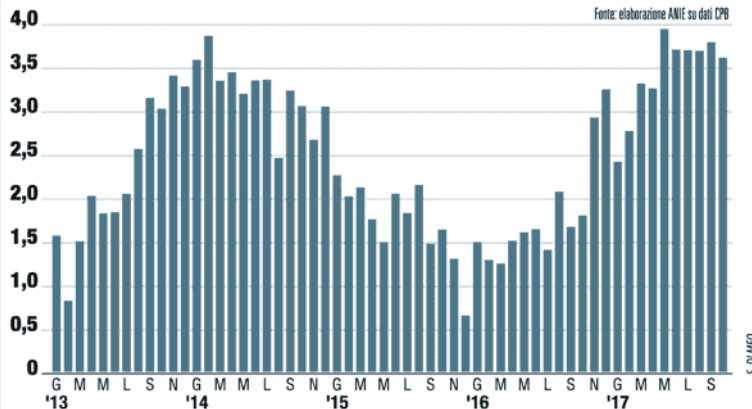
IL MERCATO ITALIANO
 DEL SETTORE
 HA FATTO REGISTRARE
 UN DECISIVO AUMENTO
 DEL GIRO D'AFFARI. NEL 2017
 IL SUO FATTURATO È INFATTI
 CRESCIUTO DELL'11,5%
 A 4,8 MILIARDI DI EURO



Peso: 73%

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE MONDIALE

Variazioni% mensili da dati in volume



Nella foto qui sopra **Fabrizio Scovenna**, presidente di Anie Automazione

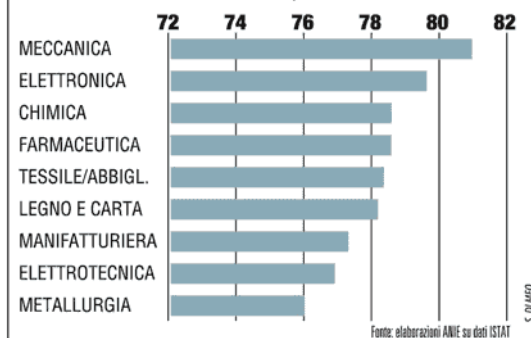
10

L'AUMENTO IN PERCENTUALE

L'industria italiana dell'automazione industriale, manifatturiera e di processo ha da tempo recuperato e superato i livelli pre-crisi in termini di fatturato totale — oggi siamo su valori superiori del 10% a quelli fatti registrare nel 2018 — anche grazie alle esportazioni, che nel periodo 2008-2017 hanno mostrato un tasso di crescita medio annuo pari al 4,0 per cento.

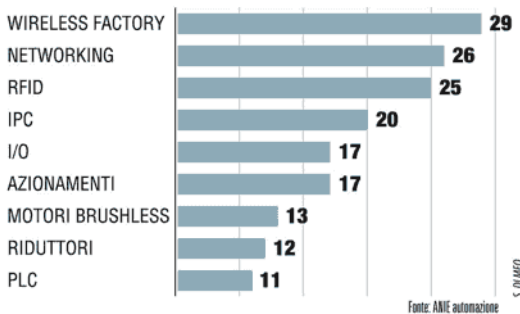
L'UTILIZZO DEGLI IMPIANTI NELL'INDUSTRIA

In % sul totale, media Italia 2017 per settori



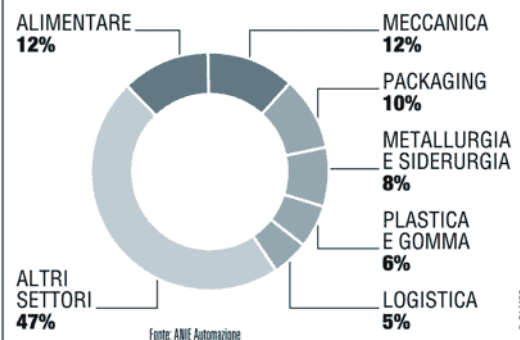
IL FATTURATO DELL'AUTOMAZIONE INDUSTRIALE

Dati Italia principali segmenti, variazioni % 2017 su 2016



DOVE VINCE L'AUTOMAZIONE IN ITALIA

Distribuzione del fatturato interno, 2017



Peso: 73%

Spettacoli

I premi ricevuti a Cannes dai nostri film ne confermano il successo internazionale
E all'estero si parla già di "Rinascimento"

Nuovo cinema (in) paradiso così l'Italia ritrova l'euforia

IL FENOMENO

CANNES

Cinque film e quattro premi, il plauso della critica internazionale e l'interesse dei mercati stranieri. Per il cinema italiano, "à l'honneur" del 71mo Festival di Cannes, il bilancio è decisamente positivo. Nel concorso, *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher (in sala il 31 maggio) ha vinto il premio per la sceneggiatura e *Dogman* di Matteo Garrone (secondo incasso dietro *Deadpool 2*) quello per l'interpretazione di Marcello Fonte. Alla Quinzaine *Troppa grazia* di Gianni Zanasi ha ottenuto l'Europa Cinema Label e nella stessa sezione *La strada di Samouni* di Stefano Savona ha vinto l'Oeil d'or come miglior documentario del Festival. Ed *Euforia* di Valeria Golino, presentato al Certain Regard, al Marché è stato uno dei titoli italiani più venduti dalla società di export True Colours.

TENDENZA IRREVERSIBILE

Bene, bravi, bis. Ma una volta archiviati i brindisi, il successo internazionale del cinema italiano è solo un episodio o una tendenza irreversibile? «È la prova dell'ottima reputazione di cui, già da alcuni anni, i nostri film godono in tutto il mondo», ri-

sponde Paolo Del Brocco, ad RaiCinema produttrice, nel segno della varietà di stile e ispirazione, di tutti i titoli presentati a Cannes. «La partecipazione italiana ai grandi festival è continuativa. E sta portando riconoscimenti, rispetto, visibilità».

Un trend iniziato nel 2008 proprio sulla Croisette, con il doppio premio andato al *Divo* di Sorrentino e a *Gomorra* di Garrone. All'aeroporto di Nizza, di ritorno a Roma dopo la magica notte della vittoria, Alice Rohrwacher viene riconosciuta e abbracciata da una giornalista del New York Times che, con gli occhi lucidi, le fa i complimenti. «Non potrei essere più felice», afferma la regista, «il premio di Cannes ha legittimato il mio cinema fuori dagli schemi. Ma siamo in tanti a fare film anticonvenzionali. Aspetto con ansia la nuova regia di Pietro Marcello». E intanto *Lazzaro felice* è stato acquistato da Netflix, che lo diffonderà in America del Nord e del Sud.

LA GENERAZIONE

Alla "renaissance", il rinascimento italiano, il quotidiano Le Monde ha dedicato un intero supplemento. «Sta emergendo una generazione di registi, provenienti in larga misura dal sud d'Italia, capaci di riprendere le due facce del grande cinema italiano: quella realistica e quella onirica», osserva Olivier Père, a

lungo direttore della Quinzaine.

A Cannes, otto critici internazionali su undici avrebbero dato la Palma d'oro a *Dogman*, cui il quotidiano britannico Guardian riconosce «incomparabile mordente e forza». E i distributori stranieri si sono contesi il film, ha sottolineato Variety, ben prima del Festival. Il cinema italiano «dimostra ancora una volta di essere vivo e apprezzato nel mondo», concordano il ministro uscente Dario Franceschini e il presidente dell'Anica Francesco Rutelli. Sono ora in predicato per la Mostra di Venezia Capri *Batterie* di Mario Martone e *Suspiria* di Luca Guadagnino, due film di respiro internazionale mentre Garrone ha rivelato proprio a Cannes che 12 anni fa, quando cominciò a pensare a *Dogman*, aveva offerto il ruolo principale a Roberto Benigni che l'altra sera ha premiato Fonte. Una coincidenza che porta fortuna al nostro cinema, oggi in preda a un'incontenibile euforia.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"DOGMAN" È SECONDO AL BOTTEGHINO E "LAZZARO FELICE" DI ALICE ROHRWACHER È STATO ACQUISTATO DA NETFLIX



Peso: 33%



Sopra, il documentario "La strada dei Samouni"
A destra, "Dogman" di Garrone



Peso: 33%

**SCUOLA***Formazione
continua
per il 30%
dei docenti*

La formazione obbligatoria dei docenti comincia a decollare. Un prof su tre è iscritto al portale «Sofia» gestito dal ministero dell'Istruzione. E aumentano anche i fondi, fino a sfiorare i 500 milioni. Didattica per competenze e innovazione gli ambiti di aggiornamento scelti con più frequenza dagli insegnanti. Numeri in chiaro-scuro arrivano invece dall'utilizzo della card formativa da 500 euro: il 67% la utilizza ancora per

acquistare Pc e tablet. Qualche nube si addensa anche sul merito. Il premio ai docenti, che adesso viene distribuito "a pioggia", potrebbe essere eliminato dal nuovo governo. Sempre in tema di formazione i dipendenti pubblici continuano a ignorare il management e preferiscono concentrarsi sulle norme di legge.

Servizi ▶ pagina 5

500

Milioni di euro
I fondi per la formazione

L'Italia in stallo
IL CANTIERE DELL'ISTRUZIONE



Il futuro della «Buona Scuola»
Si va verso la conferma delle risorse per l'aggiornamento obbligatorio degli insegnanti. Futuro incerto per la valutazione



Peso: 1-4%, 5-35%

Formazione continua per un docente su tre Fondi a 500 milioni

Il 67% con la card acquista pc e tablet

Claudio Tucci

Circa mezzo miliardo di euro l'anno, 490 milioni per l'esattezza, compresi i fondi europei. Un portale ministeriale, «Sofia», che a pochi mesi dal debutto conta già 280 mila docenti iscritti (sui circa 740 mila insegnanti italiani - vale a dire, il 37%, più di uno su tre). Un documento, elaborato da un gruppo di esperti scelti dal Miur e messo a disposizione in questi giorni dell'opinione pubblica (e del prossimo governo), dove si parla «di formazione in servizio legata allo sviluppo culturale e professionale continuo degli insegnanti» (capace, perché no, in prospettiva, di incidere anche sulla «carriera» dei professori, oggi del tutto inesistente).

L'introduzione, tre anni fa, con la legge 107, della formazione professionale obbligatoria per i docenti ha segnato il passo: fino al 2015, l'aggiornamento in servizio veniva sistematicamente eluso (in primis, dagli stessi professori), e anche le risorse a disposizione si aggiravano su pochi milioni. Non a caso l'Italia, in ambito Ocse, risulta, da sempre, uno dei paesi in cui gli insegnanti si formano di meno. Con le nuove regole, la situazione sta cambiando: nel 2016, dopo un «letargo» di quasi 30 anni

il ministero dell'Istruzione ha adottato il piano triennale di formazione dei prof, orientando, con una serie di priorità nazionali, l'offerta rivolta ai docenti in servizio, che dovrà essere coerente con il piano dell'offerta formativa a vantaggio degli studenti e con il miglioramento complessivo della singola scuola. A crescere sono stati anche i finanziamenti: la fetta più consistente dei 490 milioni annui a disposizione è appannaggio della Card da 500 euro, 380 milioni. A questi si sommano i 40 milioni ad hoc previsti dalla legge 107 (30 per formazione trasversale e disciplinare, i restanti 10 per il digitale). E sul piatto sono stati messi, pure, dai bandi Pon circa 70 milioni.

Certo, ci sono ancora delle criticità: nonostante il nuovo Ccnl «Istruzione e ricerca» manco, ad esempio, i necessari dispositivi contrattuali per profilare l'impegno orario della formazione dei docenti; e nei territori «la qualità» deve essere passibile ancora di miglioramento. «È vero, va resa più stimolante - sottolinea Maria Maddalena Novelli, dg per il Personale scolastico del Miur - Andrebbero introdotte nuove metodologie didattiche, non solo lezioni frontali, come percorsi laborato-

riali di scambio di esperienze o comunità di lavoro permanenti tra docenti. Ritengo, tuttavia, che sulla formazione stiamo spingendo l'acceleratore. L'impatto delle politiche pubbliche va valutato. Ora lo possiamo fare. L'obiettivo è migliorare le performance, e, più in generale, la qualità della scuola italiana».

Un approccio «un po' più consapevole» alla formazione in servizio si intravede anche nelle scelte dei corsi operate dai docenti. Un primo monitoraggio condotto a dicembre 2017 dal ministero ha evidenziato che gli iscritti a «Sofia» hanno puntato soprattutto su moduli inerenti la didattica per competenze e su innovazione e digitale. Meno sull'alternanza scuola-lavoro.

Anche i numeri del terzo anno del Card da 500 euro contengono novità rispetto alla fotografia scattata 12 mesi prima (il primo anno i soldi arrivarono diretti in busta paga). Nel 2017, con l'avvento del borsellino elettronico, il 77% delle risorse è stato speso dagli insegnanti per tablet e pc (appena il 6,6% è andato alla formazione pura). E quest'anno? «I numeri sono ancora parziali - risponde Davide D'Amico, a capo dell'ufficio formazione del Miur - Al 10 maggio i fondi prenotati sono stati 201 milioni. Ebbe-



Peso: 1-4%, 5-35%

ne, 22 milioni verranno spesi per la formazione pura, siamo al 10,9 per cento. Se sommiamo anche i 36 milioni utilizzati per l'acquisto di libri, che hanno comunque una finalità formativa, siamo già a 58 milioni, quasi 3 in più rispetto all'intero anno precedente. Altri 136 milioni andranno ad hardware e software, vale a dire tablet e pc, il 67% del totale. Anche qui c'è un calo rispetto al 2017. I restanti 7 milioni prenota-

tisano utilizzati dai docenti per musei, spettacoli dal vivo, mostre, eventi culturali, cinema, teatro».

I 500 euro per la formazione docenti hanno rischiato, nei mesi scorsi, di finire "spalmati" negli aumenti contrattuali. Ma hanno resistito. E anche il prossimo esecutivo dovrebbe confermarli: «L'aggiornamento professionale è importante, e va mantenuto»,

taglia corto Mario Pittoni, responsabile scuola del Carroccio: «Si possono però finalizzare meglio fondi e procedure».



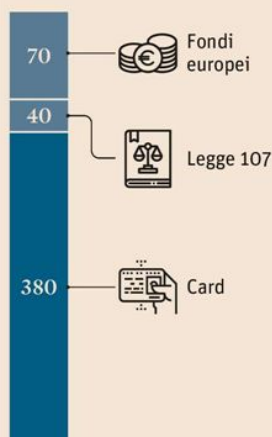
Tecnologia in classe. Un docente mostra ai suoi alunni come funziona un'applicazione sul tablet

L'identikit di risorse e scelte

RISORSE

I fondi annui a disposizione
Dati in milioni

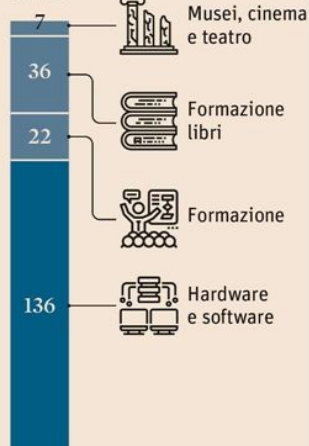
TOTALE
490



FOCUS CARD

L'aggiornamento professionale
Dati in milioni, al 10/05

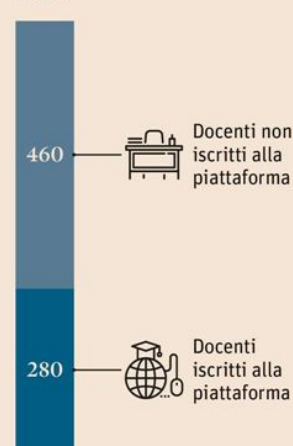
TOTALE
201



PIATTAFORMA SOFIA

Il nuovo portale del Miur
Dati in migliaia, al 10/05

TOTALE
740



Fonte: Ministero dell'Istruzione



Peso: 1-4%, 5-35%

L'IMPRENDITORE CARON

«Il perito guadagna più dell'ingegnere»

Rita Bartolomei

DIEGO CARON, 52 anni, perito meccanico della gloriosa tradizione veneta. Presidente della Caron A&D, azienda con 70 dipendenti - 30% donne - e due sedi, tra Pianezze (Vicenza) e Castelfranco Emilia.

Ma è vero che i ragazzi non vogliono sporcarsi le mani?

«Alcune mansioni mancano proprio sul mercato. Noi cerchiamo quelle figure, con il passaparola e le agenzie. Ma i ventenni non hanno le idee chiare sul lavoro, oggi in certi ruoli non ci si sporca più le mani».

Produce tubi sagomati, flessibili, raccordi e sistemi idraulici. Ha inventato tutto suo padre.

«Abbiamo acquistato da poco una nuova macchina a controllo numerico, programmata attraverso il computer. Vale due milioni di euro. Da luglio stiamo cercando 10 operatori, ne abbiamo trovato uno, forse due. È un problema di tutte le aziende».

E come se lo spiega?

«Il nodo è l'orientamento scolastico.

Insegnanti e genitori ragionano così: il ragazzo non è bravissimo, lo mando al professionale; è bravino, bene una scuola tecnica; se è bravo, va allo scientifico, se è super al classico».

Risultato?

«Pensano sia sufficiente essere *smart* e 4.0».

Tutti intellettuali.

«Un bravo architetto deve imparare a fare la malta, prima».

Qualcuno le mani se le deve sporcare.

«In teoria, sul computer, posso fare un pezzo meccanico con il processo che voglio. In pratica, però, bisogna conoscere quel che si va a fare».

Pratica e grammatica...

«Non sono la stessa cosa, come suggerisce il proverbio. Mio figlio Alarico studia fisica. Gli ho detto, vieni in fabbrica, t'insegno a usare la macchina utensile. La famiglia diventa proprietaria di una competenza».

Le ha dato ascolto?

«Sì, ma dopo 3 settimane mi ha detto: ora so programmare la macchina però non ho le conoscenze elementari, di base. Non so come sono fatti gli utensili, come vanno lubrificati».

Chi glielo insegna?

«Alarico mi ha chiesto di lavorare coi vecchi dipendenti, quelli che stanno per andare in pensione. Sono macchine utensili, se non hai la conoscenza del vecchio tornio non riesci a capire come sfruttarle».

Non si trovano operai perché la paga è bassa, insistono i critici.

«Questa è la cosa che non capisce nessuno. Un ingegnere appena laureato che entra in ufficio oggi rischia di avere uno stipendio minimo di sopravvivenza, dopo 20 anni sui libri, tra 1.300 e 1.500 euro».

Un perito meccanico, invece?

«Prende il doppio. Duemila euro netti, può arrivare anche a tremila».

Ci dia le prove.

«Piano, non dico al primo colpo, dipende da tante variabili».

Lei farà molto colloqui e vedrà molti candidati.

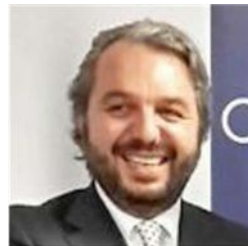
«L'orientamento scolastico è la mia vera passione».

Oggi è presidente del Raggruppamento Bassano di Confindustria Vicenza. Dodici anni fa si è inventato l'Olimpiade della macchina utensile.

«Una gara di programmazione. All'ultima edizione hanno partecipato 170 ragazzi ormai vicini al diploma. Di fatto, hanno l'assunzione in tasca. Siamo un Paese manifatturiero ma ci concentriamo su altro».

“

Se un ragazzo è super, i genitori lo mandano al liceo. Ma un bravo architetto deve saper fare la malta



Peso: 32%

L'IMPRENDITRICE MARCHESINI

«Fabbrica snobbata dalle famiglie»

■ BOLOGNA

VALENTINA Marchesini, direttore risorse umane di Marchesini Group, colosso di Pianoro (Bologna), tra i quattro leader mondiali nel settore delle macchine automatiche per il confezionamento dei prodotti farmaceutici e cosmetici.

I periti, davvero così introvabili?

«In effetti... Analizzo il problema da anni, le componenti sono tante. La prima è senz'altro culturale. I genitori, soprattutto se sono professionisti, vivono come un disonore la scelta di mandare i figli al tecnico. Così i ragazzi s'iscrivono al liceo».

Poi magari si rendono conto che la loro strada non è quella dello studio.

«Intendiamoci: nulla in contrario se uno fa il classico o lo scientifico e dopo s'iscrive a Ingegneria meccanica. Ma se invece va a fare Storia...».

Dicono che siamo un Paese manifatturiero.

«Ma alla fine i ragazzi non frequentano le scuole tecniche, nonostante tutti gli sforzi, anche di noi aziende. Collaborazioni, *stage*, alternanza scuola-lavoro... Quelli che ci sono vanno benissimo, ma sono troppo pochi».

Alla Marchesini quali profili state cercando?

«Ingegneri elettronici o dell'automazione, che andranno a fare i programmatori dei *software* delle mac-

chine. Ingegneri meccanici o gestionali, che diventeranno progettisti o *project manager*. Poi diplomati: periti meccanici e ragazzi che escono dagli istituti tecnici».

Quante persone vi servono?

«Un centinaio di figure, tra ingegneri e soprattutto periti. Diciamo che ne troviamo il 60%. Siamo ancora in deficit dall'anno scorso. Anche se la stima vera la facciamo dopo l'esame di maturità, le assunzioni scattano a settembre».

Tanti li conoscete già.

«Perché andiamo a fare gli incontri nelle scuole. Molti di loro a Bologna escono e hanno già sul tavolo tre-quattro offerte».

Rita Bartolomei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema è soprattutto culturale: nelle case si vive come un disonore mandare i figli all'Istituto tecnico



SMART
L'Industria 4.0 è un cambiamento epocale per i processi produttivi: i dipendenti dovranno acquisire nuove competenze



Peso: 28%

IL FATTO

IL RITRATTO

Il carneade dal vasto curriculum che vuole «sburocratizzare» l'Italia

Docente, legale e funzionario. Il ruolo del braccio destro del Colle

Gian Maria De Francesco

Roma «In passato ho votato a sinistra, oggi penso che gli schemi ideologici del '900 non siano più adeguati». Parola di Giuseppe Conte, il giurista che Luigi di Maio aveva presentato come ministro della Pubblica Amministrazione in pectore e che oggi indicherà come premier al capo dello Stato. Il profilo tecnico lo rende più «digeribile» ai leghisti. L'opinione pubblica, tuttavia, continua a domandarsi chi sia, in effetti, Giuseppe Conte.

Nato a Volturara Appula, un piccolo centro in provincia di Foggia, 54 anni, sposato e poi separato, un figlio di dieci anni, Conte vive a Roma, ed è titolare di un grande studio legale. Insegna diritto privato sia all'Università di Firenze che alla Luiss, l'università confindustriale romana e a Viale dell'Astronomia è anche com-

ponente della commissione Cultura. Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1988 ha poi conseguito numerosi master nelle principali università estere (Yale, Vienna, Sorbona, New York University). Appena laureato fu componente nella commissione istituita a Palazzo Chigi per la riforma del codice civile. Nel 2009 il governo Berlusconi lo inserì nella sottocommissione per la riforma delle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Nel 2010-2011 ha fatto parte del cda dell'Agenzia spaziale italiana e nel 2012 è stato nominato dalla Banca d'Italia componente dell'Arbitro bancario finanziario. Insomma, a guardare il curriculum lungo ben 12 pagine si può ben affermare che si tratti del classico esempio di *civil servant*. Tanto più che Conte è stato componente del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, il Csm di Tar e Consiglio di Stato. Proprio lui ha destituito Francesco Bellomo, il consigliere finito nella bufera per le avance alle allieve

dei corsi per aspiranti magistrati. E forse non è un caso, come ha rivelato *Dagospia*, che a presentare Conte a Di Maio sia stato il segretario generale del Quirinale, Ugo Zampetti.

Il suo *cursus honorum*, tuttavia, è meno rivelativo rispetto alle frasi pronunciate durante la presentazione della squadra dei ministri «stellati». In quell'occasione ebbe a dire che «bisogna abolire drasticamente le leggi inutili, bisogna rafforzare la normativa anti-corruzione e bisogna rivedere, pressoché integralmente, la riforma della cattiva scuola». Frasi che si addicono a un attivista meno *naïf* rispetto al grillino medio. Basta guardare il messaggio che accompagna il profilo WhatsApp del professore. «Every accomplishment starts with the decision to try» (Ogni risultato inizia con la decisione di provare). Un motto di Jfk. Sì, la modestia non è proprio il suo forte.

LA CONFESSIONE

«Ho votato a sinistra, oggi credo che gli schemi ideologici del '900 non siano più adeguati»

PUGNO DURO

Proprio lui ha destituito Bellomo, il consigliere che faceva avances alle sue allieve

AVVOCATO

Giuseppe Conte, classe 1964, cassazionista, è ordinario di Diritto privato all'Università di Firenze. Di Maio lo aveva indicato come ministro della Pa in un eventuale governo M5s



Peso: 35%

Sport, eventi, meeting così si crea in azienda uno spirito di gruppo

UNA PARTITA DI RUGBY
O DI VOLLEY, UNA GITA
A CAVALLO, UNA
DEGUSTAZIONE: SEMPRE
PIÙ SPESSO VENGONO
REALIZZATE ATTIVITÀ
OUTDOOR PENSATE PER
RAFFORZARE I TEAM
E I LEGAMI FRA MANAGER
E DIPENDENTI

Luigi dell'Olio

Una partita di rugby per imparare a muoversi in blocco, una giornata passata all'interno di un resort per raccogliere consigli su nuovi servizi per il benessere dei dipendenti, un giro a cavallo per imparare a interagire con uno sconosciuto. Sono sempre più numerose le aziende che scelgono iniziative outdoor per costruire e cementare lo spirito di squadra all'interno dell'organizzazione. «Lo sport è un ottimo strumento di formazione manageriale perché consente di riprodurre, in un contesto divertente, le dinamiche tipiche di una giornata in ufficio, tra problematiche da superare e imprevisti da fronteggiare», spiega Carlo Romanelli, fondatore e presidente di Net Working, società di consulenza e formazione aziendale. Qualche esempio? «Il golf negli Stati Uniti spesso viene utilizzato come strumento di assessment (valutazione) per capire se una persona ha le caratteristiche giuste per ambire a una determinata posizione in azienda, dal rispetto delle regole alla capacità di resistere alle tensioni. Questa disciplina crea occasioni di socializzazione, per cui può essere utilizzata quando si vuole creare maggiore empatia all'interno di un gruppo».

Diverso il discorso per il rugby, che aiuta a pensare a muoversi tutti insieme. Questo sport è focalizzato sulla logica del sostegno al portatore di palla: «Una dinamica non dissimile da quelle che spesso si vedono in azienda quando c'è un progetto

da realizzare in tempi brevi e non basta il lavoro di uno solo», aggiunge Romanelli. Che nel suo lavoro adotta anche altri sport come il basket («Collaborare per liberare un uomo al tiro») e il volley («Ogni palla che arriva nel proprio campo può essere un'opportunità») per favorire il teambuilding.

«Le iniziative per costruire e fare squadra, per il management stanno diventando un importante strumento per competere», sottolinea Roberto Beccari, presidente di Manageritalia Milano. «Infatti, per migliorare l'organizzazione del lavoro servono *engagement* (impegno) benessere, fiducia e collaborazione. Per questo può risultare utile uscire dall'azienda e vivere momenti conviviali in situazioni ludiche, esperienziali o di wellness».

Le esperienze di numerose aziende - a dire il vero quasi esclusivamente quelle di una certa dimensione, che hanno budget, ma soprattutto un'organizzazione risorse umane adeguati - vanno in questa direzione. «Siamo partiti dalla convinzione che essere felici sul posto del lavoro renda migliore la qualità di ciò che facciamo», racconta Walter Bucelli, direttore generale di Enegan (fornitura di luce e gas). «Tra le iniziative adottate segnalano un week-end trascorso in un resort toscano, durante il quale tra momenti ludici e riflessioni di gruppo, sono stati raccolti suggerimenti su come migliorare la vita in ufficio, che hanno portato la direzione ad adottare iniziative come convenzioni banca-

rie e assicurative e di benessere aziendale».

Sirti (reti di telecomunicazioni) realizza da tempo iniziative di outdoor training per i percorsi di inserimento dei giovani neolaureati, ad esempio attraverso la scherma, «come metafora sportiva dei concetti di gestione della relazione, leadership non gerarchica e capacità di influenza», racconta il responsabile risorse umane Clemente Perrone. «Altre volte ricorriamo all'orienteering culturale come metafora per rafforzare il team working e sviluppare le capacità di gestione del lavoro per obiettivi e di ottimizzazione nell'uso del tempo», aggiunge. Due approcci differenti, accomunati dalla volontà di testare non solo il sapere, ma anche il saper fare.

Le iniziative fuori azienda variano sensibilmente in base agli obiettivi prefissati. Così se Sb Italia ha organizzato una caccia al tesoro, coinvolgendo i dipendenti a tutti i livelli per festeggiare i buoni risultati del business e dar vita a un momento di condivisione del team allargato, Favini (stampi utilizzati nella produzione di ecopelle e di altri materiali sintetici) partecipa a "Win Win", torneo interaziendale che coinvolge ogni anno le più importanti aziende del basanese, tra sport, degustazioni culinarie e gare artistiche. «È un'occa-



sione per dare sfogo alle proprie capacità», racconta l'ad Eugenio Eger. «Non solo. Nell'ultima edizione della manifestazione una band composta da dipendenti di varie divisioni della nostra azienda ha preso parte alla competizione musicale, riscuotendo poi benefici in termini di affiatamento».

Tommaso Concina, country manager di Dupont Italia (chimica), ricorda una giornata trascorsa con tut-

to il team della Penisola sui cavalli a Versailles. «Anche chi non aveva mai fatto questa esperienza è stato chiamato a interagire dopo una brevissima formazione e questo ha consentito di affrontare alcune situazioni tipiche della vita aziendale: affrontare e superare la paura per le sfide che si presentano, imparare a interagire con gli sconosciuti, infine costruire un percorso di fiducia reciproca con i colleghi che lavorano al

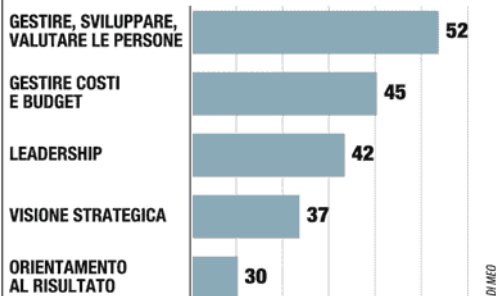
medesimo progetto».

Tutte esperienze indirizzate in definitiva a migliorare l'efficienza dei processi e accelerare sul fronte della produttività, un terreno che vede il nostro Paese arrancare rispetto ai concorrenti internazionali.

Qui sopra,
le principali
competenze
richieste oggi
ai manager
secondo
un'indagine
Manageritalia

I COMPITI DEL MANAGER

Le cinque principali competenze richieste oggi, in %



Fonte: Osservatorio Manageriale Manageritalia e CFMI 2017 (indagine su 1.500 dirigenti)

S. DI MEO



1



2

Roberto Beccari (1),
presidente
Manageritalia
Milano
e **Walter Bucelli (2)**,
dir. generale
di Enegran



Peso: 42%

Il contratto cinquestelle è un insulto a Beccaria**Sui processi
un programma
da fare invidia
a Kgb e Stasi**di **FILIPPO FACCI**

Potrebbe essere il governo più pericoloso, reazionario, di destra fascistoide, forcaiolo, una cosa tra il Sudamerica e l'ex Unione Sovietica, il peggio del basso-ventre leghista di fine anni '80 unito al peggio dell'ignoranza pentastellata che invece è attualissima. Salvini e Di Maio, insieme, ritrovano e anzi raddoppiano i loro grezzi semplicismi giovanili - pure con la salsa roussoiana della volontà del popolo - e fanno tutt'uno col linguaggio fanatico che si pensava confinato ai talkshow.

Osservatori e giornalisti sono stati così presi dall'irri-

dere formule e prassi (il contratto, un premier come dettaglio, il dover occupare di uno come Di Maio) da non prendere sul serio la possibilità che una parte del programma la possano anche attuare, secondo la logica che abbattere è più facile che costruire; lo stesso riflesso pavloviano giornalistico (nei giornali si programmano gli stessi articoli: che sia Churchill o Di Maio) peraltro è ormai saldato col linguaggio televisi-

vo di *opinion maker* che contano più dei politici, ma che sono selezionati (e linkati) per le loro durezze e crudeltà, non per la semplice conoscenza dei fatti.

Oggi, per prendere applausi, basta l'idiozia secondo la quale Salvini e Di Maio «peggio degli altri non possono fare». Possono eccome, anche se tutti si soffermano solo sui soldi, sulle ingenuità, (...)

segue a pagina 6



Luigi Di Maio

PRIMO PIANO

Che cosa ci aspetta con i grillini al governo

Una «giustizia» da far invidia a Kgb e Stasi*Abrogare la riforma appena approvata, togliere ogni freno alle intercettazioni, allungare i tempi di prescrizione: che paura...*

::: segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) sulle coperture mancanti o improbabili, sulla vendita di beni pubblici per 200 miliardi di euro (praticamente la famosa Sardegna venduta dal Tremonti reinterpretato da Corrado Guzzanti) e il resto passa in secondo piano: anche se sono le uniche cose che potrebbero davvero riuscire a fare.

Chi ha letto il contratto l'ha catalogata sotto "Giustizia", ma sarebbe come liquidare la vita nell'ex Germania Est come una faccenda di codici e tribunali. Più che giustizia sarebbe vita quotidiana e civile: quanto la tua giornata sia controllata, se gli interlocutori siano agenti provocatori sotto mentite spoglie, se in qualsiasi momento una persona potrebbe denunciarti per un fatto accaduto 40 anni fa. Non è vero

che nel contratto prevale una visione "davighiana" in stile Cinque Stelle: Piercamillo Davigo è un magistrato, sa di che parla, saprebbe fare la tara tra certe semplificazioni da bar e il reale funzionamento della giustizia; questi due, invece, non essendo dei tecnici, hanno orecchiato e ci hanno messo la firma.

1) «Per garantire il principio di certezza della pena è essenziale abrogare tutti i provvedimenti emanati nel corso della precedente legislatura, tesi unicamente a conseguire effetti deflattivi in termini processuali e carcerari a totale discapito della sicurezza della collettività». Piazza pulita del nuovo Ordinamento giudiziario, insomma: una riforma attesa per 40 anni e resa necessaria anche dalle condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo, oltretutto dalle note condizioni

subumane di molte nostre carceri. Disegnato da circa duecento esperti, e visto di buon occhio anche dal neo presidente della Camera Roberto Fico, fu definito un obbrobrio sia da Salvini sia dal candidato guardasigilli dei Cinque Stelle, Alfonso Bonafede. Prevedeva, anzi, prevede: colloqui con i parenti anche via Skype, ora d'aria da 2 a 4 al giorno, gay e trans in un braccio a loro dedicato, integrazione dei de-



Peso: 1-12%, 6-45%

tenuti stranieri con corsi di lingua italiana, ispezioni nelle cavità corporee solo da parte di personale sanitario - che riguarda anche i detenuti preventivi, possibili innocenti - e poi no al piantonamento obbligatorio in ospedale se non ritenuto necessario dal magistrato, alimentazione degli stranieri rispettosa del loro credo, detenuti over 70 ai domiciliari anche se sono delinquenti abituali o plurirecidenti, revisione in senso permissivo dell'accesso alle misure alternative ed eliminazione degli automatismi che impediscono ai recidivi benefici e permessi premio; per gli ergastolani, in particolare, permessi premio dopo i primi 5 anni di detenzione (ora è dopo 10) e semilibertà dopo 20 anni.

FUNZIONE RIEDUCATIVA

Sono tutte misure che non piaceranno anche a tanti lettori di questo giornale, e in generale a chi considera il carcere come un impedimento fisico a delinquere o un posto dove andare a star male: ma sinché ci teniamo l'articolo 27 sulla funzione rieducativa della pena, beh, l'obiettivo resta scoraggiare le recidive e convincere che di delinquere non vale la pena. Così, però, sarebbe un colpo di straccio su sconti di pena, semilibertà, condizionali, permessi vari, perizie psichiatriche: strumenti che non piacciono a chi parla di insicurezza "percepita" anche se le leggi garantiste va detto che funzionano; le evasioni in Italia sono al minimo e i vari benefici si sono rivelati il miglior modo di ripulire le strade dalla delinquenza. Ma sui giornali le eccezioni eclatanti diventano regola. Impedire gli sconti di pena a priori, oltretutto, presto a tardi farebbe esplodere sul serio le galere.

2) Potenziamento delle intercettazioni. Su questo non diciamo più niente: che vuoi potenziare ancora? Nel dicembre scorso il governo Gentiloni ha cercato di metterci una pezza (moltiplicando i controlli, ma soprattutto rendendo tutto più complicato) per limitare i record mondiali del Paese che vanta

76 intercettazioni ogni 100.000 abitanti, 140 volte più che negli Usa. I dati a disposizione sono pochi, ma in Italia nel 2015 sono state realizzate 132.749 intercettazioni, che erano quattro volte quelle francesi e quaranta volte quelle inglesi. Ora ne vorrebbero di più.

3) Aumento delle pene per i reati contro la pubblica amministrazione. Tutti i dati disponibili a livello mondiale spiegano che a un aumento delle pene non corrisponde un calo di certi reati: tuttavia resta questa la risposta media che viene fondata dai governanti (nuovi e vecchi, in realtà) a fronti dei problemi della sicurezza anche poco "percepita", tema a cui leghisti e grillini tengono molto anche se riguarda spesso dei reati in netto calo (omicidi, rapine, stupri) che però hanno sempre molto spazio mediatico.

DASPO E CORRUZIONE

A proposito di corrotti e corruttori, vera ossessione simbolica dei forcaioli, il proposito è allungare i tempi della prescrizione anche se rappresentano solo il 3,5 per cento delle prescrizioni totali annue: niente. Il problema dei tempi della giustizia, insomma, verrebbe affrontato allungandoli ancora di più. Il Daspo per corrotti e corruttori in teoria era un vecchio pallino di Renzi, che però poi cambiò idea: ossia quando, nel 2015, un emendamento grillino tradusse il proposito in una norma penale. Il riferimento era a due o tre vecchi protagonisti di Tangentopoli che erano tornati nelle indagini su Expo, ma in realtà erano riemersi non come appaltanti pubblici, bensì come consulenti ed esperti in furbate ai limiti della legge. Ma fa lo stesso. Persino il Pd e la maggioranza alla fine votarono contro il Daspo, provvedimento ritenuto troppo severo per un Paese dove l'inciampo giudiziario capita spesso anche a imprenditori in buona fede.

4) Agenti provocatori e sotto copertura. L'agente provocatore è un poliziotto che proponga a terzi, a scopo investigativo, il pagamento

di denaro in cambio di possibili reati. A parte il concetto - lo Stato che istighi reati - i problemi sono sempre stati la responsabilità penale del provocatore, quanto possa essere genuina una prova raccolta e anche qualche problema costituzionale. C'è anche una questione di filosofia del diritto: da noi si tende a concepire la sanzione penale come una risposta a un reato commesso in piena autonomia, non interessa saggiare e stimolare l'attitudine a delinquere del prossimo. Ma questo vale anche nella maggior parte dei Paesi cosiddetti civili. Più possibilista l'ipotesi dell'agente sotto copertura, che in Italia trova spazio nelle indagini antidroga e antimafia; e perché non per la corruzione? È una delle tesi di Piercamillo Davigo e del Fatto Quotidiano, ma la Cassazione non ne ha mai voluto sapere. Avere agenti infiltrati anche nella vita civile (non in ambienti narco-mafiosi) comporterebbe un impatto ben diverso nella vita di tutti i giorni. Insomma, gli operatori del diritto nazionali e internazionali concordano nel trovare incompatibili col nostro sistema giuridico soluzioni del genere. Delle precise pretese di Salvini di poter sparare in casa propria o fuori, rivedendo i limiti della legittima difesa, parleremo un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 6-45%



Fincantieri-NavalGroup, l'alleanza è già partita

IN CANADA È QUASI UN DATO DI FATTO, IN AUSTRALIA È L'ESITO PIÙ PROBABILE SE ENTRAMBI VINCERANNO LE RISPETTIVE GARE. ASSIEME POSSONO PUNTARE AD UNA LEADERSHIP GLOBALE. IL NODO DELLA TECNOLOGIA PER I SOMMERGIBILI, DIVISA TRA CELLE COMBUSTIBILI E NUCLEARE

Massimo Minella

Il primo passo, e ormai è una questione di giorni, sarà nelle crociere. Poi nell'arco di qualche settimana si definirà l'assetto più complessivo su tutte le navi di superficie, puntando quindi anche su quelle militari. Ma il vero banco di prova dell'alleanza italo-francese che si prepara al debutto sarà sotto il livello del mare, nei sommergibili. Mentre a livello ufficioso da mesi proseguono le riunioni operative fra i gruppi cantieristici dei due Paesi, Fincantieri da una parte e Naval Group dall'altra, pare ormai in dirittura d'arrivo il piano operativo che unirà le marine di Italia e Francia all'interno di un colosso in grado di competere con i principali concorrenti del mondo.

Non è semplice, ovviamente, mettere a posto tutti i tasselli di un puzzle che unisce settori di business e aree geografiche. Una sorta di grande risikò del mondo in cui Italia e Francia vogliono giocare da protagonisti. Chiaro però che, prima di marciare alleati, bisogna definire ruoli, compiti e assetti societari. Se infatti nessuno può mettere in discussione la leadership mondiale di Fincantieri nel settore delle crociere, discorso differente vale per il militare in cui Naval Group ha una consolidata esperienza in tutti i continenti. Partita aperta, invece, è al momento quella dei sommergibili, dove i due potenziali alleati partono da posizioni non solo distanti, ma addirittura antagoniste. Se infatti Fincantieri sviluppa una tecnologia a celle combustibili, la stessa sviluppata dalla Germania, la Francia al

momento non intende rinunciare alla propulsione nucleare. Una convergenza tecnologica potrebbe quindi non solo favorire l'aggregazione fra Italia e Francia, ma estendere la stessa anche alla Germania.

Tutto comunque, come si diceva all'inizio, muoverà dalle crociere. Il capitale di Stx France potrà così passare dallo Stato francese a Fincantieri, che avrà il 50 per cento del capitale di proprietà, più l'1 per cento in prestito per dodici anni dal governo transalpino. L'accordo, raggiunto a fine settembre dello scorso anno nel bilaterale di Lione, consegna all'Italia la guida del settore e offre a Fincantieri la possibilità di un controllo totale su ogni tipologia di nave, anche quelle di ultima generazione, superiori alle 200 mila tonnellate di stazza lorda e costruite nei cantieri Stx di Saint-Nazaire, in Bretagna, per il gruppo americano Royal Caribbean, secondo al mondo solo all'altro gruppo americano, la Carnival Corporation. L'alleanza consentirà anche di rafforzare la presenza italo-francese in Asia, destinata a diventare il nuovo mercato del futuro.

Il piano governativo varato dal presidente Xi Jinping inserisce infatti le crociere come uno dei mercati su cui fare maggiore leva nel futuro. E il primo gruppo a costruire navi da crociera in Cina è proprio Fincantieri. Un mercato enorme, con potenzialità di sviluppo tali da ipotizzare, nell'arco di qualche anno, 10 milioni di passeggeri.

Se comunque l'assetto civile dell'operazione italo-francese appare chiaro, c'è ancora da lavorare sul fronte militare. Naval Group ha un'esperienza consolidata in tutti i continenti, con realtà operative e contatti consolidati con le marine di molte paesi esteri. In particola-

re, l'impegno si sta concentrando sul Sud America, dove i francesi si preparano a fornire sottomarini al Brasile, quattro motovedette all'Argentina e quattro fregate alla Colombia. Nel portafoglio francese ci sono poi sei fregate alla Grecia e ancora un pacchetto di sottomarini in Australia. E qui si arriva a un punto nodale della vicenda. Perché se è vero che Fincantieri sta cercando di capire quali margini può avere come gruppo nei mercati in cui è già forte la presenza di Naval Group, un primo banco di prova potrebbe arrivare proprio dall'Australia. In

gioco c'è infatti la maxicommissa per la Marina Militare che chiede nove fregate di ultima generazione, valore 23,5 miliardi di euro. Fincantieri è da tempo entrata nella short list australiana e il verdetto, atteso anch'esso a breve, premierà uno fra i tre soggetti ancora in corsa: Fincantieri, appunto, la spagnola Navantia e l'inglese Bae System. Cantiere di costruzione, Adelaide, lo stesso in cui Naval Group è concentrata sulla costruzione dei sottomarini. Se insomma i due gruppi marcano ancora distinti sul business australiano, la vittoria di Fincantieri potrebbe registrare una coincidenza interessante sul fronte della costruzione. Anche perché Italia e Francia, quando decideranno di andare insieme in gara all'estero, faranno leva su un progetto che è già stato sviluppato insieme, quello delle fregate multi ruolo Fremm. Proprio questa lunga collaborazione ha permesso di sviluppare un prodotto che non è prototipo, ma fa leva su un qualcosa che è già consolidato e che, quindi, dal punto di vista economico, può rivelarsi vantaggioso.

Proprio con questo modello di nave militare Fincantieri sta



cercando di rientrare nella partita canadese, con una commessa da 40 miliardi, in alleanza con Naval Group. Fincantieri non ha presentato la sua offerta al cantiere, come chiedeva il bando, ma direttamente allo Stato, per motivi di riservatezza sul progetto. Per questo, in prima battuta, non è stata ammessa alla seconda fase. Ma la partita non è ancora chiusa, anche perché l'offerta italo-francese è nettamente inferiore a quanto stanziato dal governo per le nuove fregate.

Tutta ancora da definire, infine, la questione che sta sotto il livello del mare. Tecnologie diffe-

renti e mercati affrontati finora sempre da concorrenti, sembrano lasciare distanti Italia e Francia da un business comune. Ma anche qui molto dipenderà dall'esito delle trattative e dal ruolo che sapranno giocare le aziende alleate di Fincantieri e Naval Group nella sistemistica militare. Nel capitale di Naval Group c'è infatti il colosso Thales, mentre Fincantieri ha una lunga collaborazione, anche attraverso la società "Orizzonte Sistemi Navali", con Leonardo-Finmeccanica.

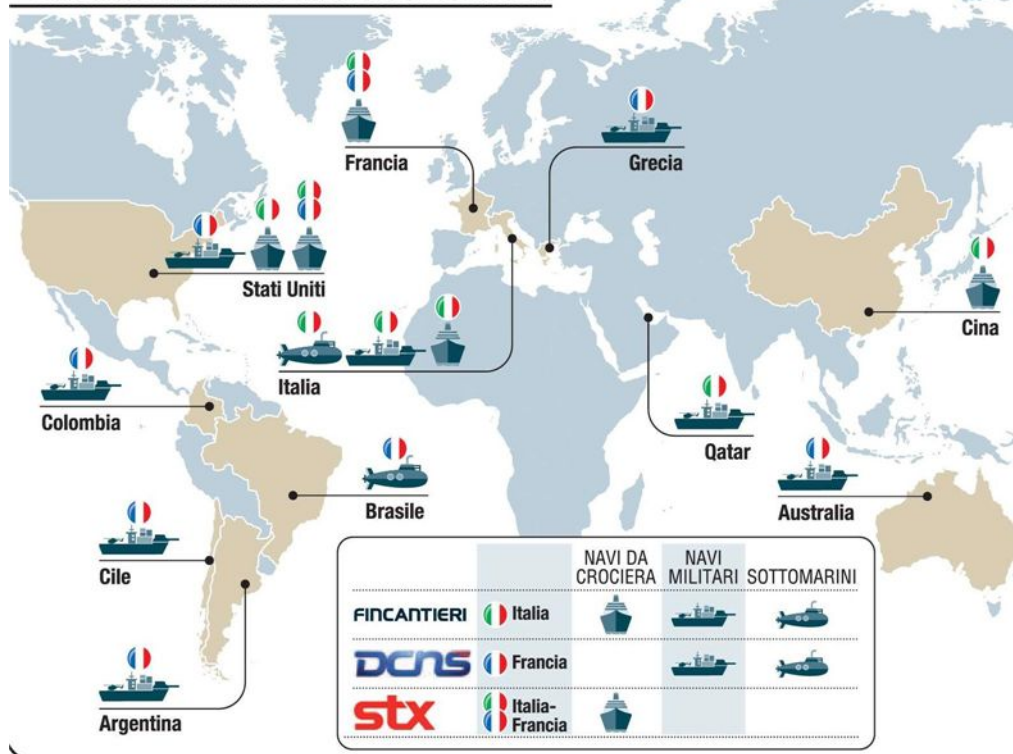
La capacità di inserire Leonardo nella partita diventa a que-

sto punto decisiva. Non a caso, in più di un'occasione, l'ad Alessandro Profumo, ha sottolineato il ruolo che il gruppo può svolgere nell'alleanza cantieristica, attraverso le sue società. Ma tutto dipenderà da come verranno distribuiti i pesi del business non sono fra Fincantieri e Naval Group, ma anche fra Leonardo e Thales.

Operai al lavoro nei cantieri francesi di Stx a Saint-Nazaire sulla **Symphony of the Seas**, la più grande nave da crociera mai costruita in Francia. Potrà ospitare 6.680 passeggeri e 2.200 membri dell'equipaggio. A lato, l'ad di Fincantieri **Giuseppe Bono**



LA PARTNERSHIP ITALO-FRANCESE NEI CANTIERI



MPS? C'È UN IMPEGNO CON L'EUROPA (O CI COSTA 5 MILIARDI)

di **Stefano Righi**

Il primo bilancio trimestrale in utile dopo due anni. La prima volta da quando lo stato italiano è diventato azionista di maggioranza del Monte dei Paschi di Siena. Ma il risultato non ha evitato a Marco Morelli e a Mps di finire nel mirino della politica, con un effetto raggelante: titolo sospeso in Borsa per eccesso di ribasso e nuove nuvole scure sul Monte.

Morelli, lei è amministratore delegato di Mps dal 20 settembre 2016. Questa trimestrale poteva essere il momento più bello...

«Da quando sono arrivato e per tutto il 2017 è stato un lavoro non ordinario. La vera ristrutturazione è iniziata quest'anno».

Un lavoro duro?

«Sì, assolutamente. Per due ragioni: il numero degli interlocutori, molto ampio e la necessità di mandare contestualmente avanti la banca. Abbiamo dovuto tenere conto delle esigenze di Banca centrale europea, Commissione europea, governo italiano, clienti, investitori, dipendenti e dei loro rappresentanti, dei media... Tantissimi interlocutori, ognuno portatore di una istanza diversa e talvolta in contrasto con quella degli altri. È stata per diversi mesi la gestione di una emergenza continua, in cui era molto difficile pianificare e mettere in fila tutta una serie di iniziative di cui la banca, un istituto di 23.400 dipendenti e diversi milioni di clienti, aveva bisogno per rimanere sul mercato e confrontarsi con i concorrenti».

Però non ha risposto: è questo industrialmente il momento migliore?

«Per tutto il 2017 ho cercato di parlare il meno possibile. Ritenevo necessario par-

tere da alcuni riscontri fattuali. Questo primo trimestre evidenzia dei numeri che fanno vedere come la banca abbia iniziato ad invertire la direzione di marcia. Questo in un contesto molto complicato e grazie all'aiuto di tutti i dipendenti. Abbiamo

preso la traiettoria giusta, dobbiamo mantenere un passo che deve essere il più possibile intenso, veloce, organizzato e strutturato. Ma ci vorrà molto tempo. La ripresa del Monte non sarà cosa che si materializza nei prossimi trimestri. Il piano dura quattro anni, fino al 31 dicembre 2021. Credo che la linea debba essere tirata alla fine di ogni anno. Quindi, per risponderle, credo che questo sia un bel momento nel quale però nessuno deve pensare che il problema sia ormai risolto. Anzi, è il momento di aumentare la determinazione e l'intensità».

E il momento più brutto quale è stato?

«Non ho mai pensato di non farcela. Siamo sempre stati convinti che avremmo rispettato gli impegni e le scadenze. Molte erano ravvicinate e tutte fondamentali. Ci è costato grande impegno e fatica, anche perché il nostro piano di ristrutturazione era il primo caso di applicazione del regime degli aiuti di stato nell'ambito della direttiva Brrd - la cosiddetta ricapitalizzazione precauzionale temporanea -. È stata una prima volta per tutti, anche per i nostri regolatori».

Veniamo al bilancio: 188 milioni di utile netto. Quanto ha pesato il vantaggio fiscale che avete potuto computare grazie alle perdite degli anni passati?

«Abbiamo prodotto un utile di 111 milioni prima delle imposte che è un numero importante, soprattutto rispetto a quella che era la traiettoria della banca lo scorso anno. Ma questo, voglio sottolinearlo, è il frutto del lavoro che è stato fatto nel 2017, sull'efficacia commerciale, sul presidio dei costi, la qualità del credito, la gestione dei crediti deteriorati».

Guardiamo alla parte alta dei ricavi. Tutte le banche hanno ricavi da interessi in flessione per il basso costo del denaro. Mps però evidenzia anche una flessione dei ricavi commissionali. Come si spiegano questi due contemporanei cali?

«Con due numeri. Negli ultimi sei anni Mps ha avuto un *deleverage* sullo stock degli impieghi di circa 55 miliardi di euro.

Inoltre, nel 2016, la banca ha perso 28 miliardi di raccolta commerciale. Solo nel 2016. È evidente che in queste condizioni il conto economico cambia in maniera radicale. Sono numeri molto rilevanti. Noi siamo dovuti ripartire su delle capacità di produrre ricavi molto più basse e su queste nuove basi stiamo sviluppando gli impieghi e le masse di raccolta. Ripeto, ci vuole tempo».

Non mancano le critiche. C'è chi sostiene che stiate facendo pagare il conto ai dipendenti: le spese per il personale sono in calo del 9 per cento, 37 milioni in meno.

«Noi abbiamo negoziato un piano di ristrutturazione con la Commissione europea che non prevede un singolo licenziamento. Non è stato facile. La riduzione del numero dei dipendenti viene fatta con l'applicazione del fondo di solidarietà che è esattamente quanto stanno facendo anche tutte le altre banche».

All'annuncio dei dati trimestrali il titolo ha guadagnato il 20 per cento in due giorni, prima dei crolli legati alle dichiarazioni politiche. Quasi che i mercati vi avessero sottovalutato, non dessero credito a quanto stavate facendo.

«Negli ultimi sei anni i bilanci del Monte hanno evidenziato quello che tutti conoscono. Ci sono state dal 2011 tre operazioni di aumento di capitale per oltre 10 miliardi di euro. In questo contesto il mercato chiede al Monte dei Paschi una credibilità e una sostenibilità nel conseguire le tappe del piano. Poi, di volta in volta, il mercato farà le sue valutazioni su quanto saremo stati in grado di fare».

Quindi, avete fatto molto bene?



«È stato un lavoro di squadra. Io non ho meriti particolari. Tutti sono stati sottoposti a pressioni molto intense. Ma questo risultato è un primo passo fondamentale. Avevamo detto che avremmo fatto una serie di cose e abbiamo rispettato gli impegni. Su alcuni ambiti saremo in anticipo sugli obiettivi su altri indietro, come sempre accade. Ma con un trend complessivamente positivo».

Capitolo Npl. Avete ceduto attività per 24,1 miliardi di euro. A che punto è la gestione dei crediti non performanti?

«Questa è la più grande operazione di cessione di Npl che sia mai stata fatta da una banca in Europa: oltre 80 mila file di credito. Un'operazione che ha ottenuto un rating per la cartolarizzazione migliore delle previsioni. Continuiamo a dare segnali che stiamo facendo, nei tempi e nei modi concordati, quanto avevamo detto avremmo fatto. Questo aumenta la credibilità della banca rispetto agli osservatori esterni, anche in prospettiva: sto pensando agli Utp, le inadempienze probabili».

Veniamo ai rapporti con l'azionista principale. È molto ingombrante?

«Assolutamente no. I rapporti sono improntati alla trasparenza e al rispetto dei ruoli. Noi stiamo percorrendo un sentiero

tracciato molto stretto. Non possiamo deviare. Il ministero del Tesoro entro il 2019 deve presentare alla Commissione europea il suo piano d'uscita dal capitale di Mps, che sarà perfezionato entro il 31 dicembre 2021, data di conclusione del piano».

A 18 mesi dal salvataggio, come sono i rapporti con il governo?

«Abbiamo rapporti tecnici con le strutture del Mef e con tutti gli azionisti, come deve fare una società quotata».

Ma l'azionista pubblico pesa molto più degli altri. Lo abbiamo appena visto.

«È un azionista molto importante, libero nelle proprie determinazioni ed è in grado di valutare quello che abbiamo fatto, stiamo facendo e faremo all'interno di un percorso segnato dagli impegni assunti a livello europeo».

Nella vostra condizione particolare, soffrite più o meno dei concorrenti l'assenza di un governo?

«Noi ci troviamo ad avere un percorso già tracciato, con obiettivi pluriennali ampiamente discussi ad ogni livello. Noi non possiamo uscire da questo sentiero e abbiamo ben presente che l'impegno con la Commissione europea a portare avanti il

piano non lo ha preso solo la banca ma lo ha preso il ministero dell'Economia. È il ministero dell'Economia, lo stato italiano ad essersi impegnato con la Commissione su un piano pluriennale che scade a fine 2021. Io devo garantire l'esecuzione del piano e con il management ho bisogno di un appoggio molto forte e continuo da parte dell'azionista di maggioranza per raggiungere obiettivi molto impegnativi».

Cosa invidia ai concorrenti?

«Questa è una situazione unica, non comparabile».

Avverte qualcosa che vi manca?

«Forse un po' di tranquillità e di serenità. Per poter fare quanto abbiamo in mente, nell'ambito del nostro percorso, a parità di condizioni con i concorrenti».

Faccia una previsione. Come finirà il 2018 per Montepaschi?

«No, non ne faccio. Non abbiamo bisogno di previsioni, ma di risultati».

Allora mi dica se questi risultati sono sostenibili nel tempo.

«Questo è un primo passo. Un primo trimestre importante, c'è stato finalmente un cambio di direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

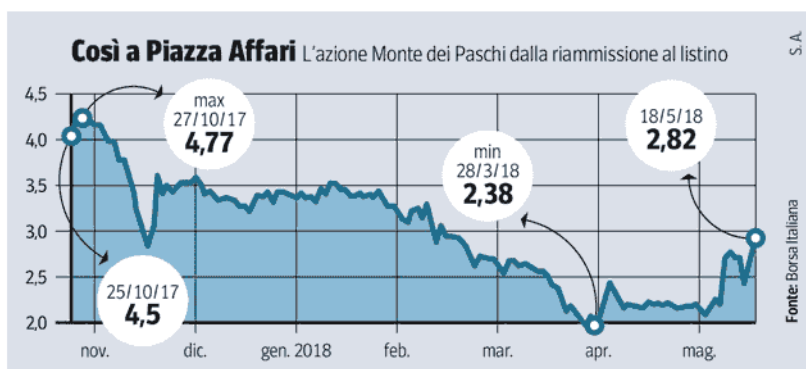
Il ritorno all'utile trimestrale è un cambio di direzione importante. Ma l'uscita dal tunnel è lontana

La concorrenza? Forse rispetto ai maggiori competitor ci manca un poco di tranquillità e di serenità

Parla Marco Morelli, amministratore delegato del Monte dei Paschi

«Il governo? Si è impegnato con Bruxelles in un piano pluriennale

E a metà del prossimo anno dovrà definire la sua uscita dal capitale»



Peso:84%